

ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

**ATTI DEL 1° CONVEGNO NAZIONALE
DELLE CATECHISTE PARROCCHIALI**

ROMA 17-19 MARZO 1968

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA DELLE FIGLIE DI M. A.

Nulla osta per la Stampa
Torino, 4.9.1968
D. Giuseppe Zavattaro

Imprimatur
Torino, 5 settembre 1968
Can. M. Monasterolo, Provic. gen.

NATURA E FINALITÀ DEL CONVEGNO

Il convegno, promosso dalla Rev.ma Madre Angela Vespa, Superiore Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e da lei intelligentemente organizzato tramite il Centro Catechistico Internazionale F.M.A., ha avuto la sua impostazione ideologica dal prof. Don Giancarlo Negri, S.D.B., del Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann, che ne fu pure il regolatore.

Suo scopo: una animazione comunitaria sul piano *teologico, affettivo-metodologico, organizzativo-ecclesiale* in vista di

UNA NUOVA COSCIENZA

UN NUOVO STILE

UN NUOVO ORIZZONTE

Nello spirito e su una linea di fedeltà piena alla Chiesa del Vaticano II.

Animazione teologica

Si parte da queste tre idee-chiave, illustrate successivamente nel primo momento delle singole giornate del convegno e tenute presenti come sintesi organiche del lavoro di ogni giorno.

CATECHISTA « PROFETA DI DIO »

CATECHISTA « SEGNO DI DIO »

CATECHISTA « GRAZIA ATTUALE DI DIO »

È un prendere coscienza della grandezza della missione del « catechista » nei confronti di Dio, che vuole farne nella Chiesa come il prolungamento della sua missione profetica: « Ecco che io ho messo le mie parole sulla tua bocca » (*Ger.* 1, 9); quasi una specie di sacramento e

di grazia attuale di salvezza per tante anime di fanciulli: « La pioggia che scende dal cielo feconda la terra e la fa germogliare, così la mia parola opererà tutto quello che io voglio e non tornerà a me senza frutto » (cfr. Is. 55, 10-11).

Animazione affettiva-metodologica

Si vuol far sentire l'urgenza del problema catechistico in Italia, sensibilizzare all'esigenza di formule sempre più chiare e di sempre più validi strumenti di lavoro e prospettare l'arricchimento della personalità della catechista, attraverso questa triplice espressione:

PANORAMICA DELLA CATECHESI PARROCCHIALE IN ITALIA

PRESENTAZIONE DEI DIVERSI TIPI DI CATECHESI PARROCCHIALE

TESTIMONIANZE DI CATECHISTE

Il convegno, più che proporsi di analizzare scientificamente delle idee, *vuole farle scaturire dai fatti*. Per questo preferisce ad altre formule quella della documentazione per cifre e per immagini e, soprattutto, *la testimonianza di vita*.

- Il secondo momento della giornata è perciò dedicato alla illustrazione
- di statistiche e diagrammi che danno il quadro, se non completo, certo sufficientemente indicativo della situazione catechistica in Italia;
 - della documentazione che di proposito si è voluta chiamare « *sfilata di modelli* » ed è una presentazione fatta dalle stesse catechiste dei diversi tipi di catechesi nella parrocchia, in periferia, nelle baracche, ai giardini, ecc.;
 - della testimonianza viva che vuole mostrare come l'impegno catechistico risponda alle esigenze psicologiche, affettive, spirituali delle giovani d'oggi.

Animazione organizzativa-ecclesiale

Si presentano i problemi vivi delle catechiste in rapporto alla loro vita di gruppi e di intergruppi e alla distribuzione e utilizzazione delle forze, in stretto rapporto con questi problemi: il piano delle scuole per catechiste, il reclutamento, l'organizzazione al vertice.

La trattazione è fatta nel terzo momento della giornata per mezzo di una « tavola rotonda », i cui temi si succedono nelle singole giornate in quest'ordine:

SCUOLE PER CATECHISTE PARROCCHIALI E PROBLEMI RELATIVI
DISTRIBUZIONE DELLE CATECHISTE NELLE PARROCCHIE
RIUNIONE SETTIMANALE DELLE CATECHISTE PARROCCHIALI

Il lavoro viene realizzato in base a statistiche e presentazione di difficoltà ed esperienze concrete delle catechiste.

Si prospetta specialissimo oggetto di studio il problema della disoccupazione e dell'impiego delle catechiste e quindi la formula dell'inter-parrocchialità e della collaborazione fra catechiste di scuole organizzate da Enti diversi.

Finalità sempre presente, l'*animazione*: quindi molto realismo in tutto, mai pessimismi o scoraggiamenti.

Si fa il punto sulla situazione, con l'intento di dare una nuova coscienza, un nuovo stile, nuovi orizzonti.

A base di tutto una carica di sano entusiasmo: nasce dalla certezza del Cristo operante nella Chiesa, segno e strumento di salvezza per gli uomini anche attraverso i suoi catechisti.

PAROLE DI SALUTO DELLA
REV.DA MADRE MELCHIORRINA BIANCARDI

CONSIGLIERA GENERALIZIA DELLE F.M.A.

Queste parole come, in genere, tutte quelle che seguono sono state fissate mediante il registratore.

L'anima di questo convegno è la nostra Ven.ma Madre Generale. È un'« invisibile presente ». Ci ha seguito passo passo nella organizzazione e ci segue tuttora in questi giorni con la pena di non poter essere sensibilmente presente a causa dei suoi molti impegni.

Chi ha dato la sua impronta al convegno e ne è stato l'animatore è il Prof. Don Giancarlo Negri, docente del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma e membro del Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann.

Ve lo presento modestamente, ma in questi giorni la sua opera, le sue parole, il suo zelo ve lo faranno conoscere bene.

Sono sicura che vi dirà cose belle e profonde e ritornerete a casa con il cuore ripieno di Dio e di rinnovato entusiasmo per la catechesi parrocchiale.

Ringrazio le presenti, le mie carissime sorelle, le suore di altri Istituti che ci onorano della loro presenza, e tutte voi, carissime catechiste, che siete venute da ogni parte d'Italia.

Con voi, all'Antoniano, è scoppiata la primavera. Avete portato i colori delle vostre regioni e l'esuberanza della vostra giovinezza.

Nel decreto « Christus Dominus », sull'« Ufficio Pastorale dei Vescovi », al paragrafo 13 è detto:

« I vescovi (e quindi in dipendenza da loro i sacerdoti, i catechisti e le catechiste) devono esporre la dottrina cristiana in modo consono alle necessità dei tempi in cui viviamo: in un modo, cioè, che risponda alle difficoltà e ai problemi dai quali sono assillati gli uomini d'oggi... ».

Il decreto conciliare mette a fuoco il gravissimo problema catechistico.

Noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, apparteniamo ad una Congregazione che ha l'onore e il conforto di chiamarsi catechistica, per cui, non

solo desideriamo, ma vogliamo vivamente corrispondere alla missione che Don Bosco a nome di Dio ci ha affidato.

«Quando uscì il decreto «Christus Dominus», pubblicato nell'ottobre del 1965, ci siamo sentite molto incoraggiate e abbiamo voluto dare alla Chiesa una risposta fattiva, intensificando il movimento catechistico a cui si era già dato impulso con un convegno internazionale tenuto a Torino nel 1963 col fine precipuo di aggiornarci nella catechesi.

Prima ancora la nostra Ven.ma Madre, captando, per ispirazione dello Spirito Santo, quanto il Concilio stava mettendo a fuoco intorno alla catechesi, si disse: «Che cosa dobbiamo fare per rispondere alle attese della Chiesa? Intensifichiamo la nostra azione catechistica».

E nel 1962 diede inizio alle nostre scuole per catechiste laiche. Due scuole distinte: una *biennale* e una *triennale*, che in fondo però devono svolgere lo stesso programma di preparazione spirituale, dottrinale e metodologica.

La differenza tra i due corsi dipende solo dal titolo di studio di chi si iscrive.

Per grazia di Dio, lo stesso anno 1962 vide una fioritura di 65 scuole per catechiste con un migliaio di iscritte: una pronta, impegnata risposta delle nostre case d'Italia all'appello della Rev.ma Madre Generale.

Nel corso di questi sei anni le scuole per catechiste sono arrivate a oltre un centinaio in Italia e 300 circa all'estero.

Oggi sono sparse in 26 nazioni, con un complesso di 2388 allieve catechiste in Italia e 6529 in altre parti del mondo.

La cifra è molto considerevole. Lo diciamo con umiltà e desideriamo soprattutto che non siano solo numeri, ma che queste catechiste siano veramente fervide, preparate bene e con una spiritualità degna della missione che devono compiere.

Il decreto «Christus Dominus» dice ancora:

«L'insegnamento del catechismo sia fatto secondo un ordine ed un metodo che si addica, oltre che alla materia di cui si tratta, alla mentalità, alle capacità, all'età e al genere di vita degli uditori...».

«Occorre pure adoperarsi perchè i catechisti siano convenientemente preparati al loro ufficio; perchè essi conoscano a fondo la dottrina della Chiesa e apprendano in teoria e in pratica le leggi della psicologia e delle materie pedagogiche» (n. 14).

Il problema nostro, come vedete, è di affrontare quanto riguarda il contenuto e il metodo della catechesi, il soggetto e l'ambiente a cui la catechesi è destinata, ma anche particolarmente la formazione completa delle catechiste.

Quest'ultima, specialmente, sollecita tutta la nostra preoccupazione. Anche se le allieve catechiste — lasciando stare le catechiste già diplomate — sono attualmente nelle nostre scuole circa 8 o 9 mila tra Italia ed estero, che cosa rappresentano in confronto delle grandi necessità della Chiesa?

Il numero dev'essere potenziato dal fervore vostro, dalla vostra preparazione spirituale.

Esso ha la sua poesia e il suo significato, ma non basta. Occorre *una forte carica di fervore spirituale*.

Ci siamo radunate qui per mettere a fuoco i vostri problemi, ma anche perchè vi conosciate. Voi rappresentate tutte le catechiste. Dietro di voi ci sono tutte le altre rimaste a casa. A loro porterete l'entusiasmo che avrete ricavato da questo convegno, porterete la ricchezza d'idee, i termini di nuovi problemi.

State attente, mettete a fuoco tutto ciò che avete nella mente e nel cuore. Dobbiamo lavorare seriamente.

Quanto non si risolverà qui in aula, lo richiamerete alla mente nelle vostre sedi, ne farete oggetto di discussione, di incontri, tavole rotonde, ecc. Dal dialogo risulterà chiarezza d'idee, slancio di volontà.

Il rev.do *Don Negri* è il *regolatore* del convegno e lo condurrà in modo che possiate ricavare frutti eccellenti.

Preghiamo lo Spirito Santo perchè guidi Lui i nostri lavori.

Abbiamo scelto Roma a sede del convegno perchè questo vuole essere la nostra risposta alle ansie del Papa e della gerarchia ecclesiastica.

Qui, sotto i loro occhi, metteremo tutta la nostra buona volontà per lavorare bene. Domandiamo l'aiuto specialissimo della Madonna e di San Giuseppe, nella cui festa chiuderemo il convegno. Siano questi giorni caldi, ricchi, e carichi di entusiasmo.

CATECHISTA
« PROFETA DI DIO »

17marzo

ore 8,45

Celebrazione della Parola:
Catechista, « profeta di Dio »

ore 10

Panorama della Catechesi
parrocchiale in Italia

ore 11

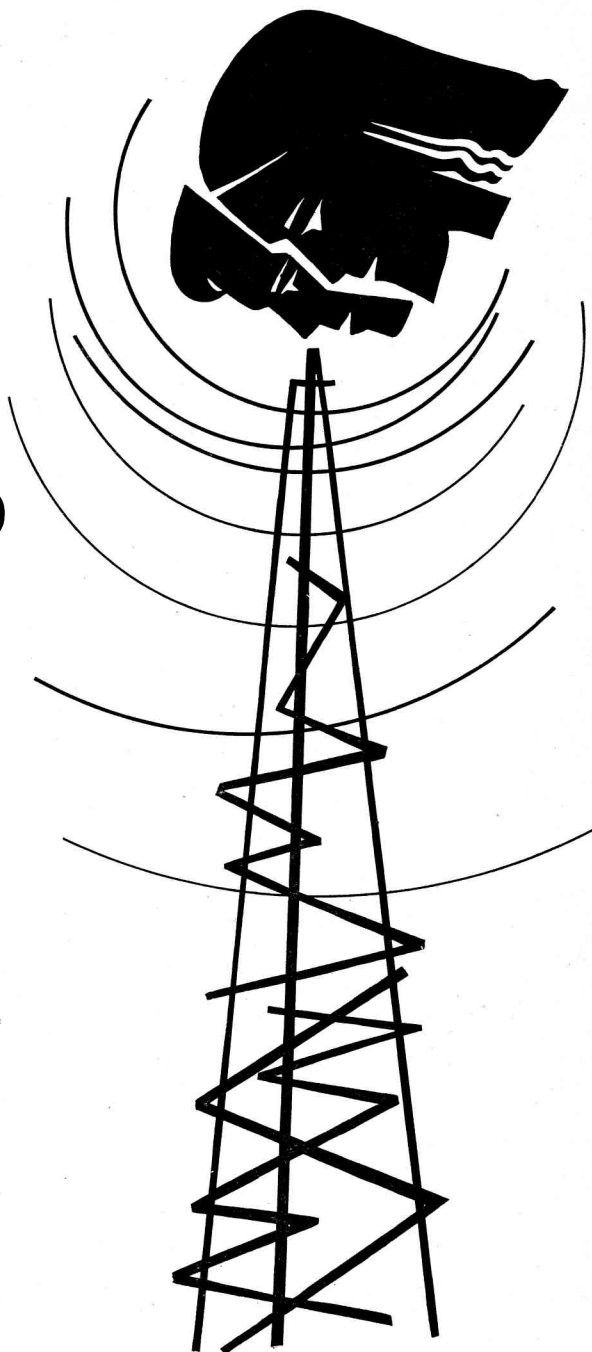
Tavola rotonda:
Le Scuole per Catechiste
parrocchiali:
sensibilizzazione-organizzazione

ore 12

S. Messa nella intenzione
del tema trattato

Pomeriggio

Visita alla Roma cristiana,
con celebrazione comunitaria
al Colosseo



CELEBRAZIONE DELLA PAROLA
sul tema

CATECHISTA «PROFETA DI DIO»

Lettura: Geremia, 1,5-10
Salmi e preghiere litaniche di circostanza

OMELIA

del Rev.do D. G. Negri

1. *Significato*

Profeta è colui che parla a nome di un altro come suo ambasciatore.

Il catechista non soltanto dice alla gente una parola su Dio, ma trasmette la Parola di Dio, il suo messaggio.

2. *L'azione*

Il catechista riferisce fedelmente le intenzioni, le volontà, le richieste e le proposte di Dio a ciascun uomo. Il catechista rivolge l'attenzione degli ascoltatori non a se stesso, ma, come un interprete, a Colui del quale riferisce le parole.

La catechesi è avviamento alla preghiera, cioè al dialogo tra Dio che parla e l'uomo che ascolta e risponde, avendo il catechista come interprete di Dio.

3. *La formazione*

Il catechista studia a fondo l'intenzione di Dio di rivolgersi personalmente agli uomini ed è capace di provocare questo incontro con Dio tramite lui stesso.

1.

Come sul Sinai

Che cosa è avvenuto quando Dio è sceso sul monte Sinai? Grandi cataclismi nel cielo: terremoti, fulmini, nuvole gigantesche.

Indicavano un grandioso avvenimento: Dio veniva personalmente su questa terra per portarvi la storia della sua salvezza, e il popolo, tutto preso da un senso di maestà e grandezza, si chinava a terra.

Dio viene come sul monte Sinai, discende dal cielo, si immerge nel

mondo e comincia una gigantesca opera di risurrezione: *questo segno siamo noi, la Chiesa*.

Quando abbiamo incominciato la celebrazione della Parola, la vostra fede, quella che dal battesimo avete in cuore, è stata la forza che ha trasformato questa assemblea, da riunione di studio semplicemente, in assemblea liturgica. In un segno, cioè, capace di contenere e di far venire dal cielo sulla terra la potenza, la maestà e l'amore di Dio stesso.

Ogni volta che mi trovo a partecipare o a dirigere una celebrazione della Parola, mi sento nel cuore lo stesso senso di grandezza e di mistero che doveva sentire Mosè, che dovevano sentire gli ebrei sul monte Sinai.

Non è un comune avvenimento della vita di Roma, non sono tre giorni qualsiasi della vita d'Italia questi del nostro convegno, perchè tutti noi con la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità, abbiamo in certo modo obbligato Dio a scendere in mezzo a noi, a operare più fortemente in Italia, nel mondo.

Di fatto Egli è qui presente in questa aula magna.

Persuadiamoci che, se non cominciamo con molta forza a sentirci *in contatto con l'invisibile presenza di Dio*, il nostro lavoro di catechisti, di ambasciatori di Dio, di profeti di Dio, non comincerà.

Bisogna fare un salto, entrare decisamente nel mistero, sentire che, attraverso le fragili apparenze dei nostri volti, dei nostri colori, del nostro entusiasmo, ci sono cose infinitamente più grandi che avvengono: la venuta del Signore attraverso questa assemblea che ha pregato, che ha letto la Parola di Dio, perchè la redenzione del mondo avvenga in modo più sensibile, più potente, più concreto.

Il punto d'appoggio di Dio

Ora vorrei farvi sentire il significato del nostro gruppo, di questa nostra comunione d'intenti, d'impegni, di entusiasmo, mettendola a confronto con tante altre riunioni.

Voi sapete che cosa sta capitando nelle università d'Italia e un po' di tutto il mondo.

Sapete che oscuramento, che confusione, che disordine sta sconvolgendo il cuore di milioni di giovani nell'India, in America, in Germania, in Italia.

C'è del bene, perchè Dio opera sempre e dovunque, ma questo bene ha bisogno di tanto aiuto per liberarsi dal male.

Sono stato presente ad alcune di queste assemblee. Ricordo quella che c'è stata in piazza di Siena quindici giorni fa: migliaia di giovani raccolti in stato di paurosa confusione interiore.

Ora vorrei che guardaste la vostra assemblea di gioventù e la pensaste in rapporto ai movimenti giovanili che stanno agitandosi in Italia e nel mondo.

Il cuore dei giovani è ricco di grandi doni di Dio, ma anche di tanti assalti e aggressioni a questi doni divini.

La gioventù è il domani del mondo. Davanti a questa gioventù che si muove, che si agita, che fa rivoluzioni, che cambia tante cose, che crea correnti di pensiero nel mondo, davanti a questa gioventù ci sentiamo tremare, pensando al domani della Chiesa e dell'umanità.

C'è la paura che il male prevalga sul bene; che queste grosse energie giovanili siano canalizzate al servizio del disordine, anzichè a servizio dello Spirito Santo che vuol far nuova la faccia della terra.

E allora, dove trovare un punto di appoggio per sollevare il mondo giovanile? Dove possiamo sperare della speranza che ci ha portato Gesù Cristo: « Io ho vinto il mondo »?

Questa speranza siete voi. Guardiamo a voi, gioventù impegnata, gioventù che si è rimboccata le maniche, che ha deciso di fare qualche cosa di solido, di vero, di buon gusto, di positivo della propria giovinezza.

Voi siete il punto d'appoggio della Chiesa. Dico di più: siete il punto d'appoggio di Dio. È su di voi che il Signore fa leva affinché il male non prevalga sul bene.

« Le porte dell'inferno — ha detto Gesù a Pietro — non prevarranno ». Dove vediamo realizzata questa profezia? In voi, quando guardiamo i vostri volti.

E vorrei che sentiste di avere questa responsabilità, non solo per voi personalmente, per la vostra salvezza, ma soprattutto per la salvezza di masse gigantesche di gioventù che incontrano Dio attraverso la vostra parola, il vostro stile di vita, quella luce di risurrezione che il vero credente ha nello sguardo, quella specie di entusiasmo di vivere che deve avere chiunque è stato a Messa.

È attraverso di voi che si realizzano le profezie di Dio. La civiltà

della tecnica non riuscirà a materializzare il mondo perchè ci siete voi.

Sapete quante vostre coetanee in India, in Olanda, in Inghilterra, in America, quante ragazze si sono contate e han detto:

« Che facciamo? Ci lasciamo travolgere come gli altri? Diventiamo dei turaccioli portati in giro dalla corrente, come gli altri, o invece siamo una forza di risurrezione, siamo un punto attraverso il quale la forza di Dio irrompe nel mondo » ? E hanno detto di sì, hanno fatto una scelta.

Siete nell'età in cui si fanno *le grandi scelte* della vita. Il fatto che siete qui dice a voi stesse, dice a me, in questo momento rappresentante della Chiesa, dice a Dio che vi conosce fino in fondo al cuore, quale scelta avete fatto della vostra giovinezza.

Volete essere dei punti di appoggio per il bene, per lo Spirito che vivifica il mondo, per il Cristo che vuole far risorgere tutti i cuori dal male al bene, dal disordine all'armonia, dalla confusione alla pace, alla forza del Vangelo.

Come vorrei che sentiste in cuore lo stesso slancio di quello che sarà un po' in questi giorni il vostro canto ufficiale: « *Noi canteremo gloria a te* ». È un canto che esprime un impeto interno. Vorrei che questo impeto fosse non solo nel ritmo, ma nel vostro cuore per una coscienza precisa di ciò che avete fatto della vostra vita, di cui vi accorgete di poter liberamente decidere in questi anni.

« Metterò le mie parole sulle tue labbra »

Geremia invitato da Dio a parlare in nome suo risponde: « Che cosa posso fare io? Non vedi che sono un bambino, non sono capace, so dire solo ah, ah, come i bambini »?

Il Signore gli risponde: « Non aver paura, sarò io con te. Metterò io le mie parole sulle tue labbra ».

Il tema della giornata è « *Catechista profeta di Dio* ». È Lui che mette sulle vostre labbra le parole che Egli vuol rivolgere a quei 20-30 bambini che vi ha affidato.

In quel momento Egli è invisibilmente presente: è come sul monte Sinai, come nella Pentecoste. Attraverso di voi, attraverso le vostre labbra, la stessa Parola che ha creato le galassie e ha messo nel mondo

miliardi di uomini, arriva ad alcuni ragazzi con cui Dio intende interessare un dialogo.

Ma occorre da parte vostra, da parte nostra, molta fedeltà a Dio, nel cui nome dobbiamo parlare, e al mondo, che ha delle esigenze e dei problemi di cui dobbiamo tener conto.

Ecco le nostre due fedeltà, le nostre due responsabilità.

2.

Un messaggio per ogni uomo

Oggi noi vogliamo capire il nostro contributo all'opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il nostro intervento in questo momento rischioso della vita del mondo, che è la giovinezza, la quale oscilla o verso un grande bene o verso un terribile male.

Noi dobbiamo capire la nostra funzione come « *profeti* ».

Il concilio ha riconosciuto che questa parola non è detta solo di Mosè, di Geremia o di Isaia, non è detta solo del Sommo Pontefice, dei vescovi o dei sacerdoti, è detta di ognuno che ha in sé la Grazia del battesimo e della cresima come avete tutte voi.

Dio vi ha scelto per porre sulle vostre labbra le sue parole creatrici e redentrici. Le vostre labbra che cosa diventano? Diventano il passaggio di Dio nel mondo.

Il catechista non soltanto dice delle parole su Dio, ma delle parole di Dio. Fa arrivare a un essere umano questo straordinario dono: la sua Parola.

Povero ragazzo dei sobborghi, che crede a volte di essere abbandonato da tutti e si sente un relitto della società! Quando noi arriviamo accanto a lui, non portiamo solo un buon pensiero, non portiamo solo una spinta a farsi migliore, gli portiamo il nostro entusiasmo per il lieto annuncio che come cristiani possediamo, ma più ancora portiamo *lo stesso messaggio di Dio*.

In quel momento non saranno tanto le parole che voi dite con le labbra, ma saranno i vostri occhi soprattutto a essere profetici, cioè a esprimere all'altro che veramente gli portate qualcosa di straordinario.

Sarà la certezza, lo zelo, il fuoco interiore che scopriamo quando leggiamo S. Paolo. Com'era convinto lui di portare alla gente la parola nata dal cuore stesso di Dio-Padre; il travolgente annuncio che Dio ci ama: « Dio si rivolge a te, Dio ha qualche cosa da fare con te, Dio addirittura ti propone un'alleanza fra Lui e te ».

Vi rendete conto che la società sarà salvata quanto più uomini, quanto più donne capiranno di essere una persona preziosa agli occhi di Dio?

È questo che fa nascere il senso di dignità che manterrà la purezza nelle ragazze, il senso di responsabilità per cui i ragazzi si impegneranno nella vita: il sapere che per mezzo vostro Dio si preoccupa di loro, ha qualcosa da dire a ciascuno di loro, ha un compito, una missione, un destino per ciascuno di loro.

Bisogna poi che questa « profezia » assolutamente giunga ad ognuno. Ricordate ciò che è successo il giorno di Pentecoste? Gli apostoli parlavano diciassette lingue.

Che significato ha questo? Il significato di una diffusione a tutti.

Bisogna che ciascuno senta il messaggio nel suo linguaggio: ogni ragazza di queste periferie di Roma, per esempio, ognuna di quelle persone che voi incontrate andando per le strade, a scuola, sul lavoro.

L'anima della catechista diventa anima di profeta quando, guardando i volti di questa gioventù più o meno variopinta che le passa accanto, dice a se stessa: « Quello lì, quella lì, lo sa il mistero della vita? Ha capito il segreto del suo cuore »?

E il mistero della sua vita e il segreto del suo cuore è questo: *Dio si è personalmente rivolto a ciascuno di loro.* Lo sanno queste persone che pesa su di loro tutto questo amore di Dio? tutta l'opera del mistero pasquale che dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo è venuta su questa terra?

3.

Uno per il quale Cristo è morto

Il Signore non salva gli uomini in massa. Li salva uno per uno, e su ciascuno pesa questa enorme sfera di amore e di impegni straor-

dinari di Dio: l'incarnarsi, il morire, il risorgere, il preparare un posto in cielo.

Ecco il vostro compito. Non importa se tanti dettagli della dottrina sfuggiranno. Ma sarà cosa grave, avremo tradito il mondo, avremo tradito il Signore, se non avremo creato in ciascuno di coloro che la Provvidenza ci fa incontrare, questa certezza sconvolgente: Dio si rivolge a me, Dio è morto per me, Dio ha un progetto su di me.

San Paolo due volte nella lettera ai Romani ci dà la nuova definizione dell'uomo. Noi definiamo l'uomo come un animale ragionevole: non è una definizione che dia molto entusiasmo per vivere ad alta quota. L'Apostolo lo definisce invece così: « *L'uomo è colui per il quale Cristo è morto* ».

Questa è una cosa sconvolgente!

Anche se fosse il peggior del sobborgo, questo bambino, questo ragazzo, devo guardarlo così: « è uno per il quale Cristo è morto ».

Questo vuol dire che il Signore in croce aveva presente quel volto, quel nome, quella vicenda di cui è intessuta la sua vita.

Nella sua immensa bontà, Gesù ha voluto morire pensando intensamente a ciascuno di noi.

Il profeta è colui che porta nel cuore di ogni ragazzo questa certezza: « Chi sono io? Sono colui per il quale Cristo ha dato il sangue. Sono colui per il quale Cristo ha avuto il coraggio di venire su questa terra, di passarne di tutti i colori, di morire, di risorgere e, attraverso la Chiesa, portarmi quest'acqua viva che è l'amore del Padre, questa forza infinita che è la risurrezione ».

Il Vangelo in nuova edizione

Vedo qui i cartelli con i nomi di tante città: Catania, Taranto, Roma, Alessandria, Conegliano, Varese, Milano, Parma.

Vi siete mai chieste: il Signore che è nato a Betlemme, che è morto a Gerusalemme, come fa a nascere, a essere presente oggi come lo è stato un giorno in Palestina?

Chi gli presta le labbra perchè possa parlare in queste nostre città come ha parlato un giorno ai pescatori della Galilea?

Chi gli presta un cuore per poter nascere, essere presente, anche se in modo invisibile, come era allora?

Siamo noi.

Paul Claudel ha detto: « Noi prestiamo il nostro essere a Dio perchè rinnovi la sua incarnazione e la sua redenzione in ogni angolo della terra ».

Che bello sapersi nate a Torino, Firenze, Roma, Palermo, Napoli, per questo grande compito: attraverso di me si rinnova la Palestina, si rinnova la storia che è incominciata in Galilea.

È il Vangelo in una nuova edizione, perchè io do il mio cuore, le mie labbra, il mio impegno, la mia personalità a Dio, in modo che egli possa rinascere nella città dove sono, possa vivere di nuovo, possa portare l'annuncio dell'amore del Padre, possa liberare i cuori da tutte le disperazioni che li imprigionano.

Ecco per che cosa siamo nati: per essere i portatori di questa Parola, di questa presenza, là dove la Provvidenza ci ha posti.

Adesso continuiamo la nostra Celebrazione perchè il Signore ci apra l'animo a queste grandi realtà.

PANORAMA DELLA CATECHESI IN ITALIA

Sr. Lorenzina Colosi
*responsabile del C.C. « G. Nazzareno »
delle F.M.A. - Roma*

C'è un canto molto bello che voi cantate spesso: « Se tutti i ragazzi del mondo si dessero una mano, allora si farebbe un girotondo intorno al mondo ».

Qui possiamo dire: se voi ragazze, se noi suore di tutte le congregazioni, ci diamo una mano e i sacerdoti e la gerarchia ci sostengono, allora riusciremo veramente a fare intorno al mondo il cerchio di Dio: quello che vuole la Chiesa, quello che chiede il concilio in questo momento.

Sentiamo tante cose valide sul concilio, diciamo in suo nome che dobbiamo rinnovarci. È una cosa bella, ma la cosa più bella è quella che Cristo ci dice: « Datevi una mano e siate fratelli perchè l'unica grande urgenza è di irradiare il fuoco di Cristo in tutto il mondo ».

Per poter riuscire a questo noi dobbiamo vederci e contarci.

Quante siamo? Che cosa facciamo? A che punto siamo?

Nel programma c'è scritto: « *Panorama della catechesi in Italia* ».

Direi che il titolo di questa relazione pecca piuttosto per eccesso perchè è quanto mai arduo trovare materiale valido a trattare un simile argomento. Forse, proprio perchè la vera catechesi è vita, non trova molte documentazioni sulla carta. Si trovano parecchi studi, pubblicazioni, ma pochi, pochissimi dati, e questi pochi incerti e lacunosi, certamente non sufficienti ad abbozzare una panoramica completa.

È utile, comunque, fare un po' di strada indietro.

Nel 1960 sorge in Italia la Commissione Episcopale della CEI per la catechesi, e nel 1961 l'Ufficio Catechistico Nazionale.

Questi inizia la sua attività con i convegni dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani nel 1964 e 1965.

Roma e Vallombrosa sono le due prime sedi di incontro.

Si studiano i problemi della nuova scuola, si prepara il 1° Convegno nazionale: « *Pastorale e scuola secondaria* » e cominciano a comparire qua e là le prime statistiche. Sono ancora incomplete e imprecise, ma dicono lo sforzo di concretizzare il lavoro.

Le prime statistiche nazionali danno per l'Italia un totale di allievi della scuola media di 1.818.993, di cui solo il 15 % frequentanti il catechismo parrocchiale.

La situazione non è certo florida.

Se poi, tra i bambini della scuola elementare la percentuale subisce un aumento fino al 63,4 % (a Napoli), per gli allievi della scuola media, questa scende fino al 9,10 % in altre zone.

In genere le percentuali, pur variando da città a città, da zona a zona, da diocesi a diocesi, si mantengono intorno al 55 % in parrocchie con popolazione inferiore a 1.000 abitanti (con punte massime fino al 75,80 % nell'Italia settentrionale), intorno al 31 % in parrocchie con popolazione tra 1.000 e 3.000 abitanti (con punte fino al 70 %) e, nelle parrocchie con più di 3.000 abitanti, arrivano fino al 57 %.

Possiamo dire che in genere l'Italia ha una frequenza media del 37 % con massime del 43 % (Italia settentrionale) e minime del 22 % (Italia centrale).

Le statistiche di Roma, desunte dall'ufficio di statistica pastorale potrebbero essere indicative:

- su 169.946 alunni di età scolare, tra i 6 e gli 11 anni, solo 60.348 frequentano la catechesi parrocchiale, e cioè il 35,5 %
- su 108.016 allievi delle scuole medie solo il 21,30 % frequentano.

Le percentuali sono scoraggianti. Se ne vorrebbero vedere le cause nell'esodo in massa delle famiglie la domenica, nel disinteresse dei genitori, nella poco valida forma di catechesi che si fa, ecc. ma certo il problema rimane dolorosamente aperto.

I ragazzi ci sono, ma non vengono. Che cosa c'è in noi ed intorno a noi che li tiene lontani? Che cosa c'è in me? Che cosa deve offrire l'ambiente della parrocchia a questi ragazzi? In quale clima deve avvenire il loro incontro con Cristo?

A questo punto va inserito il quadro delle **scuole per catechiste**.

Il concilio, rendendosi esattamente conto della insufficienza dei sacerdoti e sottolineando l'impegno che deriva ad ogni cristiano dal suo inserimento in Cristo, dice espressamente:

« Tutti gli uomini, sono chiamati come membri a contribuire con tutte le loro forze all'incremento della Chiesa... possono anche essere chiamati a collaborare in diversi modi più immediatamente con l'apostolato della gerarchia... » (Lumen gentium, n. 13, 33).

Nel decreto « Ad gentes », al n. 15 dice:

« Ora, per la costituzione e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero che, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli per ispirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere ed esercitare. Tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi, *dei catechisti* e l'Azione Cattolica ».

Al n. 17 prosegue:

' « Degna di lode è quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra i pagani, che è costituita dai catechisti, sia uomini che donne. Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici danno un contributo singolare alla propagazione della fede e della Chiesa... »

Pertanto è *necessario che la loro formazione si perfezioni* e si adegui al progresso culturale, in modo che, come validi collaboratori dell'ordine sacerdotale, possano svolgere nella maniera migliore il loro compito che si va facendo sempre più difficile ed impegnativo. *Si devono quindi moltiplicare le scuole diocesane e regionali* nelle quali i futuri catechisti apprendano la dottrina cattolica, quella specialmente che ha per oggetto la Bibbia e la Liturgia, sia anche il metodo catechistico e la tecnica pastorale e ricevano una autentica formazione morale cristiana in uno sforzo costante per coltivare la pietà e la santità della vita ».

È alla luce di queste parole, che noi oggi siamo qui riuniti.

Se ci chiediamo chi sono i catechisti è facile rispondere. Più difficile è dire come sono preparati, con quali metodi, da chi.

A questa ultima domanda ecco la risposta:

Normalmente i catechisti parrocchiali sono preparati « in loco » dalla buona volontà del parroco che raccoglie intorno a sé gli elementi migliori della parrocchia e li avvia, così, all'apostolato... come meglio sa e può.

Un impegno lodevolissimo che chiede, a volte, dai singoli, veri eroismi, ma non sempre sufficiente per rispondere alle esigenze profonde dei ragazzi e giovani d'oggi.

Altre volte sono iniziative private di Istituti che si affiancano all'opera parrocchiale.

E infine sono le vere e proprie *scuole per catechisti parrocchiali* promosse e sostenute da enti che possono mettere a disposizione personale, mezzi e competenza.

Le scuole di catechisti parrocchiali più note in Italia sono:

1) Magistero Catechistico « Val Formazza » (animatore: rev.do Don Murari)

È organizzato dall'ispettorato salesiano lombardo, con sede a *Milano*.

È per la formazione di catechisti parrocchiali e maestri elementari.

Gli allievi seguono un corso di tre anni con specifico piano didattico-formativo, testi propri e guida di valenti insegnanti.

Ha 14 sedi di scuole e 3.500 allievi.

2) Centri Catechistici Diocesani « Fede e Vita » di *Verona* (animatore: rev.do Don Ferrari)

Sono organizzati dal C.I.F.R. (Centro Istruzione e Formazione Religiosa) e affidati dal vescovo alle rev.de suore Canossiane.

Si tratta di corsi interparrocchiali per catechiste con due anni di corso e un terzo di specializzazione.

Attualmente ci sono 13 corsi con un totale di 904 allieve provenienti da 145 parrocchie.

3) Palestre della fede di *Bari* (animatore: rev.do Don Recchia)

Sono organizzate dall'ispettorato salesiano pugliese-lucano per preparare i catechisti per gli oratori parrocchiali.

I giovani vengono scelti negli oratori, specializzati in corsi biennali estivi di 20 giorni ciascuno, seguiti nell'anno con esercitazioni di tirocinio e vagliati in un esame finale della curia prima del rilascio del titolo di catechisti parrocchiali.

4) Scuole per catechisti parrocchiali di *Ancona* (animatore: rev.mo mons. Otello Carletti)

Si articolano in due sezioni:

a) Scuola diocesana per maestri elementari in due gruppi di 60 ciascuno con due lezioni settimanali.

b) Scuola salesiana per catechisti parrocchiali con una lezione e un raduno settimanale per preparare la lezione di catechismo.

Vi partecipano giovani studenti, operai, ecc.

Gli iscritti sono 45.

5) Movimento « Porte Aperte »

È nato a *Livorno* da soli due anni con un'attività ed un dinamismo veramente conquistanti.

Ha lo scopo di realizzare una comunità di fede e preparare catechisti parrocchiali e familiari.

Il campo specifico di apostolato è la periferia.

All'opera di evangelizzazione si unisce la carità fatta con la « decima » che ognuno versa nel fondo comune il sabato.

Raduni settimanali ed esercitazioni in parrocchia servono a formare, illuminare, approfondire i problemi dei frequentanti.

6) C.O.R. (Centro Oratori Romani)

Ha sede in *Roma* ed ha 85 centri.

Fu istituito dal Comm. Arnaldo Canepa nel 1945 per la preparazione dei laici all'apostolato negli oratori di periferia.

Il C.O.R. è un'associazione di laici in collaborazione con sacerdoti assistenti, che dà vita agli oratori e sostiene la formazione spirituale e tecnica dei catechisti.

Il suo metodo si articola in attività festive (S. Messa e catechismo), attività quotidiane, attività mensili, attività ricreative, come mezzo per educare.

Ha testi e sussidi propri e una ricca solidità di tradizione sostenuta dagli anziani.

La nota più caratteristica è il lungo tirocinio di formazione dei suoi catechisti che dura fino a 6-7 anni.

Fra allievi e catechisti conta tra le sue file circa 800 giovani.

E, infine, dovrei parlare delle **Scuole per Catechiste Parrocchiali promosse dalle Figlie di Maria Ausiliatrice!**

Non mi fermerò a presentare regolamenti e strutture che emergeranno con maggior vivacità dalle vostre stesse relazioni...

Posso e voglio dirvi che esse sono nate dal cuore della nostra Rev.ma Madre Generale, che così le ha pensate e così le ha volute: palestre vive in cui le giovani — in clima di pieno rispetto delle loro aspirazioni — arrivino alla convinzione della formatività della loro missione, della autenticità della loro fede, e sappiano rispondere con la vita vissuta, alla vocazione all'apostolato nella Chiesa, secondo il desiderio del Papa e nello spirito del Concilio Vaticano II.

In pochi anni, questo seme ha dato i suoi frutti: *fermiamoci e contiamoci!* Non per un inutile e vano sentimento di superbia, ma per vedere che cosa abbiamo fatto e spronarci nella visione di quanto ancora rimane da fare (*commento ai grafici esposti*).

È l'anno della fede. E la fede ci chiede l'impegno sempre più sentito per l'evangelizzazione. Lo chiede a voi, giovani, che crescete nella Chiesa e siete la forza della Chiesa: lo chiede a noi, che nelle scuole cattoliche abbiamo l'obbligo e l'onore di avviarvi all'apostolato chiaro e cosciente.

I numeri hanno sempre una loro eloquenza... ma i numeri ci dicono anche che se sommiamo le nostre forze a tutte le altre, la percentuale di rapporto tra catechisti e ragazzi da catechizzare è sempre dolorosa.

Da 1 : 30 nei centri meglio serviti, si arriva ad 1 : 200,300 e più nei centri più abbandonati.

In Italia, contro 6.401.547 ragazzi in età scolare abbiamo circa 30.000 catechisti diplomati. Ammesso il grandissimo contributo che danno i religiosi e le suore alla catechesi (e in certi luoghi è l'unico contributo), il rapporto è sempre sbalorditivo.

Non credo siano necessari commenti!

La nostra presenza qui, il nostro convegno, il nostro lavoro siano un aiuto fattivo alle necessità della Chiesa, un apporto valido alla soluzione del problema catechistico in Italia!

Vorrei concludere con una bella immagine.

Penso che qualcuna di voi avrà vissuto, almeno per televisione, i giorni delle olimpiadi di Roma. (Non so, ma normalmente le catechiste sono sportive e si interessano anche di queste cose).

La sera in cui la fiaccola olimpionica è giunta a Roma, ho avuto la fortuna di essere in alto, in Campidoglio, e ho visto uno spettacolo che è rimasto profondamente legato alla mia vita di catechista.

Sulla Via Sacra, tra il buio dei Fori Romani, la fiaccola procedeva

passando dalle mani di un atleta a quelle dell'altro e veniva portata quasi di volo sull'ara del Campidoglio per accendere la fiamma olimpica del grande tripode.

Forse la missione della catechista è proprio questa: essere una « staffetta di Dio ». Non ha importanza « chi » fa questo, ciò che importa è portare la propria fiamma in alto.

Ogni atleta aveva una sua forma, un suo stile e guadagnava spazio e tempo a seconda del proprio stile e della propria forma.

Dio chiede a voi oggi, a Roma, di riaccendere se è necessario, o di ravvivare la vostra fiamma alla fiamma di Dio e di portarla dovunque.

Siete veramente le « staffette di Dio ».

Non ha importanza la strada che farete, ma ha importanza quanto guadagnerà la Chiesa di Cristo per il vostro lavoro. Ciò che conta è che raccogliate questa fiaccola e la portiate avanti secondo il vostro stile, secondo la vostra forma, perchè il Regno di Cristo progredisca anche per il vostro « momento » di apostolato!

Su invito di Don Negri, prende a questo punto la parola il Rev.mo Don Elio Scotti, direttore del « Centro Nazionale Salesiano di Pastorale Giovanile ».

Sono invitato a dirvi una parola. Questa parola si dice sempre molto volentieri a coloro che esprimono la primavera della Chiesa, quella primavera che sta per sbocciare, prendendo vita da una gioventù fortemente protesa verso grandi ideali.

Questa gioventù siete voi e io mi congratulo con ciascuna e in modo particolare con le vostre carissime superiori che hanno realizzato con tanto slancio e tanto coraggio questo convegno.

Vivendo a contatto coi giovani, coi ragazzi, noi sentiamo che la catechesi oggi è a una profonda svolta nella storia dell'umanità. Questo Vangelo, questo lieto annunzio che noi portiamo e dobbiamo portare a nome di Cristo agli uomini di oggi, dev'essere un annunzio nuovo nei metodi e nella forma, antico nella sostanza perchè è un annunzio che non è mai cambiato da quando il Verbo di Dio si è fatto uomo.

Ma questo metodo nuovo e questa forma nuova richiedono uomini nuovi, persone capaci di capire il mondo d'oggi, di inserirsi nella vita di oggi, superando le strutture per poter arrivare all'anima.

Voi vi trovate, buone catechiste, dinanzi a delle anime che sono state redente personalmente ad una ad una dal Signore, e queste anime vi dicono qual è la strada per poter giungere a loro e insieme con loro fare il cammino verso la salvezza.

Ecco allora che la catechesi non è basata solamente sull'insegnamento

di maestri, ma, soprattutto per quanto riguarda la sua efficacia, sulla capacità di ogni catechista di essere veramente un portatore di Gesù Cristo.

La catechesi è vita. *Fare un catechismo vivo e un catechismo-vita vuol dire testimoniare.*

Vuol dire trasferire dal nostro cuore al cuore delle persone che ci ascoltano, soprattutto se sono fanciulli e fanciulle, qualche cosa di intimamente spirituale. È la vita divina che passa da un animo all'altro, sì attraverso le parole, attraverso una preparazione didattica, metodologica, teologica, — questa ci vuole per non essere imprudenti e presuntuosi — ma soprattutto attraverso questa testimonianza viva, questo calore divino che abbiamo in ciascuno di noi.

Ecco perchè dinanzi al lavoro preziosissimo che voi fate in questi giorni, io debbo semplicemente dire questo: *fate che questa catechesi sia una testimonianza viva e vitale* di ciò che avete in cuore.

Permettetemi di sottolineare ancora una cosa.

Tutti noi siamo Chiesa. La Chiesa è ciascuna di voi con il suo gruppo, con i membri della sua parrocchia, con i ragazzi, con le bimbe alle quali voi fate catechismo. La Chiesa siete voi insieme con tutte le persone battezzate che vivono con voi.

E allora la Chiesa è contenta che voi superiate qualche volta le barriere di strutture immediate per correre dietro alle anime.

Intendiamoci bene, noi seguiamo, ascoltiamo il Signore e lo ascoltiamo attraverso la gerarchia, i superiori che ce lo rappresentano, che ci guidano.

Ma teniamo presente che il Signore ha dato a ciascuno di noi *una vocazione personale*, un carisma personale, uno slancio personale che dobbiamo assecondare.

Le iniziative buone dei singoli sono sempre mosse dallo Spirito Santo, ma tocca al superiore, alla gerarchia il vedere se esse sono giuste, il coordinarle, il guidarle, il temperarle, il nutrirlle di prudenza e di attenzione perchè il bene non diventi male.

Ciascuna di voi quando sente l'impulso di fare del bene, sappia che in quel momento essa è Chiesa, in quel momento quella ispirazione è data dal Signore, perchè il demonio non ha mai mandato nessuna buona ispirazione, soprattutto in fatto di catechesi.

Concludo: care ragazze, voi avete scelto dell'apostolato cristiano,

l'essenziale. Cristo non ha fatto opere, non ha costruito chiese, non ha organizzato associazioni, nè partiti.

Egli ha solo fatto della catechesi spicciola: alle folle, agli individui, ai gruppi, al popolo che gli stava dinanzi.

Non ha però convertito nessuno o ben pochi. Ha redento tutti ed ha atteso che lo Spirito Santo scendesse nell'anima di coloro a cui egli aveva parlato. Così siete voi.

La cosa più importante che un cristiano può fare, è trasmettere la verità. La verità non è una cosa, la verità è una persona vivente, è Cristo. Voi questa persona la trasmettete, però ricordate che non convertirete nessuno perchè la conversione è opera di Dio e dello Spirito Santo.

Ecco perchè, care figliuole, ad un certo momento, educandovi a un lavoro così impegnativo, dovete ricordare che la catechesi si fa soprattutto in due modi: *con la testimonianza* e *con le ginocchia*, pregando il Signore che ciò che insegnate penetri nel cuore, diventi vita, diventi gioia per le anime alle quali parlate.

E mi auguro che questa gioia centuplicata sia donata a tutte voi catechiste!

Tavola rotonda

*Presieduta da Sr. Maria Sonaglia
del Centro Catechistico Internazionale
F.M.A., Torino*

*Partecipanti: Catechiste di Roma, Napoli,
Torino*

LE SCUOLE PER CATECHISTE PARROCCHIALI: SENSIBILIZZAZIONE E ORGANIZZAZIONE

Sr. Maria

Parleremo dell'organizzazione delle « scuole per catechiste delle Figlie di M.A. » e ne metteremo in evidenza i pregi, se ve ne sono, e i difetti che vi sono certamente.

Il tutto risulterà dalle risposte delle interpellate.

Questa conversazione sarà utile soprattutto per riorganizzare eventualmente le scuole stesse, che stanno raggiungendo il termine del periodo sperimentale.

Ci siamo proposte di curare la seria preparazione dottrinale-metodologica delle allieve e una solida formazione spirituale, senza di che è, per lo meno, inutile, se non dannoso, il lavoro catechistico.

Non è stato e non è tuttora facile trovare testi di dottrina e di metodologia che rispondano al bisogno. Soprattutto non è agevole il lavoro di formazione a questo tipo di apostolato.

Diffusori di luce! Ma bisogna averne molta.

Portatori di Dio! Ma se Dio non ci ha presi interamente, se non è divenuto vita della vita... che cosa si porta?

Parole se ne dicono... anche tornite, a volte, ma che presa possono avere le parole appena sentite in superficie, non vissute e non sofferte?

La catechesi quando non tocchi l'anima per farla vibrare, non è che

ingombro, ed è certo che non tocca l'anima se non viene da un'anima ricca di Dio.

Veniamo al pratico e scaviamo un poco per saggiare se sostanzialmente la scuola per catechiste, così com'è, ha un qualche valore, cioè se ha presa sullo spirito delle allieve.

Ce lo dirà la viva voce delle nostre catechiste.

Sentiamo una delle veterane: *Sr. Livia*:

« *Quale motivo l'ha spinto a frequentare una scuola per catechiste?* ».

Sr. Livia

Ho iniziato abbastanza giovane l'apostolato catechistico qui a Roma e forse posso mettermi tra gli operai della prima ora.

Da principio mi recavo ogni domenica alla periferia per fare catechismo ai bambini delle borgate: preparavo la lezione durante la settimana con grande entusiasmo e mi sembrava di essere la ragazza più felice di questo mondo. Mi illudevo forse di essere anche una apostola.

Con l'andar del tempo però mi accorsi che talvolta le mie spiegazioni erano superficiali, nozionistiche, poco approfondite, che avrei potuto e dovuto mettere delle basi dottrinali e metodologiche più complete.

Il motivo principale che mi ha spinto a frequentare la scuola per catechiste è stato perciò il desiderio di un *arricchimento personale, di uno scambio di idee e di esperienze* che mi desse modo di essere più preparata nel mio lavoro catechistico.

Sarebbe però valso poco il frequentare assiduamente questa scuola, se non avessi cercato di dar vita agli insegnamenti ricevuti.

L'esperienza, quella poca che ho potuto avere, mi ha persuasa che nella misura che meditavo e cercavo di vivere quello che mi veniva insegnato, i bambini accoglievano, alcune volte in una maniera inaspettatamente coerente per la loro età, il messaggio da me trasmesso.

È certo che, se ci fermiamo anche solo un momento a pensare all'importanza della missione catechistica, alla fiducia che in noi ripone la Chiesa, viene come normale conseguenza l'impegno a frequentare una scuola che dia una preparazione adeguata, e soprattutto a vivere quello che dà la scuola.

Patrizia

Io concludo la risposta alla domanda fatta aggiungendo questo:

Dalle statistiche compilate in base ai dati dei questionari inviati alle catechiste, risulta che la maggior parte di noi ha frequentato la scuola *per rispondere a un invito della Chiesa*.

Altri motivi espressi sono questi:

Il desiderio di darsi agli altri; la risposta all'invito fatto dal parroco, dalle suore, da un'amica; l'istinto stesso della donna a cui piacciono i bambini, nella speranza di poter ampliare la loro conoscenza diretta; *il bisogno di svolgere una forma di apostolato cristiano*.

Mi pare che, fondamentalmente, quasi tutte ci siamo iscritte alla scuola per catechiste « per realizzare la vita nell'apostolato cristiano ».

Sr. Maria

Sentiamo ancora Sr. Livia:

« Che valore ha assunto per lei l'apostolato catechistico parrocchiale »?

Sr. Livia

Io non ho iniziato l'attività catechistica in parrocchia. Comunque, una volta che mi sono trovata impegnata in questa direzione, ho cercato di mettermi anche lì a lavorare sodo.

È stata un'esperienza meravigliosa.

Mi ha fatta pensare e sentire membro attivo della Chiesa, cellula viva del nucleo parrocchiale.

Questo impegno è stato per me anche *una scuola di formazione*. Infatti ho cercato di dimenticare un pochino i miei problemi per abbracciare gli interessi degli altri, non solo dei più vicini ma anche dei lontani, che, come me, facevano parte della grande famiglia parrocchiale.

Mi sono sentita più ecclesiale, più cattolica.

A poco a poco il campo di lavoro si è molto allargato.

Oltre al catechismo domenicale e a quello quotidiano in preparazione alla prima comunione, c'era l'Azione Cattolica, il canto liturgico, il carnevale, le feste di beneficenza e quelle d'occasione, il riordino del guardaroba dei chierichetti, ecc. e tutte quelle altre cose necessarie per la vita di una parrocchia.

Da parte mia credo di aver cercato sempre che ogni attività, anche da poco, assumesse un valore davanti a Dio, quale vero servizio cristiano del prossimo.

Patrizia

Altre ragazze hanno detto — così risulta dalle statistiche — che l'apertura ai problemi della parrocchia ha dato loro la possibilità di affermare la propria personalità; e il contatto con altre associazioni ha dato loro modo di conoscerne meglio la natura e i fini e apprezzare il loro lavoro.

Sr. Maria

Per quanto riguarda la struttura delle nostre scuole per catechiste:

« Ti pare, Patrizia, che la scuola frequentata risponda nella sua organizzazione al fine che si è proposta? ».

Patrizia

Aprendo il decreto sull'Apostolato dei laici, al cap. 3° leggo:

« I laici hanno la loro parte attiva nella vita della Chiesa, cooperando con dedizione generosa nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante l'insegnamento del catechismo ».

E ancora:

« I laici si abituino ad agire nella parrocchia in intima unione coi sacerdoti ».

Credo sia questo *lo scopo* per cui la nostra scuola è sorta, e mi pare che essa risponda in pieno a tale scopo, nel senso che ci inserisce come forze veramente attive nella parrocchia, con l'unico desiderio di aiutare un po' i parroci nel loro grave lavoro catechistico.

Riguardo all'*orario*: noi ci riuniamo una volta alla settimana, dalle 7,45 alle 8,45, prima delle lezioni scolastiche.

È un orario molto indovinato, perchè ci consente di dare alla nostra preparazione le energie ancora fresche del mattino e anche di impostare la giornata con un pensiero religioso.

In altre sedi, però, si seguono altri orari, per esempio dalle 15

alle 16. In tal caso le catechiste si devono fermare a pranzo presso l'Istituto, e poi, proprio nell'ora meno propizia, dopo il peso di cinque ore di scuola, devono affrontare ancora l'ora di catechetica.

Le catechiste lo fanno volentieri, ma penso che bisognerebbe tener conto di questa difficoltà.

Questo più che mai per quelle il cui orario si protrae alla sera dalle ore 21 in poi.

È un problema che si deve discutere ambiente per ambiente, con calma, buona volontà e vero sforzo per risolverlo a vantaggio delle catechiste.

Una difficoltà che si presenta, subito dopo l'orario, è il *poco tempo* a disposizione per realizzare una preparazione sufficiente *sul piano della pratica*.

La scuola per catechiste è sorta proprio per metterci in grado di far bene il catechismo. Sarebbe perciò inutile conseguire un diploma senza sapere veramente come si fa catechismo ai bambini.

Per ovviare a questo grave inconveniente proporrei che si facesse *più tirocinio pratico ben guidato*, per corrispondere pienamente al fine per cui la scuola è nata.

Un'altra cosa che pure occorre tener presente è quella *d'imparare a calare a livello dei bambini quanto è presentato sui nostri testi*.

Noi abbiamo un testo che insegna soprattutto come insegnare ai bambini. Ed è cosa molto importante.

Non tutte però hanno un testo adeguato. Molte hanno quasi un trattato di teologia. Servirà senz'altro per la formazione personale delle catechiste, ma non insegna loro a « insegnare il catechismo ». Questo è un altro serio problema da risolvere.

Per quanto si riferisce *all'assistenza* da parte di chi ha la responsabilità della nostra preparazione, mi pare di dover partire da un'espressione del decreto sull'Apostolato dei laici. Al cap. 4° dice:

« I religiosi si dedichino volentieri a promuovere le opere dei laici, procurino di sostenere, di completare le opere dei laici e dei sacerdoti ».

Il decreto dice ai religiosi di « sostenere le opere dei laici ». Essi però non devono invadere il campo dei laici. Il concilio vuole proprio che ci siano dei laici convinti pronti all'apostolato.

Le suore e i sacerdoti sono senz'altro necessari perchè devono insegnarci il modo di catechizzare i bambini. Però poi devono lasciare il campo libero ai laici.

In molte zone si preferisce la suora per catechizzare, in altre la catechista.

Porto un'esperienza fatta in una parrocchia dove ci sono suore e catechiste. I ragazzi più piccoli scappano sistematicamente dalla catechista. Questo perchè la sentono più vicina. Infatti la catechista possono sempre avvicinarla, lungo la settimana, per chiederle un consiglio, per stare un po' con lei. Invece la suora alla sera si ritira nella propria casa e molte volte non la vedono più per otto giorni.

Don Negri

Devo fare un intervento di carattere teologico. Quanto è stato ora detto è di vivo interesse anche in altri settori dell'attuale ripensamento della pastorale della Chiesa dopo il concilio, il quale ha rilanciato il discorso dei laici.

Facciamo il caso di un ragazzo, di una ragazza, e vediamo i due diversi interventi sulla sua anima.

Quello *ecclesiastico* costituito dal parroco, dalla suora, in un certo senso, dal religioso, e quello *laicale*, costituito da una persona che vive la stessa esperienza umana del ragazzo e della ragazza, che appartiene alla vita di tutti i giorni.

Questi due interventi sono tutti e due necessari.

Ogni uomo, infatti, deve rapportarsi a Dio in relazione a due aspetti fondamentali di Lui: a Dio come « *trascendente* » e a Dio come « *incarnato* ». Nessuno dei due è sufficiente.

La trascendenza di Dio è rappresentata dall'azione del sacerdote, del religioso, della religiosa.

La sua incarnazione come realtà di un Dio che ha annullato le distanze, che è venuto a farsi uomo con gli uomini, a farsi nostro fratello, è rappresentato dall'intervento laicale.

Per questo la vita della parrocchia, le sue iniziative, le stesse prediche, dovrebbero essere, e lo saranno sempre più, concepite a due voci: la voce della trascendenza (sacerdote-religioso-religiosa) e la voce dell'incarnazione (laico).

Alcuni vescovi preparano già sul piano della pastorale i laici perchè lavorino in stretta collaborazione coi sacerdoti, in modo che si senta la trascendenza e l'incarnazione.

Ecco quello che ho desiderato chiarire.

Patrizia

Concludo dicendo che occorre *iniziare molto presto la scuola per catechiste*.

Direi subito dopo la scuola media, perchè in seguito c'è meno tempo per fare tirocinio e anche perchè ci si affeziona meno facilmente ai bambini.

Per me questo è un fattore di grande importanza.

Anch'io mi stavo allontanando dal catechismo quando facevo solo la parte teorica, ma quando ho iniziato il tirocinio pratico è stata un'esperienza così bella che per nulla al mondo avrei più lasciato i bambini.

Sr. Maria

Vorrei ora chiedere a Noemi:

« *Che ne dici del programma svolto nella tua scuola?* ».

Intendo il programma come contenuto dottrinale, metodologico, didattico e anche come pratica.

Noemi

Quello svolto nella nostra scuola è buono sotto tutti gli aspetti: sia per quanto riguarda la dottrina che la metodologia.

Questo anche perchè abbiamo la fortuna di avere un insegnante che spiega il testo scritto da lui stesso. È un libro molto semplice e quindi alla portata di tutte. È « La scoperta del Regno di Dio » di Don Csonka.

Vorrei ancora puntualizzare, ad ogni modo, *la pratica*.

Purtroppo in qualche scuola è lasciata un pochino da parte, mentre a me pare abbia molta importanza, perchè lo scopo che si propone la scuola è quello di preparare ragazze capaci di trasmettere adeguatamente quanto imparano.

Proporrei che si desse a questa maggior tempo. Questo fa sorgere

naturalmente gravi problemi sia d'orario che d'impegni di altro genere. È certo tuttavia che la teoria senza la pratica non è sufficiente.

Sr. Maria

Prego a voler tener ben presente quanto è stato detto ora. Il tirocinio pratico è essenziale, indispensabile per una catechista. Dove non si fa, non si preparano delle vere catechiste.

Vorrei ora chiedere a Giovanna:

« *La scuola per catechiste ti aiuta a formarti spiritualmente?* ».

Giovanna

Devo rispondere negativamente, perchè per quanto riguarda la mia esperienza, mi pare sia l'ambiente dell'Istituto che mi condiziona spiritualmente, non una particolare formazione della scuola per catechiste.

Don Negri

Permette che le faccia io una domanda precisa a questo riguardo?

Secondo lei, è più la parte teorica di una scuola per catechiste che stimola un approfondimento spirituale dei sacramenti, della preghiera, del servizio ai fratelli, oppure le esperienze pratiche che si fanno?

In fondo, qual è l'esperienza pratica particolare che le sembra più stimolante per la formazione d'una ragazza?

Giovanna

Il contatto sociale.

Sr. Maria

Resta vero che la formazione spirituale della catechista non è la solita formazione che si dà in genere a tutte le allieve dei nostri Istituti. Con le catechiste ci vuole *una formazione spirituale specifica*. È una vocazione che deve svilupparsi e crescere.

La formazione delle catechiste, quindi, dev'essere fatta a parte, a piccoli gruppi, individualmente molte volte; sempre in funzione della loro missione che, ripeto, viene da una vocazione vera e propria.

Le responsabili delle scuole tengano ben presente questo e sentano la gravità del loro dovere.

Don Negri

Se permette faccio ancora un approfondimento a questo riguardo. Mi riferisco al rapporto tra azione e contemplazione.

Quando parliamo di « formazione » intendiamo l'interesse ai sacramenti, alla preghiera, alle virtù teologali, alla purezza, al senso della generosità. Tutto questo, ben organizzato, è secondo noi « formazione », dà un'anima robustamente formata.

Ora, da studi recenti si è riscoperto il modo con cui il Signore vuole che un'anima giunga alla formazione.

Se si avvicinano ragazzi, bambini, adolescenti in modo vivo, tutta la problematica più o meno intessuta di dolori, di ansie o di slanci che sta nel cuore di queste creature diventa stimolo, diventa apertura d'orizzonti, diventa spinta a studiare, a riflettere, a pregare, a migliorarsi.

Ecco, l'azione, il contatto sociale portano quasi necessariamente ad una preghiera più intensa, a un tono di vita più elevato.

Un metodo concreto su questa linea è quello scoperto da alcuni movimenti apostolici della « Revisione di vita ».

Tale revisione è intesa come un « ripensare » insieme le esperienze apostoliche recenti (l'ultima volta che si è stati tra i bambini di un sobborgo) per mettere a fuoco tutto ciò che c'è stato di stimolante, di serio, di profondo, di entusiasmante, di impegnativo in quelle ore passate con loro.

La revisione di vita permette di focalizzare questa specie di stimolo alla santità che ci viene dal contatto diretto con le anime.

La scuola per catechiste potrebbe avere questo momento di revisione non solo sul piano dello studio, ma anche come focalizzazione dell'elemento formativo personale.

Sr. Maria

Ancora una breve domanda a Rita:

Praticamente la scuola frequentata ti aiuta davvero nella tua opera di catechista? ».

Rita

Direi di sì. Oltre a uno scambio di idee, di esperienze, con le altre mie compagne ho avuto modo di imparare il metodo preventivo di Don Bosco che prima non conoscevo.

Ho capito che era proprio quello che anch'io dovevo adottare coi miei bambini del catechismo. L'ho studiato perciò con entusiasmo e mi pare anche di averlo applicato nei casi pratici, con frutti davvero confortanti.

Sr. Maria

Ora dobbiamo troncare.

Nelle tavole rotonde sono sempre tanti e tali i problemi che sorgono che occorrerebbe poterle prolungare all'infinito. Il tempo però è passato e dobbiamo prepararci alla S. Messa.

La serietà di impegno di quante hanno parlato credo sia già scuola per tutte.

Il fatto poi che voi siete qui dice che l'impegno è non soltanto di queste poche, ma di tutte, e questo è consolantissimo.

Quello che abbiamo trovato un po' da modificare — testi, metodi, orari — lo faremo tutte con la migliore volontà, anche se costerà sacrifici.

Ancora una parola, che avremmo dovuto dire fin dall'inizio.

Questo è un convegno nazionale: infatti siete venute da tutte le parti d'Italia. Abbiamo però la gioia di avere qui anche una rappresentanza delle nostre scuole per catechiste dell'estero, anzi, vorrei dire, di una delle scuole più affezionate, attente, ben sviluppate, ben organizzate. Sono quattro catechiste che vengono della *Spagna*, dall'Ispezzoria di Barcellona. Le invitiamo a salire sul palco per farsi vedere.

Sono qui in rappresentanza delle migliaia di catechiste che noi abbiamo in tutte le parti del mondo, qui presenti con lo spirito, perchè sanno che si sta svolgendo questo convegno catechistico, e attendono poi relazione del nostro lavoro, per poter organizzare a loro volta qualcosa di simile nelle loro nazioni.

Don Negri

A conclusione, faccio notare che al termine di ogni nostra giornata del convegno avremo una battaglia da portare nei nostri paesi.

Partiremo, cioè, di qui, con alcuni impegni precisi che ciascuna, secondo le sue possibilità, cercherà di assolvere.

Riguardo alle scuole per catechiste, la nostra battaglia sarà l'idea della scuola *interparrocchiale*. Cioè di una struttura di scuola che sia tra l'organismo diocesano, troppo grande per poter essere duttile, e l'organismo che raccoglie catechisti di una sola parrocchia con forze troppo esigue.

Il voto sarà formulato così:

Per lo sviluppo della catechesi parrocchiale in Italia è sommamente utile creare le scuole interparrocchiali. Queste devono diventare il punto di riferimento per attirare giovani di diversa provenienza all'apostolato catechistico, dare loro una formazione e una abilità precisa e funzionale per suscitare il dovuto clima di entusiasmo e di fede.

A questo scopo, iniziando la S. Messa, vi prego di offrire il sacrificio di questa laboriosa mattinata, che a un certo punto diventa una vera e propria fatica.

Offriremo assieme al Sacrificio di Gesù il lavoro di queste ore perchè il Signore aiuti a far fiorire in Italia queste scuole interparrocchiali per catechisti.

S. Messa celebrata nell'aula magna dell'« Antonianum » dal rev.mo Don Demetrio Licciardo.

Processione offertoriale con presentazione di indumenti da distribuire ai baraccati.

OMELIA

del Rev.do Prof. D. Demetrio Licciardo
Direttore del Pontificio Ateneo Salesiano

Tra i molti insegnamenti contenuti nella pagina del Vangelo che abbiamo letto, fissiamo oggi nella mente e nel cuore quello riassunto nelle sue ultime parole perchè rispondente in pieno alle finalità di questa prima giornata del convegno, iniziata con la contemplazione del carattere profetico proprio di chi serve il popolo di Dio con il ministero e il carisma catechistico.

Una donna, presa d'ammirazione per la dottrina di Gesù, proruppe in questa soavissima lode per la sua Madre: « Beato il seno che ti ha portato e il petto che ti ha nutrito ». Ma Gesù disse: « Beati piuttosto quelli che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono ».

Ed è proprio questo ciò che la Madonna ha fatto più d'ogni altra creatura, come ripetutamente afferma il Vangelo, dicendo che Maria meditava e conservava nel proprio cuore tutte le parole di Gesù.

La Madonna offre così un esempio pieno di luce, di forza, d'ispirazione, a quanti si consacrano nella Chiesa all'apostolato catechistico, perchè il primo passo che il catechista deve fare per esercitare efficacemente il suo apostolato è proprio quello di *accogliere con una intelligenza attenta e un cuore docile la Parola di Dio.*

L'accoglienza di tale Parola esige anzitutto lo studio, la meditazione, la contemplazione della Parola di Dio per conoscerla in ampiezza e profondità, avvertendo tutta la sua bellezza, la sua forza illuminatrice, in ordine alla soluzione dei problemi con ripercussioni eterne, che assillano gli uomini di questo nostro tempo, come assillarono, d'altra parte, gli uomini d'ogni epoca.

Ma il solo studio della Parola di Dio per sè non è sufficiente.

Il cristiano, specialmente quello che ha ricevuto in dono dallo Spirito il carisma catechistico, deve lasciarsi trasformare, modellare, governare dalla Parola di Gesù. Deve custodirla: « Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono ».

Questa parola trasformerà il catechista in uno strumento, docile e duttile nelle mani di Dio. Lo farà profeta di Dio affinché egli possa parlare attraverso di lui.

Da questo incontro con Dio, effettuato con una mente che accoglie con grandissima attenzione la sua parola e un cuore che si apre ad essa in totale docilità, scende pieno di luce e di vita il messaggio che il catechista, profeta di Dio, deve trasmettere ai suoi fratelli.

Due caratteristiche devono ornare la trasmissione del messaggio, affinché esso arrivi in tutta la sua forza illuminatrice e rigeneratrice a quanti lo ascoltano.

La prima è *la chiarezza*. Chiarezza che è frutto della semplicità e della trasparenza nelle parole, dell'ordine e della logicità nelle spiegazioni, della coerenza e rigorosità nelle deduzioni, della limpidezza e della connaturalità nelle applicazioni pratiche.

Questa chiarezza nella trasmissione fa sì che il messaggio arrivi portando tutta la sua ricchezza soprannaturale. E ne è anche la migliore apologia, la miglior difesa.

L'intrinseca verità e bellezza del messaggio, infatti, è tale che, se non viene oscurato attraverso le parole e le formule di chi lo trasmette, penetra, come già diceva S. Paolo, fino alle intimità più profonde dell'anima di chi lo ascolta.

Per questo ogni catechista deve fare in modo che le sue parole, le sue spiegazioni, le sue lezioni, non siano mai tali da diventare per mancanza di chiarezza, una specie di diaframma che si interpone tra il messaggio e il soggetto che lo deve ricevere.

Al contrario, deve fare delle sue parole uno strumento del tutto trasparente, nel quale risuoni e palpiti tutto il messaggio.

Un po' come uno specchio il quale riverbera la luce del sole in tutta la sua limpidezza.

Per ottenere questa chiarezza nella trasmissione del messaggio, è necessario quello studio, quella meditazione, quella contemplazione della Parola di Dio di cui si parlava in principio.

Una seconda caratteristica è *la testimonianza*.

Il catechista con la propria vita deve dare la possibilità di realizzazione concreta del messaggio trasmesso.

Se le parole o le formule, con le quali il messaggio è trasmesso, non devono mai costituire una specie di diaframma tra il messaggio e il soggetto ricevente, molto meno deve fare da diaframma il messaggero stesso, che si suppone abbia fatto del messaggio la norma regolatrice della propria vita.

Per questo il catechista, profeta di Dio, non può professionalizzarsi nello svolgimento del suo apostolato, ma deve aggiungere tutto il peso del suo essere di cristiano, di discepolo della Parola, di imitatore generoso di Gesù Cristo.

La vita del catechista deve convertirsi nel messaggio che porta. Dev'essere uno specchio vivente tersissimo, nel quale il messaggio evangelico prende forma sensibile.

Ciò esige *una grande docilità alla Parola che egli insegna*. L'impegno del catechista, senza dubbio, è difficile. Ma questa difficoltà non deve scoraggiarci, anzi deve spingerci ad alzar gli occhi a *Gesù, modello ultimo e definitivo di chiarezza e di testimonianza* nella trasmissione del messaggio evangelico.

Oh, la chiarezza sublime, inarrivabile, con la quale parlava e insegnava Gesù! « Mai un uomo ha parlato come questo uomo » — confessavano le moltitudini che lo ascoltavano.

Gesù, infatti, ha dominato le nostre parole, superando i loro limiti.

Queste nostre povere, umili parole, sopra le labbra di Gesù, hanno detto cose così sublimi e così gravi, così soavi e così importanti sulla bontà del Padre, la tenerezza del suo amore, la severità della sua giustizia, l'immensità della sua misericordia, l'irreversibilità del suo perdono, quali non mai furono dette.

E quale forza aveva la testimonianza con cui Gesù accompagnava la sua predicazione!

Nella notte prima di morire disse agli apostoli: « Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perchè lo sono. Se io Maestro e Signore vi ho lavato i piedi, vi ho dato l'esempio affinchè facciate quello che io ho fatto ».

Le cose che Gesù disse per le vie della Palestina, le eseguì, le dimostrò fin sulla croce. Faceva quello che diceva, non disgiungeva mai la parola dall'esempio.

Il catechista, profeta di Dio, in mezzo al popolo e alla famiglia di Dio, è un cristiano che accoglie la Parola di Dio con una mente piena di attenzione e un cuore pieno di docilità. E questa parola la studia, la medita, la contempla per trasmetterla in spirito di servizio ai suoi fratelli, con una chiarezza totale, appoggiata sulla testimonianza della propria vita, tenendo sempre davanti l'esempio del Maestro Divino.

Ecco perchè la Chiesa, ripone in voi catechisti una piena fiducia e una grandissima speranza.

« Legittimamente si può sperare — dice il Concilio Vaticano II — che l'avvenire dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza ».

Senza esagerazione possiamo aggiungere che *Dio stesso ripone nei catechisti della sua Chiesa una immensa speranza e una grandissima fiducia.*

Certo, non vi è nulla che Dio non possa fare da se stesso, ma vi sono molte, moltissime e importantissime cose nell'ordine soprannaturale che Egli ha stabilito di fare attraverso i suoi catechisti, se questi sono veri profeti nelle sue mani.

Accettiamo questa fiducia e questa speranza in noi riposta da Dio stesso attraverso la sua Chiesa, non con orgoglio ma con grande umiltà. L'orgoglio di portare la verità dev'essere tutto per la verità, non mai assunto da chi la trasmette.

Seminiamo il seme della Parola come esige il nostro ministero e carisma di catechisti, lasciando a Dio la preoccupazione della raccolta.

Se noi faremo così, arriveremo al tempo della messe con le mani piene di stelle.

« Coloro che insegnano ad altri la via della giustizia — dice la S. Scrittura — risplenderanno come stelle per tutta l'eternità ».

Nel continuare il santo sacrificio della Messa, interponendo l'intercessione della Madonna, che conservava e meditava nel suo cuore la Parola di Dio, chiediamo al Signore che ci dia la forza di trasmettere il messaggio evangelico con una chiarezza piena, appoggiata sulla testimonianza della vita, tale che si avvicini il più possibile alla chiarezza e alla testimonianza con cui la trasmise Gesù Cristo stesso.

CATECHISTA
« SEGNO DI DIO »

18 marzo

ore 8,45

Celebrazione della Parola:
Catechista, « segno di Dio »

ore 10

Sfilata di modelli:
diversi tipi di Catechesi

ore 11

Tavola rotonda:
**La distribuzione
delle forze catechistiche
nella parrocchia
e tra le parrocchie**

ore 12

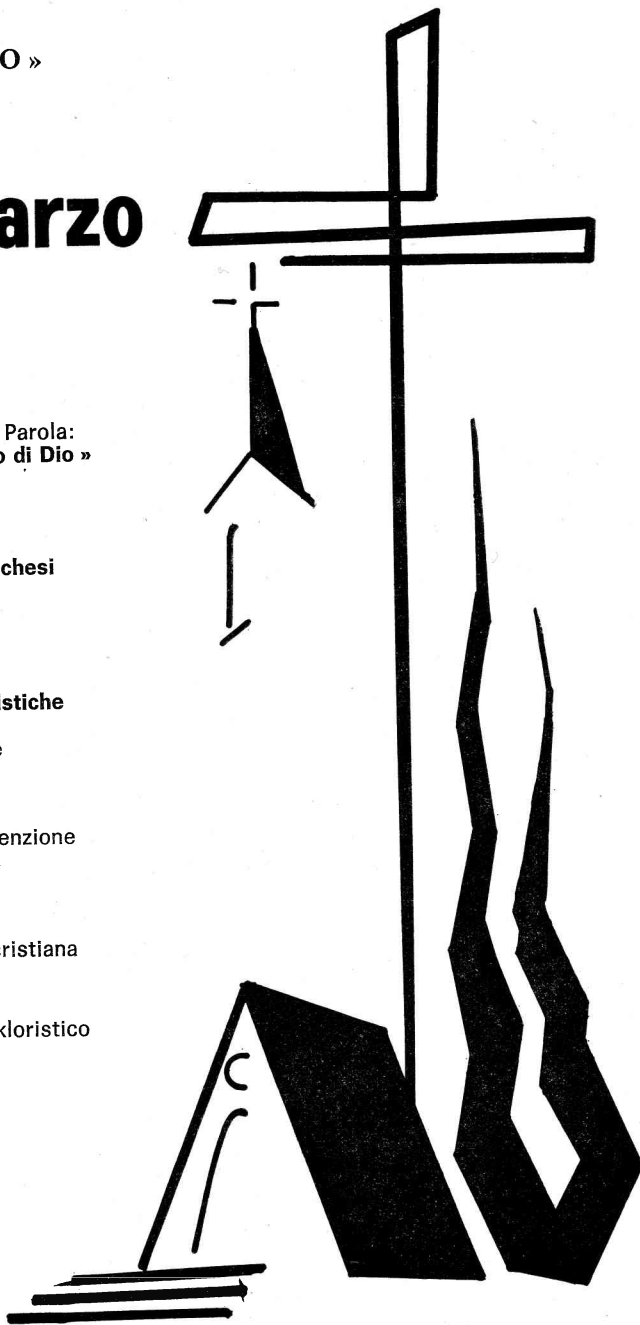
S. Messa nella intenzione
del tema trattato

Pomeriggio

Visita alla Roma cristiana

Sera

Trattenimento folkloristico



CELEBRAZIONE DELLA PAROLA
sul tema

CATECHISTA «SEGNO DI DIO»

Lettura biblica: 1 Giovanni, Prologo
Salmi e preghiere litaniche di circostanza

OMELIA

del Rev.do D. G. Negri

1. Significato

Nel sacramento qualcosa che si vede contiene qualcosa che c'è ma non si vede.

Il catechista in azione è come un sacramento: Dio stesso è in lui per incontrare gli uomini attraverso di lui.

2. L'azione

Il catechista è in grande familiarità con Dio, che è tanto presente in lui e con lui, soprattutto nell'attività catechistica. Egli svela e continuamente ricorda agli ascoltatori il grande mistero del Maestro invisibile, presente attraverso lui che è il maestro visibile.

3. La formazione

Il catechista si rende così simile a Cristo, avendolo ben meditato, da aiutare coloro che lo vedono a « giungere all'invisibile attraverso il visibile » (La Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 15), giungere cioè a credere presente e vicino il nostro Divino Salvatore.

Occhi che vedono

Nel romanzo « La tunica » si racconta questo episodio:

Siamo agli inizi della Chiesa. Arrivano a Roma i documenti dalle varie autorità delle province dell'Impero, in cui si dice che certi sudditi non vogliono tributare il culto agli dei, ma adorano invece un certo « Cristo », il quale è stato crocifisso dal procuratore Ponzio Pilato e, a detta dei suoi discepoli, è « tornato vivo ».

Queste parole « tornato vivo », « risorto », colpiscono molto le autorità di Roma per cui decidono di mandare un inviato speciale sul posto: il tribuno Marcello.

Egli gira, osserva con molta oculatezza, si informa. Un giorno assiste in una piazza alla lapidazione di Stefano.

Quando vede Stefano abbattuto dai colpi, sollevare il capo e guardare verso il cielo, dall'espressione dei suoi occhi capisce che egli sta guardando qualcuno che nessuno dei presenti vede.

Stefano muore così, con questa testimonianza: dal suo sguardo si capisce che sta vedendo il Redentore.

Marcello è colpito da questo sguardo; per lui è la prova concreta che il Cristo è veramente vivo, « perchè — dice — non si guarda in questo modo una persona che sia morta, che sia in cielo, si guarda una persona presente, concreta, con cui si parla ».

E torna a Roma convertito.

L'imperatore lo invita a Capri dove sta facendo una festa. Durante il banchetto lo chiama vicino. Parlano di quel fatto straordinario. Marcello crede ormai alla risurrezione di Cristo e anche lui ha un po' lo sguardo di Stefano.

Alla domanda dell'imperatore se anche in quel banchetto dove c'erano persone ben concrete (senatori, cavalieri, guardie, ecc.) c'era il Cristo, risponde con tutta la convinzione della sua fede: « *Lui qui dentro è il più vivo di tutti* ».

Ecco la fede di uno che crede in Gesù Cristo.

Una parola, una certezza data agli altri è cominciata da una specie di visione interiore, che in qualche modo poi traspare al di fuori.

Oggi i giovani si trovano un po' come al tempo dell'impero romano.

L'idea di Gesù Cristo, di Dio, tra tutti questi movimenti dell'ateismo e del materialismo che ci circonda, è un po' sfocata.

L'ateismo è come una malattia, un contagio, che attenua la certezza che Dio è un essere vero, vivo, presente, per cui si ha bisogno di incontrare un « segno », come l'ha incontrato Marcello in Stefano. C'è bisogno di una specie di luminosità, di una certezza incrollabile, di una preghiera fatta dagli occhi, per cui si dice: « quello ci crede », e ci si persuade che veramente esiste questo Dio.

Dio invisibile, diventa in qualche modo visibile e tangibile attraverso la fede, la testimonianza, lo sguardo dei suoi credenti.

La gente malata di ateismo e con una specie di nebbia alla testa, incontrando i « segni di Dio » in coloro che credono fermamente in Lui e lo fanno capire con gli occhi, s'imbatte nel Cristo e, come Marcello, è spinto a dire: « Se quella persona ha quello sguardo, vuol dire che qualcuno esiste. Noi non vediamo, ma lui vede, e dallo sguardo si capisce che sta parlando con questo essere invisibile, ma reale ».

Dicono che quando Bernadette e i fanciulli di Fatima stavano parlando con la Madonna, la gente attorno avvertiva la presenza misteriosa. Nessuno vedeva il « personaggio » con il quale i bambini stavano parlando, ma dallo sguardo, dall'atteggiamento, dalla concentrazione, si capiva che là dove terminava quello sguardo c'era Qualcuno. Quello sguardo aveva qualcosa di preciso, di potente, di concreto.

Gli amici di Domenico Zamberletti (un meraviglioso ragazzo lombardo chiamato da tutti « Domenichino ») dicono che « pregava con gli occhi ».

Quando andava in chiesa guardava il tabernacolo con una vivacità, una serietà, una precisione che sconvolgeva i presenti.

Segni dell'invisibile

Quando parliamo del catechista « segno di Dio » vogliamo intendere questo.

Oggi c'è bisogno che, attraverso il nostro sguardo, il nostro modo di pronunciare il nome di Dio, anche solo questo, la gente che ci sta attorno abbia un brivido, il brivido dell'immensità, il brivido del mistero, di qualcosa che sta al di là delle cose che si toccano e si vedono.

Se sapeste com'è importante questo: *diventare testimoni*, « *segni dell'invisibile* ».

Il premio Nobel Steinbeck nel suo romanzo « La valle dell'Eden », parlando di una persona che si era orientata male nella vita dice questo: « Sai che cosa c'è nella tua vita? Tu avverti che c'è qualche cosa di invisibile accanto a noi, ma non riesci mai a coglierlo, ad afferrarlo con la tua anima. Ecco il tuo tormento ».

Potremmo dire che questo è il tormento dei giovani, degli uomini d'oggi. Confusamente sentono che Dio, Gesù Cristo, lo Spirito Santo sono qualcuno, non sono storie, ma fatti concreti, sono cose estremamente vive, presenti, molto più di quelle che toccano, molto più dei dischi, delle bombe atomiche, di qualsiasi cosa anche grandiosa che colpisce la fantasia, eppure, ammalati di ateismo, di materialismo, non riescono a spezzare una specie di barriera che impedisce loro di andare al di là. E non pregano più.

Se pregano, la loro è più superstizione che preghiera, è più un'attitudine chiusa in se stessa che un passare al di là e incontrare quello che sta oltre i sensi.

Il materialismo, in quest'epoca è un pericolo gravissimo per la fede, per il senso di Dio.

Avrete già visto un circo: un'enorme tenda sostenuta da un palo al centro. Togliete quello e tutto si affloscia.

L'anima di molti nostri contemporanei è come questa enorme tenda. Dentro ci sono cose belle, interessanti, piene di valore, ma è stato tolto il pilastro centrale e tutto cade nella confusione.

Si tratta di anime tese, anime inquiete. Sanno in fondo in fondo che Dio è il nocciolo della vita, è la questione fondamentale dell'uomo, ma sono distratti, sono incapaci di arrivare fino a Lui.

Hanno bisogno di « segni dell'invisibile »: hanno bisogno di accorgersi della concretezza del regno di Dio attraverso la nostra persona, il nostro modo di pregare, di parlare, di guardare.

Forse non comprendiamo ancora bene questo problema, perchè anche noi tutti siamo un po' ammalati, abbiamo la febbre cattiva dell'ateismo e del materialismo.

Anche noi stamattina ci siamo alzati e non abbiamo guardato come prima persona Dio, vivo e presente, il più vivo di tutti.

Forse ci accorgiamo che non c'è mai questo dialogo fondamentale,

immediato con Dio. E quando ci capitano dolori e gioie vediamo che abbiamo ancora da liberarci dal muro del materialismo per capire che il personaggio più vivo della storia, il più presente, il protagonista di ogni avvenimento è *Lui*, anche se invisibile.

Dobbiamo diventare segni e testimoni di questa realtà invisibile.

2.

« Quello fa sul serio »

Anzitutto dobbiamo coltivare dal di dentro questa familiarità con l'invisibile, questo dialogo.

Paolo VI, quand'era cardinale, ha detto un'espressione tanto bella parlando ai giovani: « Il nostro dialogo con l'essere, con il tempo e con lo spazio, cioè questo incontrare gente, incontrare fatti, incontrare cose lungo lo svolgersi delle giornate, *« va a finire in un dialogo con Dio »*, perchè in fondo all'essere, al di dentro dei fatti che avvengono nello spazio e nel tempo c'è Lui ».

È Lui che dà la vita e il movimento a tutte le cose. Lui che è il nocciolo delle questioni, il senso delle cose.

Il catechismo che diamo alla gente ha tanti particolari di dottrina precisa, ma l'essenziale di tante dottrine è che la gente si accorga di Dio, s'incontri con Lui, anche se è invisibile, si renda conto che in casa loro è entrato questo personaggio, sono presenti queste Tre Persone.

Occorre fare il *passaggio pasquale* da una religione più o meno ammalata di ateismo ad una religione nella quale questo Qualcuno, così invisibile, diventa concreto, e gli si racconta la propria vita, gli si confidano i propri segreti, si chiede la sua opinione, gli si dice: « Tu hai le parole giuste per la vita », come San Pietro.

È qui che entra in pieno la nostra funzione di « testimoni », di « segni ».

In questa civiltà della tecnica l'uomo ha bisogno di qualcosa da toccare, non basta che noi gli parliamo. Possiamo fare diecimila discorsi su Dio senza che nessuno riesca a valicare il fossato dell'ateismo e del materialismo.

Bisogna che la nostra parola diventi vita vissuta, testimonianza,

in modo che noi diventiamo « segno », diventiamo un po' *l'invisibile visibilizzato*.

Sapete perchè diciamo che non si può fare a meno della Chiesa, che non si può credere a Cristo senza credere nella Chiesa? Perchè la Chiesa che è costituita dai credenti impegnati, vivi, oltre a quelli più o meno credenti, possiede in questo nocciolo di testimoni la visibilità dell'invisibile. Dio diventa tangibile, concreto in essi.

Quando voi avete un insegnante di religione di questo stile, avete detto anche voi: « Quello ci crede », « quello fa sul serio ».

Con queste parole, « quello fa sul serio » voi avete detto a voi stesse e tra di voi che veramente avevate incontrato il segno visibile di Dio.

La soglia dell'incontro con Dio

È misterioso il valore della nostra personalità: cuore, fantasia, occhi, parola, atteggiamenti vengono adoperati dallo Spirito Santo per diventare la soglia attraverso cui la gente passa per entrare nel santuario di Dio.

Che cosa importante è la Chiesa da questo punto di vista! In tutto il mondo, dovunque c'è Chiesa, — « ci sono due o tre riuniti nel mio nome » — c'è la soglia da cui si passa da un mondo di materialismo, di ateismo, a un mondo dove Dio è vivo, è qualcuno, con cui si parla da mattino a sera. *Siamo la soglia dell'incontro con Dio*.

Leggendo il libretto che vi daranno: « *Lettere a un personaggio importante* », vi accorgerete dell'importanza che è data a questo valore di « segno »: il catechista è « segno di Dio ».

Ma anche il titolo è significativo. *I catechisti sono personaggi importanti: importanti come è importante il pane, l'acqua da bere*, perchè? Perchè come con l'acqua noi ci dissetiamo, così con i « segni » noi incontriamo Dio.

Uno studioso francese ha detto queste parole a proposito di giovani operai di Lione o di Marsiglia: « Essi sentono nella predica il sacerdote che invita tutti a credere in Gesù Cristo, ma quali "segni" hanno della presenza e dell'azione di Dio? Al massimo nel loro ambiente di fabbrica sentono della gente che critica il parroco, che se la prende con la Chiesa ».

Non vedono certo in lui il « segno » dello sguardo che ha visto Marcello in Stefano!

E allora la parola che sentono senza questo « segno » rimane spezzata, è come uno slancio interrotto a metà.

Ecco perchè diventiamo personaggi importanti per il mondo.

Più è materialistico questo mondo, più l'ateismo può far del male alla gente, può impedire a molti di accorgersi di Dio che pure hanno dentro al cuore, alla radice della loro vita, più c'è questo male fondamentale nella civiltà moderna e più siamo importanti noi come « segno », come « soglia di Dio ».

Come la sorgente di un fiume

La vostra importanza!

Una ragazza come voi molti anni fa aveva davanti 10-20 bambini in mezzo ai quali c'era uno più o meno come tutti gli altri. Si chiamava Angelo Roncalli.

Chi avrebbe pensato che quel ragazzo sarebbe diventato Giovanni XXIII? E quella catechista si rendeva conto che tra i suoi bambini c'era un uomo che tanti anni dopo avrebbe rivoluzionato il mondo?

Avete mai pensato che cosa ci può essere tra quei ragazzi vivaci che vi guardano quando parlate di Dio? Quanto futuro c'è dietro le spalle di ciascuno di essi!

Parlando a catechisti, oltre che alla realtà di Angelo Roncalli, faccio spesso pensare a quella di un altro bambino, non cattolico, che certamente ha guardato ad un insegnante nella sua scuola: Adolfo Hitler.

Anche lui è stato un ragazzo, anche lui ha ascoltato come i suoi compagni qualche insegnante che gli ha parlato della vita. E guardate che destini enormi sono usciti da quei ragazzi apparentemente uguali!

Dove troviamo il punto che spiega questo diverso atteggiamento? È un mistero di Dio.

Ma se almeno dieci su quindici ragazzi, grazie al fatto che voi siete sul serio il « segno » del Dio invisibile, riuscissero a passare al di là, a scavalcare il muro dell'ateismo e del materialismo, a diventare gente per la quale Dio è veramente vivo come per Marcello, quale speranza sareste per la Chiesa!

Voi siete come la sorgente di un fiume che più va avanti più si allarga, avete messo in circolazione nel mondo degli altri « segni di Dio », avete dato la possibilità a tante altre persone di incontrare dei « segni di Dio ».

Ecco che cosa vuol dire la responsabilità del vostro lavoro.

3.

Non nominare il nome di Dio invano

Santa Teresina del Bambino Gesù commentava un giorno l'espressione del Pater: « Padre nostro che sei nei cieli ». « No — diceva — è più giusto dire: Padre nostro che sei nel cielo di ciascun'anima ».

Dio infatti è dentro e non è qualcosa di stratosferico, sopra le nuvole. Questo modo di vedere Dio favorisce l'interiorità, sviluppa il senso che, nel profondo delle cose, Lui ha voluto mettere, aiuta a creare l'intima familiarità con Lui, in un'abitudine di preghiera, di lettura della Bibbia, che aiuti ad immaginarlo questo Dio, a sentirlo, a coglierlo, a sapergli parlare con facilità al di là delle formule.

Tutte queste cose ci trasformano. A poco a poco noi diventiamo qualcuno che fa sul serio, che ci crede, e allora quando apriamo la bocca per parlare di Dio, accanto alla parola c'è quel « qualcosa » di formidabile che persuade, che convince, che fa scavalcare le difficoltà. E dal nostro sguardo, da tutto l'insieme, siamo segno visibile di quel Dio invisibile con cui tutti devono familiarizzare.

Dobbiamo approfondire la dottrina: senza di essa non possiamo descrivere questo Dio com'è. Lo studio ci dà la parola che spiega, la familiarità con Dio ci dà la possibilità di essere « segni » concreti del Dio che presentiamo.

I ragazzi forse dimenticheranno molto della dottrina, ma non dimenticheranno il vostro sguardo, il volto con cui avete parlato di Dio.

Ai catechisti diciamo sempre di « *non nominare il nome di Dio invano* ».

Lo diciamo proprio perchè facendo catechismo dobbiamo nominare tante volte questo nome benedetto e c'è il rischio che lo nominiamo senza personalità, come se parlassimo di un elemento chimico, dell'ossigeno, per esempio.

Bisogna che questo nome — come diceva S. Bernardo — richiami cose profonde, che il pronunciarlo sia da solo una lezione di catechismo.

Gli antichi Padri solevano mettere accanto al nome di Dio un aggettivo: « il nostro amatissimo Redentore », « Dio onnipotente », « Dio benedetto ». Usavano fare così perchè la loro fede, il loro modo di dialogare tutti i giorni con questo grande personaggio della loro vita, li portava spontaneamente a fare in tale modo. Allora diventavano « segno » della propria fede.

Una grave responsabilità

Continuando la celebrazione della Parola, domandiamo al Signore di capire anzitutto questa nostra responsabilità profonda in un mondo dove le anime sono intaccate dall'acido corrosivo dell'ateismo e del materialismo, per cui sanno sì che Dio esiste, ma non se ne accorgono, non lo avvertono, non lo incontrano.

In questo mondo noi abbiamo una responsabilità fortissima: dobbiamo essere la soglia, la porta aperta dell'invisibile. Dobbiamo essere tali per cui gli altri passino attraverso di noi per andare a incontrarsi con la persona con cui vivranno per tutta l'eternità.

Maria Fargues diceva di essersi resa conto di non pregare, quando assisteva i ragazzi durante la preghiera. Faceva notare: « A volte noi diciamo: " Ragazzi, ora diciamo la preghiera ". E ci mettiamo a fare il segno di croce, a recitare l'Ave Maria, guardando loro. In realtà non preghiamo ».

Questa brava catechista di quarant'anni di esperienza ha detto che s'è accorta che questo metodo è sbagliato, perchè i bambini, imitatori per natura, invece di imitare una persona che prega, imitano una persona che assiste delle persone che pregano, perciò non hanno un modello di che cosa voglia dire pregare.

La Fargues diceva ancora: « Quando porto in chiesa i ragazzi, sto con loro, ma vivo l'incontro con Dio con la stessa serietà e con lo stesso impegno con cui lo vivo quando sono da sola ».

Questa catechista mi diceva ancora un'altra esperienza:

Quando s'incontrava con 30-40 ragazzetti dei sobborghi di Parigi, disattenti, nervosi, scatenati, invece di moltiplicare gli sforzi per cal-

marli, cercava di presentare con tutto il suo entusiasmo il messaggio di Dio. A poco a poco i ragazzi capivano che stava parlando di qualcosa di molto importante e rimanevano contagiati dal suo entusiasmo, dal suo impegno personale.

La radice del « segno » non sta nel sapere di esserlo, ma nell'esercizio della vita di « segno ».

Se saremo veramente tali, i fanciulli supereranno la frattura del materialismo e dell'ateismo, e si metteranno a camminare nella terra promessa, nel paese nel quale l'uomo e Dio conversano tra loro, così come capitava prima del peccato nel paradiso terrestre.

SFILATA DI MODELLI

CATECHESI DI PERIFERIA

Betty Rossi, Roma

Sembra impossibile, ma, vicino a Roma, anzi dentro Roma stessa ci sono persone che vivono ancora allo stato primitivo: il benessere, purtroppo, non tocca tutti in egual misura.

Quando ho incominciato ad andare a fare catechismo in una parrocchia di periferia mi sono resa conto che esiste davvero della gente di questo tipo. I bambini non volevano assolutamente sentire parlare di chiesa e tanto meno di catechismo. Sono arrivati addirittura a tirar calci e a fare cose che ci lasciavano veramente demoralizzate.

Poi, a forza di vederci tutte le domeniche lì, davanti alla chiesa, infreddolite come loro, a poco a poco non ci considerarono più come estranee e la loro presenza in chiesa aumentò rapidamente.

Certo con bambini così non si può attaccare subito con il « Credo » a memoria: si rischierebbe di far crollare tutto. Prendendo spunto dagli esempi di Don Bosco e un po' anche con l'intuito personale, siamo riuscite, poco per volta, a trattenere i bambini dopo la Messa.

Si giocava a pallone con loro o, quando pioveva, si parlava delle squadre di calcio (io proprio in occasione dell'attività catechistica ho imparato a capire chi fosse il centro-avanti e l'ala-destra).

È una cosa molto importante parlare, anzi ascoltare i bambini che parlano di argomenti che li interessano. Si conoscono le reazioni dell'uno o dell'altro, si vede se uno è più o meno educato, se si vogliono bene, e tante altre cose che è necessario sapere per incanalarli su una buona strada.

Naturalmente non si parla solo di calcio. Presto i discorsi vertono sulla scuola, sui compiti, su ciò che insegna la maestra e finalmente su qualche argomento di religione.

È un discorso questo che nasce solo più tardi, e non si può dire esattamente come si arriva a parlare di religione. A volte il discorso prende il via dalle domande di qualcuno di loro: « Perché il prete oggi era vestito di bianco »? E così, spiegando la liturgia del giorno, si sviluppa qualche argomento sacro.

In genere la massima attenzione i bambini la prestano quando si parla della Madonna. Le vogliono bene perchè sentono che è una mamma buona che li protegge e li ama e desiderano sentirne parlare.

Dopo poche domeniche i bambini sono già cambiati. Aspettano la « loro signorina » alla fermata dell'autobus con mazzi di fiori di campo appena colti. (La più alta onorificenza a cui può aspirare una catechista è quella di essere chiamata dai bambini la « mia signorina »).

Per quanto riguarda le bambine il discorso è un po' diverso. Le femminucce, infatti, sono per natura più gentili dei maschietti, anche se forse questa gentilezza è talvolta un velo di ipocrisia che i maschi generalmente non conoscono. Ma presto le bambine sentono il bisogno di essere sinceramente gentili e allora diventano simpatiche e molto servizievoli: si riconosce facilmente la differenza fra una gentilezza fredda e una spontanea.

Con quanto ho detto non pretendo certo di far credere che le catechiste facciano miracoli con i bambini della periferia, tutt'altro: *sono i bambini che fanno miracoli con noi*, perchè danno tanta soddisfazione e dimostrano in mille modi la loro gratitudine.

Assai spesso l'ostacolo meno simpatico da superare è il parroco e le difficoltà che egli presenta, senza contare le vecchiette delle varie confraternite un po' fossilizzate nel modo di pensare, le quali non vedono assolutamente di buon occhio la nostra presenza nella parrocchia. Ma anche questo si supera e alla fine parroco e vecchiette ci ringraziano e ci aiutano.

Se i bambini, infine, diventano migliori, il merito è loro: noi abbiamo soltanto l'onore e il piacere di constatarlo per prime. Una grande soddisfazione che compensa oltre misura il piccolo sacrificio di alzarci presto la domenica.

D'altra parte, è sempre molto bello fare catechismo perchè il contatto con i bambini è una fonte di gioia e un'eco di giovinezza.

Spesso l'ora di lezione diventa *un ricevere più che un donare*.

CATECHESI IN UNA PARROCCHIA DI CENTRO

Dott. Eleonora Panzera, Roma

In sei anni di lavoro in una parrocchia di centro mi è balzata agli occhi questa realtà essenziale: la parrocchia è una comunità di amore, di preghiera, di ricerca della verità.

Vorrei parlare della realizzazione di quest'ultimo punto.

Il tradizionale catechismo domenicale, per esigenze ambientali, (evazione domenicale soprattutto) sta cedendo il posto a un catechismo infra-settimanale impostato sulla pratica di vita.

La Bibbia, alimento di questa vita, viene spiegata da noi catechisti nella prima parte della lezione; i bambini, quindi, nell'attività di gruppo, cercano di esprimere la loro realizzazione personale.

Questa catechesi di vita è alimentata da paraliturgie, da visite comunitarie, dall'educazione al gioco.

I catechisti si aiutano a vicenda discutendo insieme la lezione.

L'oratorio, così come spontaneamente sorge dal complesso delle attività accennate, non è fine a se stesso, perchè il bambino deve trasformarsi nel cristiano adulto.

Ecco quindi che accanto ad esso si sviluppa per i più grandi un altro tipo di catechesi, quello delle associazioni: dall'Azione Cattolica ai gruppi studenteschi.

Questi ultimi indirizzano il giovane verso una realizzazione di una vita religiosa, verso il dialogo con Dio, ponendolo accanto al duro quotidiano di tante vite in condizioni sociali molto diverse dalla sua.

Non solo lo rendono attento al viso del vicino, ma gli donano la vita cristiana: ora infatti egli prega con la vita degli altri.

Questo ci aiuta a sentirci veramente gli uni per gli altri, non perchè ce lo diciamo, ma perchè ce lo leggiamo in faccia.

Naturalmente, tutto è calato nella realtà che è fatta, come si sa, di luci e di ombre.

CATECHESI NELLE BARACCHE

Mimma Gullì, Roma

Sono interna nell'Istituto Gesù Nazareno di Roma.

Superando le difficoltà di mentalità diverse e di ordinamenti interni, la fiducia delle nostre superiori ci ha affidato la catechesi in una zona di baraccati, in cui ci rechiamo la domenica, accompagnate da una suora che ha l'incarico della nostra assistenza, ma lascia pienamente a noi l'iniziativa del lavoro che svolgiamo in dialogo serrato con la nostra capo gruppo.

All'inizio, abbiamo trovato molte difficoltà, dovute anche al fatto che l'ambiente è composto da individui eterogenei, che vengono, per la maggior parte, dalle zone sottosviluppate d'Italia.

Un ambiente impregnato da una religione superstiziosa, una mentalità chiusa che, pur di mangiare, non bada molto al modo con cui si procura il cibo.

Essere catechiste in queste zone, importa, da parte nostra, un dimenticarsi continuo, scendendo a fare parte del mondo dei nostri catechizzandi. Una volta stabilito il dialogo, e solo dopo averlo stabilito, si può fare e si fa molto.

Come si fa catechismo? Ho trovato un nuovo modo che a me sembra molto efficace: visto che i bambini non mi seguivano più con l'ormai vecchio metodo delle domandine, ho adottato il Vangelo come testo, e precisamente il Vangelo di S. Matteo.

Ogni domenica leggo un passo, lo spiego e poi aiuto le bimbe a trarre dal brano un proposito pratico per la vita. Per rendere ancora più desta la loro attenzione faccio poi fare una piccola relazione su di un quaderno, e così posso rendermi conto di ciò che hanno compreso.

Fare catechismo, per noi, però, non consiste solo nel comunicare il messaggio cristiano ma anche nell'assistere in chiesa, organizzare giochi, insegnare canti, incontrarsi fuori del momento della catechesi, discutere i problemi delle catechizzande, condividere i loro interessi: musica, spettacoli, ecc., aiutandole a formarsi una coscienza cristiana.

Per noi la domenica è la giornata di *domo gioioso* che rallegra il ritmo quotidiano, qualche volta monotono, della vita di collegio, e durante la settimana prepariamo e viviamo la gioia del nuovo incontro nel « dies Domini ».

CATECHESI NEGLI OSPEDALI

Luisa Rigon, Bologna

La Casa della Carità sorta per desiderio di S. E. Rev.ma il Cardinal Lercaro, ex arcivescovo di Bologna, è il monumento vivente che ricorda il 50° del suo sacerdozio (1914-1964).

In questa Casa, che vuole essere un piccolo Cottolengo e come tale si affida quotidianamente alla Provvidenza, sono ricoverati una trentina di ammalati e invalidi poveri, che vengono accolti gratuitamente e serviti con amore. È diretta da tre suore, terziarie carmelitane, coadiuvate da laici: uomini, donne, medici, infermieri, casalinghe, studenti, che prestano volontariamente la loro opera come impiego del tempo libero e rendono così, attraverso la carità, la testimonianza di un cristianesimo autentico.

Una catechesi sistematica in questo ambiente non è possibile per ovvie ragioni:

- per la disparità di età
- per la diversa capacità di apprendimento
- per la disparità di preparazione culturale

Vi sono infatti alcuni bambini anormali, irrecuperabili; una decina di anziani colpiti da arteriosclerosi, altri di media età paralitici, alcuni giovani, diversi dei quali subnormali, spesso da anni abbandonati in ospizi e perciò di scarsa cultura.

Mi sono introdotta nell'ambiente (che è aperto a tutti) spinta dal desiderio di portare un po' di sollievo a quei degenti, e con un gruppo di amiche più volte ci siamo recate per cantare o recitare.

Le visite pian piano si sono moltiplicate e in seguito è sorta l'idea di dare ai ricoverati, in modo adatto e piacevole, la possibilità di inserirsi nel rinnovamento liturgico e catechistico della Chiesa.

Fu così che si è pensato ad una *catechesi quindicinale che segua i tempi liturgici*; una catechesi che, attraverso le immagini, possa più facilmente imprimersi nelle menti.

Ho cominciato nell'Avvento in preparazione al Natale.

Le lezioni iniziano con la presentazione di una filmina, seguita sempre con la massima attenzione. Segue poi una breve conversazione a commento di qualche verità presentata dalla filmina stessa.

Questa conversazione, che è un vero dialogo con i presenti e vuole stimolare le loro limitate capacità di assimilazione, viene registrata e poi, a richiesta dei ricoverati stessi, risentita o poco dopo o nell'incontro successivo.

È questa una maniera di far ripassare più volte le verità apprese.

Al termine di ogni incontro cerco di suscitare una preghiera spontanea. Così un coro di voci diverse, ringrazia Dio-Padre per l'incarnazione del suo Figlio, che è la nostra salvezza; offre le proprie sofferenze in unione con quelle di Cristo e di tutta la Chiesa per portare a Dio gli uomini che vivono lontani da Lui.

Questi incontri catechistici sono graditi e *sembra portino serenità nell'animo dei ricoverati e li aiutino un poco a sopportare le loro infermità.*

CATECHESI NELLA SCUOLA

Mimma Carone, Taranto

Sono già tre anni che noi catechiste di Taranto abbiamo dato inizio alla nostra missione.

Possiamo dire che la nostra è una catechesi particolare, poiché non nel solito ambiente parrocchiale noi insegniamo religione, ma in una *scuola elementare pubblica della città*, frequentata da più di 6.000 tra bambini e bambine.

La « scuola », pur avendo posto la religione a fondamento e coronamento di tutta l'istruzione elementare, in pratica lascia talvolta la più importante materia un po' ai margini.

Questa constatazione e il desiderio vivo di conoscere Dio che manifestano le alunne ci spronano a continuare in questo campo meraviglioso di apostolato.

Moltissime volte abbiamo constatato che tante insegnanti conoscono poco o affatto, le verità religiose e non riescono a concepire il fine, la motivazione del nostro apostolato del tutto disinteressato.

Lo stupore da parte loro cresce quando si rendono conto di trovarsi dinanzi a giovani patentate, studenti universitarie o addirittura a colleghe, perché alcune di noi sono già di ruolo ed insegnano.

Tante volte, quando magari ci hanno viste arrivare sotto la pioggia, ci hanno chiesto stupite se realmente eravamo capaci di fare simili sacrifici senza essere materialmente retribuite da nessuno.

Alle nostre risposte decise, senza rispetto umano, che manifestano le nostre convinzioni profonde, alcune sorridono ironicamente.

Tutte noi ci dedichiamo con vera gioia a questa catechesi, e siamo grate alle nostre educatrici che hanno saputo trasfondere in noi la passione del catechismo, ma anche al nostro Arcivescovo che ci ha credute non indegne di soddisfare a questo nobilissimo compito, affidandoci le lezioni integrative nella scuola pubblica.

Vorremmo che tante giovani, che magari soffrono per non saper riempire le loro giornate, ci imitassero e si preparassero a sostenere la *missione di catechista*.

CATECHESI TRA GLI ZINGARI

Michela Chiappetta, Roma

Questa particolare esperienza di « *catechesi tra gli zingari* » non è stata fatta da me, ma da altre catechiste di Roma che, non potendo essere qui presenti, mi han chiesto di far loro da portavoce.

Il catechismo agli zingari ha avuto inizio nell'autunno del 1962.

La missione ci fu affidata da S. E. il Card. Agagianian di « Propaganda Fide ».

Vi parteciparono tre catechiste, che affrontarono questo particolare popolo zingaro con un certo senso di titubanza, di paura vorrei dire.

Contro ogni aspettativa, trovarono ben presto una certa rispondenza alle loro premure. Primi, come sempre, furono i bambini.

Le catechiste si intrattenevano coi piccoli, facendo loro conoscere Dio attraverso la contemplazione della natura, perché molto più vicina di altre realtà alla loro esperienza esistenziale.

Con questo sistema riuscirono ad avvicinare anche gli adulti, che a tutta prima si erano dimostrati diffidenti pensando che le catechiste s'intrattenessero coi loro piccoli per dei secondi fini.

Quando furono convinti che s'interessavano con vero amore dei

loro bambini, furono contenti e risposero anch'essi all'appello di Dio

Si prepararono i bambini per la prima comunione. La S. Messa fu celebrata all'aperto tra i carri della carovana; vi parteciparono anche i grandi che cantarono e suonarono coi loro violini. Tutti rimasero soddisfatti di questa esperienza, soprattutto i bambini, che forse, per la prima volta sentivano i genitori partecipi della loro gioia.

Anche il vestito bianco indossato per la prima comunione, lasciò nei bambini un caro ricordo. Non avevano forse mai indossato un vestito ordinato, pulito, bianco.

Le catechiste faticarono un po' a dare il senso della Chiesa, della comunità, del Papa, perché gli zingari non ammettono alcuna autorità sopra di loro.

La Chiesa ha però ora pensato anche a questo, distribuendo i suoi sacerdoti nei vari luoghi dove si accampano gli zingari.

Sono così più seguiti e più aiutati a sentirsi figli di Dio.

CATECHESI AI GIARDINI PUBBLICI

Rosa M. Baldi, Roma

Parlare brevemente dell'attività che abbiamo incominciato tre anni fa e che continua ancora a « Villa Lazzaroni » è difficile.

Per capire veramente tutta la bellezza di quest'apostolato, bisogna soprattutto viverlo.

« Villa Lazzaroni » ha aperto da poco i suoi battenti lungo la Via Appia: è frequentata da molte persone di ogni età e di ogni condizione.

Anche noi, catechiste di Via Appia, siamo andate un pomeriggio a Villa Lazzaroni. Lo scopo apparente della nostra passeggiata era quello di ricrearci, di non pensare più ai nostri compiti, di respirare un po' d'aria buona; ma lo scopo vero era quello di avvicinare i bambini e di far capire loro con la nostra testimonianza, con le nostre parole, la bellezza della vita cristiana.

Cominciare coi bambini è stato facile, perché hanno avuto subito fiducia in noi. Li abbiamo fatti giocare, parlare, cantare, secondo il metodo di Don Bosco, e dopo, piano piano, al passare dei giorni abbia-

mo cercato di rivolgere loro qualche domanda relativa a Dio e al loro rapporto con Lui.

Abbiamo così potuto constatare che la loro istruzione religiosa era molto scarsa, molto vaga. Avevano un'idea di Dio molto superficiale.

Di qui è partita la nostra catechesi. Abbiamo organizzato le squadre, affidando ogni squadra ad una catechista, abbiamo stabilito il lavoro da svolgere e incominciato subito.

Le nostre lezioni erano frequentate anche da qualche persona adulta, che apparentemente si dimostrava scettica, ma in fondo — si capiva bene — sentiva la bellezza, la verità di quello che dicevamo.

Una difficoltà che si è dovuta superare è stata quella dei ragazzi che ci disturbavano, ma i loro stessi genitori, quando hanno imparato a conoscerci ed hanno avuto fiducia in noi, ci hanno aiutate ad allontanarli.

Quest'esperienza il primo anno è durata quotidianamente per un intero mese estivo. Da due anni si fa anche d'inverno, ma soltanto settimanalmente.

Nel primo anno ci hanno aiutate le Suore Francescane Missionarie di Maria, mettendo a nostra disposizione i locali della loro casa vicina alla Villa e anche il sacerdote per celebrare la S. Messa e confessare i bambini.

Dall'ottobre del '67 è il parroco di Maria Ausiliatrice che ha messo a nostra disposizione i locali della parrocchia e il sacerdote per la S. Messa e per le confessioni.

Appena torneranno le giornate primaverili, ci ritroveremo a Villa Lazzaroni quotidianamente per continuare a comunicare il messaggio di Dio a tante piccole anime.

CATECHESI PARROCCHIALE IN SEZIONI DI AZIONE CATTOLICA

Anna Maria Teruggi, Novara

Sono delegata delle Beniamine nella mia parrocchia e svolgo il programma proposto dall'A.C.

Le bambine sono numerose e m'impegnano tutta, non solo con la

catechesi della domenica e l'adunanza di gruppo, ma anche all'oratorio, presso le Suore Pianzoline dove ha sede l'A.C. parrocchiale.

Gioco con loro, distribuisco le varie attività di apostolato, preparo qualche accademia, partecipo al consiglio parrocchiale mensile, ecc.

Non ho più tempo per me, e accanto a me lavorano fratello e mamma per aiutarmi nei momenti di emergenza, quando il tempo stringe e la preparazione è urgente.

La mamma dice che è troppo, che non ho sosta, che così non si può continuare, ma io faccio la sorda e tiro innanzi dandomi senza riserva.

In compenso, godo di tanta pace e gioia e sento dinanzi al Signore tutta la responsabilità delle anime che Egli mi ha affidato.

CATECHESI IN UNA COLONIA LAICA

Anna Maria Cotto, S. Marzanotto (Asti)

La mia prima esperienza catechistica l'ho vissuta al « Centro Educativo Gioventù Italiana » nella Villa Badoglio, che si trova al mio paese e ospita una settantina di educandi.

Tre ragazze, e due giovani veramente « in gamba », sotto la guida del parroco ci siamo lanciati alla conquista del regno di Dio in un ambiente molto difficile e quasi refrattario.

Nessuna collaborazione da parte della direzione del Centro, per non dire che la nostra iniziativa è appena tollerata.

Prima difficoltà: trovare, in quell'ambiente il giorno e l'ora per la progettata lezione di catechesi. Il sabato pomeriggio non riusciamo ad entrare, perché destinato all'igiene personale dei bambini. La domenica mattina, ginnastica e passeggiata. Nel primo pomeriggio il riposo e, più tardi, lo spettacolo televisivo.

A mala pena si riesce a strappare una mezz'ora seguendo un orario molto irregolare.

La comunità è libera di partecipare o no alla lezione, di uscire a piacimento, e non ha nessun impegno di studiare per seguire un programma di religione.

Solo l'attrattiva della novità e dell'utile materiale riesce a far presa: musica, canzoni, indovinelli a premio, caramelle e dolci.

In collaborazione tra loro i cinque catechisti suonano e cantano. E il messaggio cristiano è trasmesso in forma di domande ben preparate e armonicamente predisposte, con premio alla risposta esatta.

Persino i giochi di prestigio servono a richiamare l'attenzione e a cattivarsi la benevolenza dei catechizzandi.

Deviazioni familiari, abbandono da parte dei genitori, promiscuità incontrollata, sistema repressivo, mancanza di affetto, ecc. sono fattori che incidono fortemente sull'ambiente.

Quante difficoltà per evitare il pericolo di « battere l'aria »!

Sempre una preparazione collettiva, impegnata, profonda, industriosa, con l'appoggio diretto e l'incoraggiamento del nostro amato parroco, ideatore dell'opera.

Quanti fiaschi e quante mezze riuscite! Ma quanta gioia, quanta soddisfazione per aver dato, con vera generosità, tutto il nostro meglio ad un'opera tanto necessaria, e speriamo, anche preziosa agli occhi di Dio.

Ora sto frequentando il secondo anno di università e, tra l'assillo dello studio, frequento pure con piacere e con vero interesse il terzo anno di dottrina e metodologia per la formazione delle catechiste.

Sento che lo studio mi giova molto e mi è di aiuto anche a maturare la mia formazione personale.

CATECHESI A DOMICILIO E NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Ersilia Caramella, Varese

A poco più di 16 anni mi sono recata per la prima volta in una colonia estiva e lì ho incominciato ad osservare il comportamento dei bambini. Sono rimasta stupita della loro spontaneità e della loro avidità di sapere soprattutto quanto riguardava la storia sacra e la vita di Gesù, e ho compreso che non c'è missione più bella di quella d'insegnare religione ai ragazzi.

Ho dovuto però rinunciare per molti anni alla realizzazione di questo mio desiderio.

Conseguito il diploma di maestra di Scuola Materna, mi sono iscritta al Magistero Catechistico di Val Formazza, frequentando i tre corsi e preparandomi a conseguire non solo il diploma di catechista parrocchiale, ma anche quello di insegnante di religione nella scuola elementare.

Ora insegno a Milano, in due scuole diverse, e a Gallarate.

I sacrifici fatti (sono stati molti e non sono ancora terminati) hanno ora la loro ricompensa nella grande gioia che provo.

Mi sono resa conto che i bambini sono tutti sensibilissimi al divino e chiedono che si spezzi loro il pane della verità con la stessa ansia con cui chiedono il pane materiale.

Io mi preoccupo specialmente dei bambini che sono abbandonati a se stessi, o perchè hanno mamme troppo indaffarate in mille faccende, o perchè appartenenti a famiglie numerose, o perchè hanno mamme troppo ansiose di vedere i loro bambini « emergere » tra gli altri.

Tutti questi ragazzi sono entrati nella mia vita, le loro ansie sono le mie, le loro gioie sono le mie.

I problemi che ogni giorno nascono e che cerco di risolvere con l'aiuto di Dio, mi accompagnano tutta la settimana e anche nei giorni festivi.

Il catechismo nella scuola però non mi bastava. *Avevo bisogno di donarmi senza ricompensa a qualche bambino o povero, o solo, o malato.*

Mi sono presentata all'assistente sociale dell'ufficio parrocchiale della mia città di Varese e mi sono offerta come catechista, disposta ad andare anche a domicilio, solo per rispondere al bisogno di donarmi che mi urge nel cuore.

Il Signore si è servito così di me come « portavoce » della sua Parola ad una bambina con un quoziente intellettuale inferiore alla sua età. Ha otto anni, ma nel ragionamento ne dimostra cinque, soprattutto perchè nessuno in famiglia è in grado di aiutarla a sviluppare la sua intelligenza.

Ha molta buona volontà la mia piccola amica e io sono veramente felice quando le vedo il visetto raggianti perchè è riuscita a ricordare

la lezione precedente o si sente in grado ormai di rispondere ad una mia domanda.

Ma quando non riesce a ripetere la lezione, il suo visetto si rattrista e mi guarda con due occhioni supplichevoli che pare mi dicano: « Fa che io possa risponderti... io vorrei... ma non posso... ».

In questi momenti supplico lo Spirito Santo perchè m'illumini aiutandomi ad essere più chiara, più efficace verso la bambina, perchè possa comprendere anche lei come le sue coetanee.

Ora sento che la mia opera, anche se modesta, è necessaria, e mi sento intimamente più completa, anche se il desiderio di fare di più è sempre vivo nel mio cuore.

*Parla il Comm. Giuseppe Crivelli
vice-direttore del « Centro Oratori
Romani »*

Mi è veramente gradita questa occasione per ringraziare sentitamente gli organizzatori e le organizzatrici di questo convegno, per porgere da parte nostra il saluto più fervido e l'augurio di buon lavoro e di ottima riuscita.

Sono rimasto entusiasta di queste poche cose che mi è stato dato di sentire.

Per quanto riguarda il *Centro Oratori Romani*, debbo dire che il lavoro è limitato negli oratori parrocchiali, non ha altro sviluppo. Però anche questo limitato lavoro è costato molta fatica e molti sacrifici, soprattutto per la difficoltà di reclutare i catechisti.

Nei primi anni (mi riferisco al 1944-45) gli oratori erano pochissimi qui a Roma nelle parrocchie, e quindi il numero dei catechisti era limitato e forse anche insufficiente, ma col progredire del numero degli oratori il problema del reclutamento dei catechisti si faceva sempre più difficile.

Purtroppo i catechisti non si trovano in vendita, e allora abbiamo dovuto darci a una ricerca disperata, rendendoci conto che tutti i milioni di questo mondo non valgono un catechista.

Abbiamo cominciato prendendoli, così, dove li trovavamo. A volte si trattava di studenti, di membri di associazioni. A volte ci rivolgevamo a qualche congregazione, agli amici che conoscevamo, ai sacerdoti che insegnavano religione negli istituti superiori perchè ci mandassero qualche catechista. Piano piano, si è costituito un cospicuo numero, ma non sempre erano i catechisti che noi desideravamo.

Il Centro Oratori Romani richiede infatti al catechista molte cose; non si accontenta di un insegnante di religione o di catechismo, ma vuole un animatore di ragazzi, di fanciulli, tanto da essere addirittura un loro fratello.

Il catechista deve dare alla parrocchia tutta la domenica mattina, tutte le domeniche dell'anno senza eccezioni, senza riposo neppure d'estate. Deve consacrare poi un giorno la settimana, di mattina o di pomeriggio, ai suoi ragazzi, per costituire il « gruppo » di cui è l'animatore.

Inoltre deve trovare il tempo per preparare bene la sua lezione di catechismo; per cercare l'argomento da svolgere nell'adunanza di gruppo settimanale; deve organizzare quelli che sono i fondamenti dell'oratorio; le attività mensili che variano di mese in mese. Oltre tutto questo deve ancora darsi da fare per tutte le altre attività che capitano « di sorpresa » in una parrocchia.

Il lavoro che il C.O.R. richiede ai catechisti è molto serio. Oltre che impegnativo è pieno di sacrifici.

Trovare dei catechisti disposti a tutto questo è difficile. Ne abbiamo trovati, e direi anche molti, di quelli che venivano una domenica o due, poi mancavano, poi si ripresentavano e poi mancavano ancora perchè avevano « da studiare », avevano « un impegno », ecc. Questi tali non li abbiamo mai accettati definitivamente come catechisti perchè non facevano al caso nostro.

Così man mano che si andava avanti, si sono sempre più selezionati tanto da avere nel C.O.R. solo dei veri catechisti.

Ma qui ci siamo accorti di una cosa: per poterli avere così, come li desideravamo, con tutti i requisiti richiesti, occorreva rivolgersi ai piccoli, ai ragazzi della media.

Quindici anni fa abbiamo istituito per loro degli appositi corsi per allievi catechisti e questa iniziativa ci ha portato fortuna. Oggi, oltre la metà dei catechisti che abbiamo, o studenti liceali o universitari, sono usciti dalle file dell'oratorio. Erano dei semplici ragazzi, oggi sono ottimi studenti e anche bravi padri di famiglia, ormai sposati, che continuano a dare questa prestazione agli oratori col metodo che abbiamo accennato.

Tavola rotonda

Presieduta dal rev.do Don G. Negri

Partecipanti: Mons. Filippo Tucci, dell'Ufficio Catechistico del Vicariato di Roma; Sig.na Sara Diana, vice-presidente nazionale della G.F. di A.C.; Comm. G. Crivelli, vice-presidente del Centro Oratori Romani (C.O.R.); una catechista: Eliana Picozza; Sr. Maria Chiara delle Suore di Nostra Signora.

LA DISTRIBUZIONE DELLE FORZE CATECHISTICHE NELLA PARROCCHIA E TRA LE PARROCCHIE

Don Negri

Cerchiamo di impostare con chiarezza il problema. In tutta Italia esistono, con varia densità, catechisti e catechiste parrocchiali.

Ho detto « con varia densità ». Ciò significa che in una parrocchia ci possono essere disponibili molti catechisti, mentre in altre non ce n'è nessuno.

Qui sorge un problema di organizzazione.

Anzitutto, perchè le forze che ci sono siano distribuite secondo le necessità pastorali: dove più c'è necessità ivi ci siano più forze, un po' come dice S. Paolo: « Dove abbonda il peccato ivi sovrabbonda la grazia di Dio ».

In secondo luogo, perchè queste forze non restino inutilizzate. Non c'è niente di peggio che una buona volontà frustrata. Si parte con slancio, poi, per motivi organizzativi, non si riesce ad incanalarsi, ad applicarsi. E c'è una sofferenza, una delusione, un abbandono dell'impegno.

Ecco, questi sono gli aspetti reali del problema.

Per dare una soluzione sono necessari degli interventi organizzativi, dei coordinamenti, una certa elasticità di movimenti.

Oggi, in questa « tavola rotonda », vogliamo mettere a fuoco alcuni aspetti del problema da un punto di vista particolare. Presenteremo:

- il problema dell'utilizzazione delle forze della catechesi parrocchiale in Italia;
- alcune soluzioni: come organizzare meglio queste forze, come distribuirle meglio, come favorire tutto un rapporto di aiuti, di sussidi, di incoraggiamenti, per mantenere queste forze in vita, in crescita, in impegno.

Riferendoci alla panoramica della catechesi in Italia, alla carenza di forze nella catechesi, alla sproporzione enorme che esiste tra i milioni di ragazzi da catechizzare e l'esiguo numero di catechisti in atto, ci domandiamo se ci sono o no dei catechisti regolarmente diplomati in Italia che non siano impegnati, non utilizzati nella catechesi.

Esiste questo dramma, addirittura paradossale, che ci siano le forze e non vengano applicate? Qualche volta esiste.

Per quale motivo avviene un fatto così inconcepibile, data la necessità? Quali difficoltà si oppongono ad una distribuzione più intelligente di queste forze e come si potrebbe usufruire meglio delle forze catechistiche parrocchiali in Italia?

Eliana

Ci sono purtroppo cifre abbastanza preoccupanti. Non ricordo i numeri esatti, ma ricordo i rapporti. Si va da un rapporto di 1-2, abbastanza ragionevole se vogliamo, a un rapporto da 1-12, 1-15. Cioè su 15 catechisti diplomati 1 fa catechismo. E questo è un rapporto abbastanza preoccupante.

Qui si pone il problema: se la scuola per catechiste formi la catechista pronta per il suo lavoro, oppure si limiti, come purtroppo può accadere (mi si scusi il termine), a una specie di « diplomificio » per cui la ragazza dice: « Frequento per due anni la scuola per catechiste, mi danno il diploma da catechista, poi appendo il diploma a un muro e tutto è finito lì ».

Questo problema è sorto dalle statistiche che ci ha dato il Centro Catechistico.

Abbiamo cercato di vedere quali sono i motivi di questa sproporzione. E si è visto che i motivi ci sono.

C'è una diffidenza notevole da parte dell'ambiente. Questo, è indubbio, è in un certo senso giustificabile. È chiaro che qualunque parroco, all'inizio, preferisca una suora, oppure una signorina d'una certa età che dia qualche affidamento, invece che una ragazza giovane.

Pur essendo questa una cosa inevitabile, secondo me è superabile. In certi centri questa difficoltà l'hanno superata. Magari facendo come ha fatto Gesù nel Vangelo parlando di quel tale che non smette di bussare alla porta del vicino finchè gli apra e gli dia il pane.

Occorre presentarsi ai parroci, una, due, tre e più volte. Magari la prima volta il parroco dirà di no, la seconda dirà che preferisce la suora, la terza comincerà a pensarci, la quarta accetterà la catechista.

E poi capiterà come è capitato qui a Roma: le catechiste sono diventate parte integrante delle forze catechistiche del Vicariato.

All'inizio però ci dicevano: « Che cosa siete venute qui a fare? ». Anche se c'erano parecchi bambini veramente abbandonati.

Altra difficoltà che si può incontrare è piuttosto di ordine personale. Il catechismo impegna, e impegna molto, non solamente la domenica mattina, ma un po' tutta la settimana. Anche questa, però, è una difficoltà superabile. Se frequento la scuola per catechiste, devo essere pronta poi a dedicare alla preparazione per il catechismo tutto il tempo necessario.

Altra cosa che vorrei dire è questa: noi ragazze da sole possiamo fare tante cose, però se ci manca l'organizzazione alle spalle non possiamo fare niente.

Se due o tre ragazze si mettono in testa di fare il catechismo e vanno, ci sono 99 probabilità su 100 che queste ragazze dopo una settimana, due, tre, tornino a casa loro senza aver concluso niente.

Invece, se ci danno un'organizzazione che offra la possibilità di un vero aiuto, che metta a nostra disposizione testi, sussidi, consigli, le cose cambiano.

Vorrei dire questo, in sostanza: se le suore ci presentano, ci sostengono, si fidano di noi, alla fine tante diffidenze vengono superate.

A riguardo delle forze che rimangono da usare, bisogna distinguere. Cioè, se io ho 100 catechiste che non fanno catechismo, vediamo quante di queste sono veramente disponibili.

Se una ragazza è presa, come d'altronde è giusto che sia presa, da altre associazioni preesistenti che l'impegnano, e in più dallo studio

e da tante altre cose, non ultimi gli impegni familiari, non ha tempo di fare catechismo.

Credo che in genere una buona percentuale delle ragazze che non fanno catechismo non siano nelle condizioni di poterlo fare.

Rimane, però, sempre una certa percentuale di ragazze che hanno il diploma e potrebbero farlo: allora, evidentemente, occorre sensibilizzarle al problema catechistico in concreto.

Una ragazza che si è iscritta a un corso e ha frequentato per due, tre anni una scuola con non poco sacrificio, mi pare strano che, vedendo dei bambini nella sua parrocchia senza assistenza religiosa non senta il desiderio di darsi. E questo perchè i bambini che lasciamo perdere quest'anno non li troveremo più l'anno prossimo, assolutamente. Ne troveremo degli altri, d'accordo — i bambini non mancano mai — però quelli che, per egoismo, per questioni ambientali, per carenze organizzative, perdiamo adesso, sono perduti per sempre. Questa è cosa sicura.

Don Negri

Questo tema sull'organizzazione pone veramente dei problemi seri. Giustamente la vice-presidente mi diceva che questo è soprattutto un fenomeno del mondo cittadino, meno verificabile fuori città. Comunque esiste il problema della mancata organizzazione a riguardo delle forze catechistiche.

Vediamo ora di fare un passo avanti nella questione. Ammesso che alcuni catechisti non possano o non si sentano di spostarsi in ambienti lontani, come si potrebbero impiegare le forze nella stessa parrocchia o zona interparrocchiale?

Vorrei precisare così: nel caso in cui sia impossibile distribuire localmente le forze, *si possono trovare altri compiti, suddividerli e distribuirli in modo che più persone possano svolgere con più perfezione un certo lavoro, un certo apostolato catechistico?*

Quando c'è molta gente non impiegata, o posso distribuirla in luoghi diversi, oppure posso farla restare sul posto e vedere se è possibile suddividere lo stesso compito in tanti settori diversi e affidare ad uno un settore e ad un altro un altro settore dello stesso compito.

A questo riguardo un'esperienza molto viva come questa del Centro Oratori Romani ci potrà dire qualche cosa.

Comm. Crivelli

Mi sembra un po' difficile rispondere a questa richiesta, in quanto a noi manca un'esperienza diretta della cosa.

Purtoppo noi ci troviamo ancor oggi nella difficoltà di avere dei catechisti così come li richiede il Centro. Per poterli avere ce li tiriamo su da piccoli e in molti oratori non ce n'è ancora un numero sufficiente.

In ogni oratorio noi abbiamo un direttore, un vice-direttore, un certo numero di catechisti e un segretario. Tutto questo personale oratorio non sempre è al completo, anche perchè la catechesi nell'oratorio domenicale va fatta a piccoli gruppi, non si possono dare a un catechista oltre 15-20 ragazzini.

Negli oratori parrocchiali in cui la popolazione è grande, sorge la necessità di fare delle sezioni: 1°-2°-3° gruppo A); 1°-2°-3° gruppo B), ecc.

Da noi il problema della sistemazione dei catechisti che non fanno niente non c'è.

Mons. Tucci

A proposito della prima domanda, vorrei fare una obiezione. Mi riferisco soprattutto a Roma, poichè non ho molta esperienza di ciò che avviene sul piano nazionale.

Sul piano diocesano possiamo dire questo: molte volte i nostri catechisti (catechisti e catechiste) forse non sono graditi, ben accolti, come diceva la prima catechista, perchè di fatto ci sono difficoltà e interferenze da superare.

Però è vero che la catechista sarebbe più accetta e più gradita se partisse con una certa carica, con un certo impegno: quello di *voler dare una testimonianza della sua fede*. Purtroppo qualche volta si danno anche casi contrari.

Mi riferisco a Roma. Accade che alcune catechiste forse sono anche preparate culturalmente, ben disposte ad andare in qualche parrocchia, a prestarsi, a lavorare, ma poi di fatto, quando arrivano per iniziare il loro lavoro, si presentano con una certa foggia, una certa maniera, che può dare un'impressione forse non troppo simpatica al parroco che le riceve.

Quando incominciano poi a lavorare, se i ragazzi, se il parroco,

se tutta la parrocchia non le vedono come dei « testimoni », cioè come ragazze che credono a quello che dicono, non sono accettate.

Credo che una delle difficoltà sia proprio questa, e voglio un pochino sottolinearlo, perchè l'ho trovata più d'una volta nel nostro ambiente romano.

Per quanto riguarda l'impiego dei catechisti, come diceva giustamente il Comm. Crivelli, noi per il Centro Oratori Romani (questa organizzazione lavora veramente molto per la diocesi), abbiamo difficoltà ad avere elementi più che ad impiegarli, poichè ancora siamo deficitari su questo piano.

È pur vero però che ci sono dei catechisti, delle catechiste diplomate che forse non s'impegnano, anche perchè l'insegnare catechismo così, in forma sistematica, ad alcuni non piace.

Direi allora che si potrebbe affidare qualche altra forma più aperta di apostolato.

Si potrebbero cioè impegnare a dare nel loro ambiente di vita una testimonianza della propria fede, così come abbiamo visto poco fa nella sfilata dei vari modelli di catechesi: negli ospedali, a domicilio, ai giardini, ecc.

In questo modo, mi pare, si potrebbero impiegare tutti i catechisti e ne verrebbe un grande beneficio per i nostri fratelli.

Don Negri

A me pare siano emersi due punti importanti che vorrei precisare.

Il primo è quello a cui risponderemo con la quarta domanda, prospettando, cioè, il *problema di una intesa tra iniziative diverse*.

Credo che, se c'è una cosa di cui potremmo tutti diventare banditori, dalla base ai vertici, è quella di portare dappertutto lo spirito dell'intesa, della collaborazione, della concordia, del mettersi insieme, del superare ciò che può in qualche modo dividerci, per trovare ciò che ci unisce.

Questo è proprio un lavoro tipico della pastorale cattolica. Papa Giovanni l'ha detto: « Cerchiamo prima ciò che ci unisce e poi vedremo ciò che ci divide ».

Esistono molte forze e spesso queste forze si logorano per una mancanza di osmosi, di dialogo, di compenetrazione, di superamento delle differenze, mentre potrebbero incontrarsi sulla base di denomi-

natori comuni, quelli che ci fanno una cosa sola in Cristo Gesù, negli impegni di fede, di speranza e di carità.

Andiamo via da questo convegno con questo chiodo fisso in testa: *superare ciò che ci distingue e ritrovarci sempre più in ciò che ci fa una sola cosa.*

Grande dialogo tra noi, grande incontro. Non guardare se tu sei di quella parrocchia, tu di quel collegio, tu di quella associazione, tu di quell'altra, no. Ma, come diceva S. Paolo: « Tutti siamo di Cristo ».

Il secondo punto importante da far notare è la « differenza di compiti ».

Abbiamo visto che per la differenza di compiti si può partire da un tipo a) di catechista a pieno impiego, che risponde per una certa funzione, e si può passare a un tipo b), c), d).

Ciascuno ha lo Spirito Santo e il suo dono. C'è chi dev'essere portato ad un impegno di tipo a) e c'è chi è nato alla grazia, al dono del buon Dio per essere del tipo b) o c). Questo è un discorso che tocca più chi organizza, ma anche noi dobbiamo avere il senso non monocoloro dell'apostolato.

Mentre prima parlavo di unione, adesso parlo di differenziazione, del *rispetto delle differenze*, per cui c'è il tale che può fare questo, il tal altro che può fare quello, un terzo orientato a un tipo di lavoro e un quarto a un altro tipo. L'unità del corpo è nella unione delle funzioni, degli organi diversi.

Qui si può articolare, e siamo alla terza domanda, un « *piano di catechesi missionaria* » in cui le forze si uniscono pur essendo diverse. Su questo ci dice qualcosa la vice-presidente dell'Azione Cattolica, sig.na Sara Diana.

Sara Diana

Mi spiace, io non ho esperienza « romana ». Le persone che hanno parlato finora avevano tutte esperienza di Roma, mentre la mia varia da un posto all'altro, perchè credo di aver percorso ormai tutte le regioni e zone d'Italia.

Io non ho forse esperienza di forze di catechisti diplomati non utilizzati, ma di forze di giovani che attendono di essere utilizzati come catechisti. Bisognerebbe aiutarli affinchè diventassero catechisti nel vero senso della parola.

Forze di giovani, per la mia esperienza, ce ne sono parecchie.

Desidero dire una parola rifacendomi a quello che ha detto Don Negri.

Credo che il problema della distribuzione dei catechisti, non secondo la mia esperienza diretta, ma quella di tanti altri con i quali ho avuto modo di dialogare, soprattutto in quest'ultimo periodo, sia soprattutto *un problema di pastorale diocesana*.

Ci sono molte forze vive nelle nostre parrocchie, nelle nostre associazioni, nei nostri istituti, cioè nella realtà di vita della diocesi.

In questo momento prescindendo dal fatto che siano tutti diplomati; però, diplomati o meno, possono divenirlo se ci si mettono, quando ci sia qualcuno che li aiuti.

Queste forze vive sono distribuite in modo ineguale.

Il problema in pratica si risolve solo quando tutta la diocesi ha pronta una visione larga, serena, e affronta, attraverso un piano pastorale, il problema della catechesi.

Questo problema secondo me non è disgiunto da altri problemi pastorali: è un aspetto, se vogliamo il preminente, ma sempre un aspetto della pastorale.

Per cui io credo che occorra vederlo nell'ambito più vasto della diocesi in cui anche le parrocchie hanno la loro ragione di essere.

Nella visione conciliare, la parrocchia non è qualcosa di chiuso, ma di aperto su tutta la realtà della diocesi.

Rispondendo alla domanda che mi ha posto Don Negri, riguardante la *catechesi missionaria*, intendo soprattutto parlare di quella forma di catechesi che avvicina coloro che non sono ancora pienamente catechizzati.

In genere quando parliamo di catechesi pensiamo ai bambini. Forse è anche un po' un fatto psicologico. In realtà, la catechesi è per tutti, cioè per tutti i cristiani battezzati.

Penso a tutte quelle forme che non so fino a che punto si possono chiamare di catechesi nel senso pieno, o non piuttosto di pre-catechesi.

Io credo che parecchie delle nostre giovani, se io annuncio un corso... che so sulla Storia della Salvezza, con un bel cartello che metto sulla porta della parrocchia, non vengono, perchè il corso si presenta già come catechesi.

Ma ci sono delle forme che non sono di catechesi piena, almeno inizialmente, ma intendono semplicemente stabilire un dialogo.

Vorrei che riflettessero un momento su questo: avvicinare oggi i giovani non è facile. Io devo cercarli là dove sono, incontrarli nella loro realtà di vita, in quella che, con parole grosse, viene chiamata « problematica esistenziale ».

Devo cercarli nei problemi della loro vita, quelli che affrontano quotidianamente. Da quelli, con quelli, attraverso quelli io devo iniziare il dialogo.

Chiamerei questa forma di apostolato una « *catechesi missionaria* », rivolta a della gente che non viene abitualmente con noi, ma con cui dobbiamo cercare di intrecciare il dialogo.

Tracciare un « piano » credo sia particolarmente difficile. Non mi pare infatti sia qui possibile farlo concretamente. I piani non sono astratti e io non potrei permettermi di tracciare ora un piano per gente che viene da Messina, da Padova, da Milano, da Livorno.

Le zone di Livorno e quella di Catania per la stesura di un piano richiedono evidentemente uno studio diverso.

Il piano è un fatto concreto che deve rispondere a una situazione concreta.

Non dirò dunque qual è il piano, ma parlerò di *alcuni mezzi e criteri per la strutturazione di un piano*.

Il piano parte dalla situazione. È inutile che io parroco, direttrice di un asilo, dirigente di A.C., dica: « Facciamo un corso su un aspetto della catechesi », se quell'aspetto in quel momento non è una risposta a delle esigenze che ci sono in quel posto.

Primo passo è conoscere la situazione (non è una grande novità quella che dico) e partire dalla situazione dei problemi di fede più scoperti. Non solo nei bambini, ma nei giovani, negli adulti, in certe categorie di persone.

Si parte da una situazione: cioè ci si guarda attorno e si pensa ai fini.

È chiaro che chi fa la catechesi guarda a quelli che sono i fini della catechesi, e fa un piano adatto alla situazione.

Parte da questo, va avanti così e di tanto in tanto rivede il piano perchè non è detto che pensato all'inizio, non ci sia più la necessità di modificarlo.

Anzi, può capitare benissimo che dopo tre mesi ci si accorga che qualche cosa non va, non risponde pienamente agli intenti, che c'è qualcosa nella macchina che non ha ingranato.

Il che porta noi cristiani a una verifica costante della nostra vita personale, ai nostri rapporti con Dio e al nocciolo delle responsabilità verso i fratelli.

Aggiungo questo: non tutti sono fatti per fare catechismo ai bambini di 6, 7, 10 anni.

Io, forse perchè sono stata sempre con la gioventù femminile, se mi avessero messa con le bambine di sei anni, non avrei concluso niente.

Ci sono ragazze che non sono adatte per parlare ai bambini, ma sono fatte per dialogare con le giovani, con gli adulti.

Le forze vanno utilizzate tenendo presenti anche i particolari carismi che gli individui hanno. Se si è capaci di intrattenere le ragazze si vada con le ragazze, se di stimolare le mamme, si intessa un dialogo con le mamme, che poi sarà continuato anche da un sacerdote.

È certo che voi giovani, noi giovani, vogliamo essere valutate anche per le capacità che abbiamo.

Don Negri

Si sono sollevati molti problemi. Purtroppo il tempo ci impedisce di continuare. Rimandiamo la conclusione alla tavola rotonda di domani.

Ieri abbiamo concluso con un punto fermo. Il punto fermo con cui vorremmo concludere questa tavola rotonda lo fisseremo domani.

Siccome c'è qui tra noi il Procuratore generale dei Salesiani, chiuderà lui la sessione di questa mattina e poi ci porteremo in chiesa per la S. Messa.

Faccio due premesse.

Primo: non sono un tecnico della materia, non ho mai avuto il carisma della catechesi.

Secondo: non ero venuto per rivolgere una parola all'assemblea. Tuttavia questo affermo: è molto più ciò che ho ricevuto stamattina da voi, di ciò che vi posso dare con una parola di chiusura.

Un fondo di commozione interna mi ha accompagnato durante la « sfilata dei modelli » catechistici.

Fino adesso eravamo abituati a vedere altre sfilate sulle passerelle, più o meno attraenti, più o meno interessanti. La vostra sfilata è stata di sommo interesse e lo sarebbe stata anche per un estraneo.

Io tiro due conclusioni di carattere spirituale per voi giovani catechiste.

Mentre parlavate delle vostre esperienze, specialmente in ambienti poveri, disadattati, tra persone bisognose sotto ogni aspetto, io pensavo che la vostra missione è la continuazione della missione messianica di Cristo. Gesù ha dato questo contrassegno della sua presenza e della sua missione: *i poveri sono evangelizzati*.

Nella vostra missione — lo avete sentito dire stamattina parecchie volte — siete delle testimoni: Questa parola oggi è di moda. Voi in realtà siete qualche cosa di più e di meglio, voi continuate la missione messianica di Cristo in mezzo ai piccoli e in mezzo ai poveri. Siete Gesù che passa ancora nelle vie del mondo.

Mentre voi facevate la vostra sfilata, pensavo, anche qui con profonda commozione, a un dato di fatto che tocca la vostra psicologia.

Prima di essere il perno di una casa e di una famiglia, prima di avere dei figli per la vostra missione nel mondo, voi state esercitando la più bella maternità, la maternità dello spirito. In questo io vedo

e ammiro la vostra missione come catechiste: mamme spirituali che danno la vita dell'anima, che danno il pane della parola di Dio, che illuminano le intelligenze a conoscere la verità.

Siate fiere di questa vostra maternità spirituale, che è preludio e preparazione a quell'altra maternità che Dio vi affida nella vita.

Così io ho visto e apprezzato stamattina la vostra missione: come continuatrici della missione messianica di Cristo e come manifestazione gentile, affettuosa, efficace della vostra maternità spirituale.

*S. Messa celebrata per le convegniste nella
basilica di S. Giovanni in Laterano da
S.E. Mons. Mario I. Castellano.*

*Processione offertoriale con presentazione
di commestibili e medicinali da distribui-
re ai baraccati.*

OMELIA

di S.E. Mario Castellano
Arcivescovo di Siena e Presidente della Commiss. Episc. per la Catechesi (1)

Sono molto lieto di poter rivolgere la mia parola a questa numerosa schiera di catechiste parrocchiali radunate qui a Roma per il primo convegno nazionale.

Devo dirvi che stiamo preparando un nuovo catechismo nazionale secondo lo spirito del Concilio, adatto alle varie forme di catechesi.

Ma a che servirebbe tanto lavoro, se non ci fossero i catechisti? Siete voi, infatti, che comunicate, che spiegate quanto i libri contengono. Quindi siete indispensabili.

A questo proposito il Concilio Vaticano II, avendo dato una definizione della Chiesa, ha dato pure una definizione di voi catechiste nella Chiesa.

Nella « Lumen gentium » la Chiesa viene detta « segno e strumento di salvezza ».

È « segno » tutto ciò che fa comprendere qualcosa, e la Chiesa fa comprendere Cristo.

La Chiesa è « strumento » nelle mani di Dio per la salvezza di tutti gli uomini.

Che cos'è questa Chiesa segno e strumento?

È la comunione con la SS. Trinità che fa la Chiesa, che unisce, che realizza la Chiesa.

(1) L'omelia è stata stesa sulla traccia di brevi appunti stenografati.

La Chiesa è un popolo unito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La Chiesa è un popolo in cui tutti gli uomini devono essere segno e strumento di salvezza. Tutti gli uomini devono operare per la salvezza propria e dei fratelli.

Questa missione appartiene a tutti e ai singoli in particolare. Tutti partecipiamo dell'unica missione di salvezza profetica e sacerdotale di Cristo per noi e per i nostri fratelli.

Nella Chiesa ci sono diversi ministeri, ma tutti collaborano all'edificazione del Regno di Dio con un proprio compito. Papa, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici; la gerarchia e il laicato sono tutti a servizio dell'unico ministero della Chiesa.

Voi catechiste siete chiamate ufficialmente a partecipare a questo ministero che vi viene affidato dalla gerarchia nel compito specifico della catechesi parrocchiale.

Il sacramento del battesimo e della cresima impone al cristiano l'obbligo di catechizzare i suoi fratelli.

Praticamente, però, voi siete catechiste non solo per il battesimo e la cresima che avete ricevuto, ma per una investitura speciale, direi quasi una consacrazione da parte della gerarchia, per insegnare nel nome della Chiesa.

Voi fate la catechesi a nome del vescovo e della Chiesa.

Il Concilio ci ha detto che Dio ha voluto la redenzione non solo per liberarci dal peccato, ma per portarci all'unione con Dio.

Ecco perchè il Figlio di Dio si è incarnato, si è manifestato, ci ha parlato. Non solo per liberarci dal peccato, ma perchè entrassimo in comunione con Dio Padre e con i fratelli.

Tutto come comunione in amore.

Noi viviamo in amore con Dio e con i fratelli a un livello di grazia.

La comunione deve essere il segno.

Come la vogliamo questa comunione? Come la facciamo? In Cristo. È Lui la nostra salvezza.

La catechesi ha lo scopo di rendere esplicita la fede. *La catechesi che non traduce in vita la fede non è catechesi.*

Il Concilio ci dice che la fede prende tutto l'uomo, è un incontro con Cristo per far sì che egli viva in noi.

La fede, più che come una dottrina, dovete presentarla come un incontro con Dio, con Cristo.

Siete catechiste. Gli strumenti che in genere noi usiamo sono sempre cose da poco, cose umili. Gli strumenti devono essere umili. Chi fa non è lo strumento, ma la mano che lo usa.

Gesù ha detto: « Nessuno può venire a me se il Padre prima non l'attira ». « Senza di me non potete far nulla ».

Voi siete strumenti nelle mani di Dio; dovete essere degli strumenti umili, consapevoli che chi fa è il Signore. La penetrazione del regno di Dio nelle anime non può avvenire senza l'opera della grazia.

Dio ha voluto che noi fossimo segno di salvezza e strumento nelle sue mani per la costruzione del suo regno, di conseguenza ci dà anche la grazia per poter vivere come tali.

Per voi celebro questo S. Sacrificio. Invochiamo insieme l'aiuto di Dio per poter essere sempre dei veri « segni » e dei docili e umili strumenti nelle sue mani.

Serata folkloristica

Alle ore 18,30 le convegniste, che hanno speso il pomeriggio nella visita ai monumenti della Roma cristiana, si radunano nell'aula magna dell'Antoniano per una attesissima serata folkloristica.

Presentano le loro belle e vivaci canzoni i gruppi di Roma, Napoli, Padova e Conegliano, Livorno, Catania e Palermo, Parma.

I due primi gruppi accompagnano il canto con le loro classiche danze in costume, scatenando una tempesta di applausi.

Un vivo, particolare interesse suscita pure la danza di tipico folklore spagnolo del piccolo gruppo di catechiste di Barcellona, presenti al convegno in rappresentanza delle migliaia di catechiste di tutte le nazioni dove lavorano le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La serata è conclusa con il breve caldo saluto della rev.da Madre Melchiorrina Biancardi.

CATECHISTA
« GRAZIA ATTUALE
DI DIO »

19 marzo

ore 8,45

Celebrazione della Parola:
Catechista,
« grazia attuale di Dio »

ore 10

Testimonianze vive:
l'attività catechistica
in risposta alle esigenze
della donna d'oggi

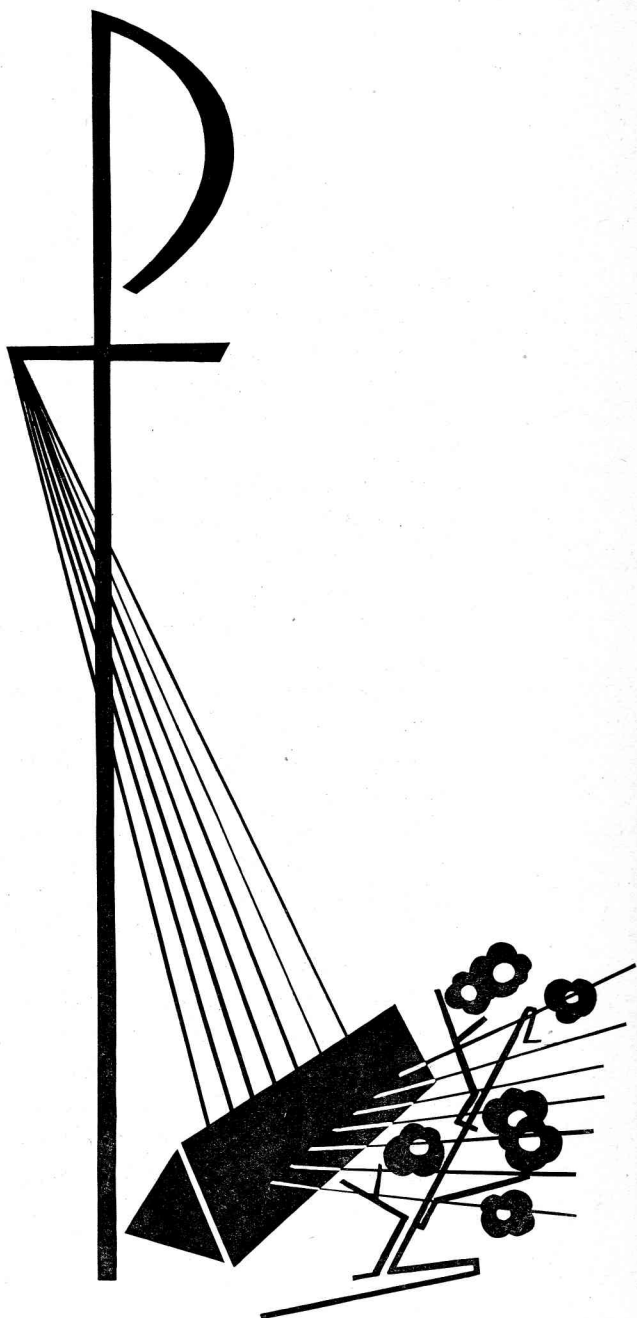
ore 11

Tavola rotonda
La riunione settimanale
delle Catechiste parrocchiali:
problemi e progetti

ore 12

S. Messa nella intenzione
del tema trattato

Udienza Pontificia



L'udienza del S. Padre determina in quest'ultimo giorno del convegno una variante di orario ed anche una riduzione del Programma.

Si rimandano cioè nel pomeriggio i lavori della mattinata omettendo, per brevità di tempo, la « tavola rotonda ».

Al mattino tutte in S. Pietro per partecipare alla S. Messa celebrata dal Sommo Pontefice per il nostro e per altri imponenti gruppi di pellegrini.

Al termine della Messa, S. Santità Paolo VI, dopo aver salutato altri due gruppi, si rivolge alle catechiste con queste parole:

« C'è un gruppo di catechiste, allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, partecipanti al primo Convegno Nazionale per Catechiste parrocchiali.

Meritano di essere menzionate (applauso e festoso sventolio di fazzoletti verdi).

Vedete la loro reazione così vivace, così cordiale, così viva. Esprimiamo il compiacimento che ci sia questo gruppo.

Noi diciamo loro che comprendiamo l'impegno a cui si sono consacrate, cioè l'insegnamento del catechismo, il quale vuol dire prima impararlo e poi insegnarlo. In questi due termini si sviluppano quelle forze che l'insegnamento catechistico esige: un insieme di dottrina, di metodo, di liturgia, ecc.

Questo sforzo organizzato, metodico e sapiente per l'insegnamento elementare delle verità religiose, è cosa estremamente bella, estremamente importante. Quindi, elogliamo la vostra organizzazione; ringraziamo anche dei doni che ci portate e facciamo tanti auguri.

E vada il nostro ringraziamento e la nostra benedizione anche a chi vi dirige e consiglia: le brave e buone Figlie di Maria Ausiliatrice ».

CELEBRAZIONE DELLA PAROLA
sul tema

CATECHISTA «GRAZIA ATTUALE DI DIO»

Lettura biblica: Isaia, 55,6-13
Salmi e preghiere litaniche di circostanza

OMELIA

del Rev.do D. G. Negri

1. Significato

Dio «coopera con tutto ciò che avviene per il bene di coloro che lo amano» (Rom. 8,28).

Dio opera realmente sugli animi degli ascoltatori attraverso l'azione stessa del catechista.

2. L'azione

Il catechista tratta i suoi ascoltatori con le maniere di Cristo: bontà, interesse, dedizione, attività educativa profonda.

Il catechista agisce come Dio vuole, cioè porta i suoi ascoltatori a quella meta che Dio vuole, senza andare oltre o rimanere indietro.

3. La formazione

Il catechista crede fermamente di essere strumento di Dio in azione.

Il catechista cerca di conoscere i piani di Dio per agire in conformità.

1.

Cinque pani e due pesci

Abbiamo parlato del catechista «profeta di Dio», «segno di Dio».

Oggi diciamo qualcosa sulla nostra funzione di «grazia attuale di Dio».

La catechesi parrocchiale prende tante forme diverse: dalla cate-

chesi in periferia a quella agli zingari, negli ospedali, ai giardini pubblici, ecc.; ce l'ha mostrato ieri la vostra sfilata di modelli.

Più sarete preparate, più diventerete capaci di cambiare metodo e atteggiamento, a seconda delle diverse situazioni.

È certo che niente di quello che direte andrà perduto.

Nessuno di voi sa l'ora in cui il seme che ha gettato germoglierà, lo sa solo il Padre. Questo va ricordato per eliminare subito qualsiasi pessimismo.

Come ogni preghiera che l'uomo fa viene certissimamente esaudita, così ogni volta che la parola di Dio giunge alla coscienza dell'uomo, porta immancabilmente dei frutti.

Quando? Lasciamo fare al Signore.

Quella ragazza, quel bambino, che è passato anche solo per pochi istanti nella sfera della vostra attività, ha ascoltato da voi poche parole, ma ha visto in voi un « segno di Dio », ha certo portato con sé il contagio della risurrezione. Ormai ha dentro l'inquietudine cristiana. Un giorno o l'altro questa esploderà.

Il seme di Dio esce dalle vostre labbra (catechista, « profeta di Dio »). Viene comunicato attraverso la vostra personalità impegnata (catechista, « segno di Dio »).

È così che diventate una vera « *grazia attuale di Dio* ».

Questa è una realtà molto grande. Vi sentite quasi ancora ragazzine, con molti difetti, e forse questa parola « *grazia attuale* » vi spaventa, vi sembra una cosa enorme. Per chiarirla a voi stesse non c'è forse paragone migliore del miracolo della moltiplicazione dei pani.

Gesù si trova davanti a cinquemila persone che hanno fame. Dice: « Se costoro non mangiano, verranno meno per via ». Si ferma e sente compassione per quella folla. Si identifica col dolore degli altri e decide nel suo cuore di dar da mangiare miracolosamente a quelle persone. Solo Dio poteva bandire una mensa in un deserto.

Cerchiamo di capire come il Signore ha compiuto il miracolo.

Gesù era Dio, colui che con una sola parola aveva fatto esistere nel cielo miliardi di stelle; lo stesso Dio che con un semplice comando aveva dato essere e vita all'universo.

Questo Dio poteva benissimo dire: « Sia fatto il pane ». Cioè poteva di colpo, senza bisogno di nessuno, far spuntare il pane per quegli

affamati. E invece dice: « C'è qualcuno che ha del pane e dei pesci »? Gesù Cristo prima di compiere il miracolo cerca un aiuto.

Pensate ora a quel ragazzino a cui l'apostolo Filippo chiese il pane e i pesci che aveva come merenda. Filippo gli dice: « Il Maestro ne ha bisogno ». Io immagino che quel ragazzo, sentite queste parole, si sia precipitato da Gesù a dargli la sua merenda.

Tutta la grandezza del miracolo compiuto da Nostro Signore è legata alla generosità di quell'intervento. Proprio perchè c'è stata la forza generosa di quel ragazzo, Dio ha aggiunto la sua forza onnipotente.

Così la moltiplicazione dei pani è nata da queste due attività congiunte: l'attività di Dio e l'attività del ragazzo che ha dato quanto aveva.

Nel piano di Dio ordinariamente non si produce un'opera di salvezza, se l'opera di Dio non è innestata, appoggiata su una piccola opera umana.

La merenda di un ragazzo è stata la materia con la quale l'azione onnipotente di Dio ha prodotto il miracolo della moltiplicazione dei pani. In certo senso tutto il miracolo di Dio è stato un po' nelle mani di quel ragazzo, tutta la potenza del Signore si è messa a disposizione della generosità di lui.

Quando diciamo che il catechista è una « grazia attuale di Dio », vogliamo proprio riferirci a questo episodio evangelico: quelle cinquemila persone sono state sfamate da Dio, ma possiamo anche dire che sono state sfamate da quel ragazzo, il quale donando a Dio quel poco che aveva, gli ha dato modo di operare un sensazionale miracolo.

2.

Quello che manca

È qui la grandezza della nostra opera. Che cosa vediamo all'esterno? Dei ragazzi irrequieti, impossibili a volte. Spesso sono solo cinque o sei, non mai gli stessi per di più. Facciamo tanta fatica per poter insegnare anche solo un'Ave Maria, in un ambiente da missione, mancante di tutto, oppure a poveri ragazzi subnormali (ricordate la testimonianza della catechista di Bologna) che fan fatica a capire qualcosa.

Se la catechista si ferma solo a questi aspetti, si perde d'animo. Ma se ricorda il miracolo della moltiplicazione dei pani, allora si persuade che la sua piccola opera, che sembra così insignificante, acquista un'importanza eccezionale.

Come gli apostoli, sentiamo l'immensità delle urgenze e l'esiguità dei mezzi e diciamo: « Come possiamo sfamare cinquemila persone con i due pani di un ragazzo? ». E Gesù ci risponde: « Niente paura, quella tua piccola cosa, nelle mie mani serve per produrre dei prodigi ».

Anche qui non sappiamo dove i semi vanno a finire, ma sappiamo che questo è il modo di agire di Dio. Piccolo punto d'appoggio su cui la leva di Dio fa forza, solleva il mondo intero.

Un modesto impegno apparentemente senza risultati, senza telecamere e cineprese, senza giornalisti che ci fotografano, senza grandi articoli sui giornali, produce dei prodigi.

Apparentemente la nostra opera sembra nascosta, ma proprio per questo il Signore ci ha voluto rivelare nel Vangelo il mistero della sua azione: « *Questa tua piccola cosa è l'inizio dei grandi prodigi divini* ».

Questo è il terzo chiodo da piantare nella nostra testa. E vorrei che lo sentissimo in questo senso drammatico: « Il Signore si è legato le mani, si è condizionato alla mia opera ».

San Paolo dice: « Compio nel mio corpo quello che manca all'opera redentrice di Cristo per la Chiesa ». « *Quello che manca* »... è una parola che fa paura. Si può pensare che qualche cosa manchi a Dio? Eppure è scritto così. Il Signore si è messo nelle condizioni di mancare di qualcosa per fare i miracoli.

Non è più come nella creazione che non aveva bisogno di niente e di nessuno: qui manca di qualche cosa, e senza questo qualche cosa i suoi prodigi non arrivano a compimento.

Sono cose molto serie. Sembra che tutto il cielo sia lì sospeso in attesa che quel bambino porti i suoi poveri pani e il suo pesce; che tutta l'onnipotenza di Dio sia lì a guardare se la libera generosità di quel ragazzo giungerà nelle mani di Dio per diventare la materia di un miracolo.

Quest'idea della « grazia attuale » aveva impressionato molto il Papa Pio XII, il quale nell'enciclica « *Mystici Corporis* » ha detto: « È un mistero tremendo e mai abbastanza meditato che la salvezza

di molti sia legata alle preghiere e ai sacrifici volontariamente compiuti da pochi ».

« Pochi »: siamo noi. Eppure le nostre preghiere, i nostri sacrifici volontariamente compiuti sono quelli dai quali dipende l'arrivo della salvezza di Dio a molte persone.

3.

Posso sfamare la loro fame

Dobbiamo sentirci così: sentire sul nostro capo questo *peso di persone umane*, di gente, di ragazze e ragazzi che domani saranno papà, mamme, che avranno a loro volta dei figliuoli, questo peso di storia, di grandi catene di persone legate le une alle altre. Tutto questo enorme mondo poggia, dipende, è legato al sacrificio con cui noi c'impegniamo nel nostro apostolato.

Se ci sforzeremo di sentirci così, adoperati da Dio, se sentiremo la nostra attività trasfigurandola, vivendo addentro nel mistero di Dio, sapendo che siamo delle cose messe nelle mani di Dio onnipotente e attese da Lui per compiere i suoi prodigi, allora sentiremo il *gusto del nostro lavoro*.

Ci sarà facile l'entusiasmo che porta avanti settimana per settimana, domenica per domenica, il lavoro che all'inizio può essere simpatico, ma poi diventa faticoso e logorante.

Basterà che guardiate gli occhi dei ragazzetti che vi staranno attorno. Il pensiero che sono degli affamati e che Dio li sfamerà adoperando voi come ha adoperato la merenda di quel ragazzo, vi darà uno slancio nuovo, una ripresa di coraggio e di impegno nel vostro lavoro.

Conclusione

Riepilogando, ricordiamo queste tre idee del catechista:

Prima: il catechista è il « profeta di Dio », il « mandato » a portare personalmente la parola del Signore.

Seconda: attraverso il suo cuore, il suo sguardo, il suo slancio, la sua personalità, il catechista diventa « segno » visibile della misteriosa, profonda, intensa presenza di Dio che è accanto a tutti i cuori per salvarli.

Terza: il catechista è « grazia attuale di Dio », cioè uno strumento adoperato da Dio per sfamare quanti hanno fame di Lui.

Sorge qui un interrogativo: il ragazzo che ha dato la sua merenda a Gesù è rimasto senza, lui?

La risposta è data dalle testimonianze delle catechiste che ora seguiranno.

È certo che *l'attività che noi diamo al Signore ritorna a noi come un grande beneficio*: precisamente quello di perfezionare, di arricchire noi stessi.

Vedremo diversi aspetti di questo sviluppo personale di mente, di sentimento, di equilibrio, di forza d'animo, di coraggio per affrontare la vita, di capacità di dialogo, e si farà strada in noi uno slancio nuovo, che rinnoverà poi di volta in volta nelle situazioni concrete il miracolo di Gesù.

TESTIMONIANZE

Relazioni delle *catechiste*

Erminia Barberio - Antonella Barbieri
Soverato (Catanzaro)

Da molto tempo nutrivamo un grande desiderio: avvicinare tanti bambini e insegnare loro che c'è Qualcuno che li ama, quel Qualcuno che molte volte, anche se innocentemente, bestemmiano, sentendolo fare spesso per le strade o nelle loro famiglie.

L'urgenza del sollevare alle speranze della nostra fede creature acquietate ad una vita faticosa senza scopi, ci indusse a recarci dal nostro parroco. Volevamo cominciare subito... ma egli frenò, senza smorzarlo, il nostro... impeto apostolico. Ci suggerì di prepararci alla missione che volevamo intraprendere.

La frequenza alla scuola per catechiste ci rivelò quanto ci mancava per essere idonee a compierla. Ci dimensionammo e fummo finalmente... lanciate.

Ora svolgiamo il nostro lavoro a Turrati, una località non molto distante dal nostro paese, Soverato, in Calabria.

Dapprima abbiamo trovato un ambiente piuttosto freddo e ostile, bambini cresciuti quasi selvaggiamente, senza principi morali; che non avevano mai sentito parlare di Dio, alcuni dei quali non sapevano fare nemmeno il segno di croce.

Avvertimmo la difficoltà non supposta di penetrare nelle anime e la necessità dell'intervento del Signore. *Ci attaccammo alla preghiera. E fu la forza del nostro impegno.*

L'amore attento, paziente, generoso ci ottenne la confidenza dei

bambini, prima, un confortante consenso e un crescente interesse delle mamme, poi.

Ora, piccoli e grandi ci vogliono bene, ci ascoltano volentieri e i bambini hanno imparato anche a giocare e a divertirsi « bene ».

Ma anche noi abbiamo imparato, e molto più di quel che abbiamo insegnato: non basta l'entusiasmo per proporsi l'apostolato, occorre la preparazione adeguata e questa è insufficiente senza la preghiera.

Ancora: lezioni di vita ci hanno insegnato dell'altro: questa gente vive in condizioni non molto elevate, ma in compenso, anche nella loro miseria hanno due grandi virtù: la bontà e la sincerità.

Commisurando la nostra condizione alla loro, abbiamo scoperto i limiti della nostra creduta generosità, abbiamo avvertito la necessità di una più leale coerenza tra quelle verità di cui siamo tanto persuase e la nostra vita tanto più facile paragonata alla loro.

Ma questo riconoscimento non diminuisce la nostra soddisfazione. Al ritorno dalla nostra « missione » sentiamo il cuore colmo di gioia, per aver ricevuto e per aver dato, anzi per esserci date. La vita ci appare più ricca, più bella e *ci sentiamo felici* noi perchè ci pare di aver reso, almeno un poco, felici gli altri.

Bruna Moriondo, Torino

È il primo giorno di Quaresima del 1965. Il gruppo di catechiste della parrocchia di S. Rita in Torino, ben preparate e mobilitate per tempo dal parroco per un'attiva campagna destinata a far venire il maggior numero possibile di ragazzi al catechismo (fra l'altro sono state spedite 3000 circolari alle famiglie), si trovano davanti a meno di una decina di ragazzi da dividere nelle singole classi.

Sembra un fiasco completo. Dichiarare fallimento? Nemmeno per sogno! Le catechiste non disarmano. Andranno a cercare i ragazzi nelle loro case, li aspetteranno all'uscita della scuola, insisteranno presso le mamme e le maestre.

Il risultato non tarda a venire.

Una delle catechiste che, a soli 18 anni, ha già provato l'emozione di dirigere una colonia diurna di 300 e più bambini, si fa in quattro per tener desto l'entusiasmo e l'impegno di tutte le altre catechiste.

Sa che se viene meno l'interesse e la comprensione dei piccoli allievi, questi cominceranno a poco a poco a disertare.

Li segue, quindi, e li fa seguire con amore, li fa lavorare, cerca di avvicinarli anche fuori della sede catechistica, usa tutti i sussidi a disposizione per essere più efficace nella presentazione del messaggio.

Nasce, adagio adagio, la collaborazione fra le catechiste per attività integrative, come il canto, le celebrazioni, le filmine, le gare e i concorsi fra i catechizzandi.

A completare l'opera, si aggiungono alcuni giovani catechisti per i ragazzi, e, risultato insperato, persino qualche maestra elementare passa dalla scuola alla parrocchia, per continuare il catechismo ai propri allievi.

Il sacerdote delegato sostiene con un'azione formativa la sua giovanile équipe.

Per l'anno successivo 1966-67 la nostra catechista, che ha saputo far leva su tutto il gruppo, propone di agganciare le famiglie attraverso la formazione religiosa dei bimbi, chiamando in causa mamma e papà per realizzare le attività assegnate ai ragazzi.

È un piccolo seme lanciato: fiorisce tosto tutta una serie di proposte, di prove, di esperimenti.

Si tengono raduni per uno scambio di esperienze e di idee, e sotto la guida di un sacerdote qualificato, ne nasce un album a ciclostilo di 150 pagine. Ogni lezione presenta due pagine distinte: una per i genitori con l'argomento della lezione svolta dalla catechista e la proposta dell'aiuto da offrire al bambino, l'altra per le attività che il bambino eseguirà con l'aiuto di papà e mamma.

Quest'anno, 1967-68, i genitori hanno i loro raduni quasi regolari, sono in contatto, chi più chi meno, con la catechista, e c'è persino il lusso di un pullman che fa servizio per accompagnare i bambini alla parrocchia, dove i catechismi si svolgono a turno.

La nostra catechista capo-gruppo si presta tutti i giorni dalle 17,30 alle 18,30 per gl'incontri con i genitori, dopo la fatica di un dopo scuola con refezione, che la impegna dalle 11 del mattino al tardo pomeriggio.

È al 3° anno di lettere, con tutti gli esami in regola; è sempre fedele a tutti i raduni parrocchiali, e trova ancora il tempo per seguire il sabato i piccoli « scout ».

Tra le più belle soddisfazioni della sua vita di catechista — e sono molte! — annovera quella provata all'inizio dell'anno catechistico, quando ebbe la gioia di constatare che le bimbe preparate l'anno precedente per la 1ª Comunione erano tornate tutte in massa compatta per la preparazione alla Cresima.

Io non sono che la voce che ha voluto interpretare la valorosa catechista e il suo gruppo. L'ho fatto volentieri, persuasa che il portare qui questa testimonianza d'altri dà coraggio anche a me per buttarmi con tanta fede e altrettanto entusiasmo nell'apostolato catechistico a cui la Chiesa del Vaticano II mi chiama.

Silvana Arnaldi, Livorno

Sono una catechista del secondo anno appartenente alla scuola per catechiste di Livorno, e da due anni faccio catechismo ai bambini nella mia parrocchia di periferia in una zona chiamata « Corea ».

La mia parrocchia si chiama « Nostra Signora di Fatima ». La Chiesa è eretta da soli due anni per opera dell'immenso zelo dei nostri sacerdoti: il parroco e il viceparroco, da poco aiutati da altri due.

Ho detto immenso zelo perchè non è stato facile iniziare l'opera, considerando molti fattori negativi nella popolazione, specialmente la miseria e l'ignoranza.

Il mio parroco dice che la zona, specie quella popolata nel dopoguerra, è da evangelizzare prima che da catechizzare. Le abitazioni sono quelle della periferia: i nuovi palazzi sorti adesso sono in contrasto con le umili casette abitate da operai e disoccupati.

Questa popolazione è in condizioni tutt'altro che buone dal punto di vista sociale ed economico, ma soprattutto spirituale. Don Alfredo e Don Piero hanno avuto un bel coraggio e un grande amor di Dio ad affrontare e risolvere eroicamente tanti problemi.

La loro attività si è specialmente caratterizzata nell'accogliere bambini e ragazzi di tutte le età per la catechesi.

Naturalmente occorre i catechisti e le catechiste e il parroco si è rivolto a noi giovani del quartiere. Ci ha organizzati in questo modo: ciascuna di noi si prepara su testi scritti dal parroco stesso e ciclostilati, poi, tre volte la settimana, ci troviamo nella casa del parroco per discu-

tere sull'andamento della catechesi e sui vari problemi che possono affiorare via via.

Quando abbiamo bisogno di qualche schiarimento dottrinale i sacerdoti sono a nostra disposizione. Siamo in tutto 7 catechisti divisi in due sezioni. Ci sentiamo fratelli: sentiamo i pareri di ciascuno, ci consigliamo a vicenda, e qualche volta se non ci troviamo subito d'accordo, prolunghiamo il nostro discorso per ritrovarci poi tutti in pace.

Alle ore 20 di ogni venerdì c'è la simpatica riunione detta « cena dei panini ». Ognuno porta qualcosa, poi mangiamo quello che c'è insieme ai nostri sacerdoti. Dopo, il parroco tiene la lettura biblica seguita da interventi e spiegazioni.

A questa riunione possono partecipare tutti gli abitanti del quartiere che lo desiderano. Tra questi, o meglio tra i più giovani, speriamo l'anno prossimo di reclutare altri catechisti volenterosi di far del bene ai numerosi bambini della parrocchia e alle loro famiglie.

Sento di poter testimoniare che questa esperienza mi ha molto aiutata nella mia *formazione di donna e di cristiana*, e mi ha insegnato a vedere la mia vita nel suo lato più bello: quello di portare la Parola di Dio ai fratelli.

Giovanna Maffeo, Roma

« Fare catechismo » non è stata un'impresa facile per la nostra preparazione e per il tipo di bambini che ci sono stati affidati, i quali esigono una particolare chiarezza di idee circa i misteri fondamentali della religione.

Questo, naturalmente, ci ha spinte, prima di accettare l'impegno, a pensare un po' alle nostre capacità di donazione e di approfondimento della vita cristiana, perchè non si può dare Cristo se non lo si possiede.

Abbiamo così capito in che cosa consiste il vero amore, come la giovane possa realizzarsi in questo dono, e ci siamo affezionate a quei poveri bimbi, disinteressatamente, tanto che la domenica ci sembra triste se non si va da loro.

La gioia di insegnare ad amare Dio è indescrivibile: naturalmente non siamo sole; è lo Spirito Santo che ci illumina e ci ispira ad inculcare

nel migliore dei modi la verità in un ambiente sociale tanto differente dal nostro.

In un primo momento i bimbi si sono mostrati alquanto diffidenti, ma quando hanno sperimentato che il nostro unico interesse era quello di vederli allegri, di far loro del bene, allora si sono avvicinati e timidamente hanno cominciato a sorridere e a partecipare ai nostri discorsi, finchè spontaneamente è venuto a presentarsi il problema religioso e quindi si è aperto il dialogo della fede.

È facile immaginare l'effetto che il rapporto con questi bimbi ha prodotto in noi. La conoscenza di un ambiente sociale del tutto differente dal nostro, il modo di vivere, il disinteresse dei genitori per l'educazione dei bambini, la loro mentalità, ci hanno fatto profondamente riflettere e, più di una volta, ridimensionare positivamente il nostro modo di pensare.

Ma l'esperienza più importante è quella della formazione della nostra personalità. Finalmente anche noi collegiali, che abbiamo sempre tutto bell'e pronto e perciò alcune volte, non conoscendo in che consista il sacrificio, non proviamo la gioia di donarci, abbiamo trovato qualcuno a cui consacrare l'esuberanza della nostra giovinezza.

Così il rinunciare alla passeggiata festiva al centro non ci costa perchè in periferia ci attendono i nostri bambini con i loro problemi, i loro interessi, il loro fiducioso abbandono.

Riuscire a far sorridere un bimbo, e a formarsi lentamente una chiara coscienza morale è la ricompensa più bella.

La domenica perciò è il giorno più atteso e più ricco della nostra settimana.

Maria Luisa Fassero, Torino

Frequento una « scuola triennale » per catechiste.

Non ho esperienze proprio mie. Frequento solo da sei mesi.

Sono felice di essermi iscritta. Il motivo che mi ha decisa è stato, in un primo momento, il desiderio di istruzione personale, ma la scuola mi ha subito orientata verso l'apostolato catechistico con le lezioni di

metodologia che sono simpaticissime, ed ora non vedo l'ora di sperimentare quanto imparo.

Questo desiderio si accresce quando ho la gioia di assistere alle lezioni di qualche mia compagna.

Tutto questo mi dà coraggio e mi fa contare per nulla il disagio e anche i sacrifici che devo affrontare ogni settimana.

Infatti devo organizzare le mie giornate in modo da poter far fronte ai miei impegni.

Per me, come per molte altre, il partecipare alle lezioni di catechismo è *assai scomodo*. Durante la mattinata io aiuto mio padre che è titolare di un'autoscuola; il pomeriggio vado a scuola di dattilografia e di lingue dalle 15 alle 18.

Il giorno in cui devo partecipare alla scuola di catechismo sono obbligata a uscire un'ora prima; ora che devo poi recuperare un po' per giorno nella settimana.

Conosco altre ragazze che fanno sacrifici più grandi dei miei.

Una mia compagna studia in una scuola pubblica e, quando c'è la lezione di catechesi, deve fare tutta la strada di corsa per arrivare il più possibile puntuale.

So di altre catechiste qualcosa di più commovente: una di esse, Maria, impiegata, vive sola col padre ammalato. Saputo che, frequentando la scuola per catechiste potrà fare qualcosa anche per la sua parrocchia, la sera, dopo aver dato la cena al babbo, corre alla scuola; spesso anche senza aver cenato. Tre anni così. Ma i sacrifici fruttano.

Maria è la migliore catechista della parrocchia.

La cena non conta neppure per Rosa, un'allieva catechista che esce dall'ospedale dove il suo ufficio d'infermiera, veramente estenuante, le ha richiesto una donazione senza misura. Sarebbe l'ora del meritato riposo per lei; ma « andrà dopo » — dice Rosa — quando l'ora di catechismo sarà terminata e spesso anche dopo il raduno parrocchiale di Azione Cattolica. Le 10, le 11 di sera, forse... Ma le sue malate e i bambini dell'ospedale attendono, con le cure fisiche anche la Parola di Dio.

Questo è ciò che volevo dire per far sentire che partecipare alle lezioni della scuola per catechiste è, per parecchie di noi, scomodo; ma tutte siamo felici di offrire a Dio questo nostro piccolo sacrificio, per avere poi la capacità e la gioia di far conoscere e amare il Signore.

Voglio dirvi ciò che è stato per me l'insegnamento del catechismo, cioè *quanto il catechismo mi ha dato*.

Noi diciamo che diamo quanto abbiamo. Io invece desidero dirvi ciò che il catechismo ha dato a me.

Ho incominciato il catechismo per caso; direi, quasi un po' costretto. Son capitato un giorno nella mia parrocchia e il mio assistente a bruciapelo mi ha detto: « tu domenica farai il catechismo ». Io per non dirgli di no, ho accettato.

Dopo cinque anni, ringrazio il Signore per quella costrizione. Perché per me ora il catechismo significa una cosa molto ben definita: e cioè un'ora alla settimana in cui posso sollevarmi da quello che è l'impegno quotidiano di studio o di lavoro, per respirare un po', per parlare un po' di Dio, per pensare un po' a Dio.

Ecco che cosa significa praticamente per me insegnare il catechismo.

Tante verità della nostra fede che abbiamo imparato sui banchi di scuola o a catechismo, forse non le abbiamo meditate a sufficienza, non ci abbiamo pensato.

Vi porto un esempio.

Io capii la grazia santificante, cioè l'immenso dono della vita divina in noi, proprio quando ho dovuto insegnarlo ai miei ragazzi.

I ragazzi ci costringono a un lavoro di semplificazione. Se vogliamo essere capiti da loro bisogna farsi semplici, ed è proprio questo presentare la verità con semplicità che ce la fa comprendere.

Ecco quindi che cos'è per me il catechismo oggi. È accostarmi sempre, ogni domenica, alla verità che il Cristo ci ha insegnato.

Questo, lo dico sinceramente, è *un ristoro spirituale*. Sono proprio i ragazzi a darmi quest'occasione di ristorarmi, di riprendere le forze per il lavoro della settimana.

Questo è stato possibile anche perché ho sentito sempre una certa difficoltà nell'impostare la lezione di catechismo nella maniera tradizionale, cioè cattedratica. Ho ricercato invece sempre il colloquio coi ragazzi, la parola viva della Sacra Scrittura. Ho cercato cioè di presentare la verità così come il Cristo l'ha presentata a noi.

In questa maniera la lezione diventa uno scambio in cui sono i ragazzi a ricevere, ma siamo anche noi, soprattutto noi, penso.

È molto positivo applicare la didattica che abbiamo imparato. Però dobbiamo ricordarci di una cosa fondamentale, che l'esperienza ci ricorda ogni giorno: Nostro Signore è l'unico grande, vero Maestro.

Lina Andreoli, S. Cataldo (Caltanissetta)

Parlo a nome di una compagna che non è potuta intervenire a questo convegno.

Da un anno frequento l'Istituto delle Figlie di M.A. di S. Cataldo come educanda e ho sentito nascere in me l'ideale apostolico.

Nelle vacanze estive decisi di parlarne al parroco, nel desiderio di aiutarlo nell'insegnamento del catechismo ai fanciulli.

Pregiudizi vari di paese proibivano ciò. Infatti prima di me nessuna ragazza si era mai offerta a fare il catechismo. Ne parlai coi miei genitori che si opposero decisamente. A forza di insistere, però, riuscii ad ottenere il sospirato permesso.

Ne parlai nuovamente al parroco, il quale mi fece conoscere un'altra ragazza animata dal mio stesso ideale apostolico.

Insieme preparammo il programma da svolgere; soprattutto decidemmo di partecipare quotidianamente alla S. Messa per attingere dal Signore la luce e il calore di cui avevamo bisogno.

Quando si doveva cominciare il catechismo, però, ci rendemmo conto che i bambini preferivano starsene per le strade a giocare. La stanzetta preparata per la lezione finiva per rimanere quasi vuota. Il problema principale era quello di attirare i bambini.

Con piccoli sacrifici si avanzarono i soldi per comprare delle caramelle che si offrivano a questi piccoli, invitandoli a venire da noi e così, piano piano, ebbero inizio le lezioni.

C'era la stanzetta, ma non vi era alcun materiale didattico a disposizione. Occorreva aggiustarsi come si poteva.

Un grande aiuto me lo offerse la natura. Per la lettura dei brani biblici accompagnavo i bimbi in campagna e facevo loro alcune domande. A poco a poco si aprivano, proprio come i boccioli si aprono alla luce del sole.

Le lezioni si susseguivano normalmente ed ebbi occasione di fare parecchie esperienze di carattere psicologico. Infatti mi accorsi che

alcune bambine rispondevano molto bene all'interrogazione anche se in realtà nel momento della spiegazione erano disattente, altre invece che sembravano immobili, attente, interrogate non sapevano.

Giunse poi il momento della prima comunione: io stessa accesi le candele che i bambini tenevano in mano e adornai i banchi e l'altare maggiore.

Terminata la funzione i genitori non sapevano come ringraziarmi. Io mi sentivo piuttosto confusa e stordita.

Con la mia compagna mi riproposi di ripetere l'esperienza l'anno prossimo, certamente con un possesso più sicuro della dottrina e della metodologia catechistica, ma anche con una maturità di fede più grande e una testimonianza di vita più impegnata, che diano efficacia alla Parola di Dio che vogliamo trasmettere.

Laura Russi, Varese

Essere i trasmettitori della « Parola di Dio » è una delle gioie più vere e più profonde nella vita di un individuo.

Finalmente ora, io sto realizzando quello che è stato sempre, in modo più o meno cosciente, il desiderio di insegnare ai bambini il catechismo.

Prima non erano ancora maturi i tempi, sia per me insufficientemente preparata ad accogliere questa chiamata e a rendermi conto dell'impegno da assumere, sia per la fortuna di iniziare una catechesi post-conciliare e quindi completamente diversa da quella appresa da bambina (ho 36 anni).

Il Signore mi ha preparata a poco a poco ad accettare la sua volontà, a saper ascoltare la sua Parola, mi ha provata con la sofferenza fisica e morale. Mi ha messo a fianco, nell'ambiente di lavoro, persone molto buone e altre assurdamente lontane da Cristo (questa è la mia vera sofferenza!), e solo la preghiera e l'offerta di me stessa, per Cristo, mi aiutano ad affrontare il mio quotidiano non sempre facile.

La gioia che io provo nel comunicare la Parola di Dio ai bambini, è veramente grande. Prima di iniziare la conversazione prego lo Spirito Santo che trasmetta loro questa mia gioia e li prepari ad accettare consapevolmente la verità di Dio.

Mi rendo sempre più conto che insegnare il catechismo è un impegno continuo a migliorare noi stessi, se vogliamo che gli altri crescano sempre più nell'amore.

È un imbrogliare Dio e noi medesimi non mettere in pratica ciò che insegniamo.

Certo, solo con la preghiera e con molta fede si può continuare a vivere Cristo. Io mi auguro che molti possano realizzare questa bella esperienza che arricchisce noi e gli altri.

M. Paola Titi, Roma

Parlerò della mia esperienza dell'organizzazione catechistica.

Il problema organizzativo è particolarmente sentito da chi, come me, ha frequentato o frequenta un Istituto religioso da cui riceve anche l'istruzione catechistica.

In tali Istituti il primo rinnovamento strutturale nello spirito del Concilio è stato dato proprio dall'impostazione delle nostre scuole.

Ad esse accede chi si sente disponibile a un particolare impegno e non chi lo è ritenuto e in tal modo è condizionato dall'alto. Vi accede chi ha realizzato una personale « presa di coscienza » e agisce in conseguenza e coerentemente ad essa, vi accede chi ha molto da dare e vuol darlo.

Quindi il nostro non è uno dei sistemi organizzativi di tradizionali associazioni, non domande per iscritto al capo dell'Istituto per l'accettazione nella scuola per catechiste. Nessuna lista per il controllo degli iscritti e assoluta libertà di ritirarsi in qualunque momento; le nostre lezioni sono sempre un dialogo.

L'organizzazione catechistica poggia sulla testimonianza di vita dei singoli, infatti la riuscita nell'apostolato catechistico è la risultante di vita vissuta in tale impegno e non di formalità adempiute.

Ognuna di noi sente che le è accordata piena fiducia. Essendo la nostra missione per la comunità, avvertiamo la necessità di conoscere il maggior numero dei problemi della società, come essi si manifestano nei vari ambienti o strati sociali.

Questa cognizione si rende possibile con il colloquio fra catechiste

e talora fra esponenti di altre scuole per catechiste, dove ognuna con la propria esperienza aiuta a risolvere i problemi che si presentano.

Sorge ora la questione del come prepararsi o essere preparate ad affrontare i problemi, a coglierli alla radice.

Tale capacità si acquisisce facendo il catechismo. Nessuna ragazza può ottenere il diploma di catechista senza un tirocinio pratico che integra insostituibilmente qualsiasi lezione di metodologia.

È un beneficio per la comunità che siano le catechiste accanto alle suore a fare il catechismo, poichè così si realizza un contatto più spontaneo e immediato con l'ambiente spesso impregnato di pregiudizi anticlericali.

Tutto questo movimento può partire da un'organizzazione in cui *libertà e fiducia circolano come aria ossigenata e ossigenante*.

Nella nostra scuola non ci si premunisce e corazza contro il mondo, ma ci si prepara a servirci di esso per salvarlo. Non siamo assolutamente imprigionate nella nostra attività dai sistemi organizzativi sia all'interno che fuori della scuola.

Nella parrocchia infatti la catechista è libera di disporre come meglio crede, poichè la si ritiene capace di camminare da sola. All'interno del centro catechistico si è realizzato un costruttivo dialogo con i nostri maestri, sia durante le lezioni che negli altri contatti che hanno lo scopo di aiutarci nella nostra missione.

Elia Picozza, Roma

Roma è circondata in tutte le sue direzioni da un agglomerato di baracche, casupole, borgate che formano una corona non propriamente regale alla nostra città.

Noi siamo state in un certo senso spinte ad occuparci di questo urgente problema della nostra città, dall'entusiasmo e dalla fiducia che ci ha dimostrato il nostro Centro Catechistico e particolarmente Mons. Salimei qui presente, i suoi collaboratori e i parroci nelle cui parrocchie svolgiamo la nostra modesta opera.

La catechesi nella vita d'una ragazza, particolarmente una catechesi un po' difficile come quella delle borgate, ha un'importanza molto

grande. Non è più una ragazza tra altre ragazze, o una ragazza che parla con degli adulti, ma una donna che parla con dei bambini.

Il bambino non è semplice come appare, soprattutto il bambino povero, che non ha un substrato su cui appoggiarsi.

La condizione di molte nostre borgate è questa: i bambini, appena sono in grado di reggersi su quattro gambe vengono messi fuori della porta e fino a una certa età crescono così, lasciati a se stessi, senza nessuno che si occupi di loro.

La loro è una famiglia per modo di dire. Cioè, la mamma è quella signora che quando c'è prepara da mangiare, se si ricorda! Il padre o non c'è perchè non esiste, o spesso è in prigione, oppure fa quello che può! Alla sera quando torna a casa sono drammi.

Questi bambini crescono da soli, hanno paura di tutto e di tutti, non si fidano di nessuno.

Se la « signorina » che arriva da un altro mondo pretende che il bambino si fidi subito di lei, sbaglia. Il bambino la studia prima in ogni particolare, per vedere se si può fidare o meno.

Bisogna stare attenti anche nelle parole; guai se alla signorina scappa una parola brusca! Il bambino per reazione si copre col braccio la faccia e rimane ammutolito. Cosa agghiacciante.

Egli comincia ad aver fiducia nella catechista se questa fa in modo che il bambino abbia fiducia in lei.

Com'è il senso affettivo di questi bambini? È molto forte.

La signorina vuol bene al bambino, però spesso gli vuol bene solo la domenica mattina, non per mala fede, ma perchè durante la settimana vive nel suo mondo: studio, lavoro, impegni. Di Marco che ha il papà in carcere, di Francesco che ha la tosse, di Giovanni che ha male, se lo ricorda solamente la domenica mattina.

Invece il bambino ricorda la signorina per tutta la settimana. La domenica le va incontro con manifestazioni di entusiasmo e magari le salta al collo.

Affezionandoci al bambino ci rendiamo conto di una cosa piuttosto strana: cioè facciamo in fretta a parlare al bambino di fede, di Dio che vuole bene, della religione che bisogna vivere, però sappiamo bene ciò che diciamo?

Il bambino che ha fame, a cui è piovuto in testa nella notte perchè la sua baracca è fatta di legno e di cartone, come può accogliere la

parola: « Dio ti vuol bene », « Dio ti pensa sempre », « tu devi amare, perdonare, ecc.? ».

Ecco, mi pare una grandissima incoerenza quella di pretendere dai bambini che facciano, che vivano da cristiani mentre noi facciamo tanto poco.

Un altro problema drammatico è il problema della povertà evangelica.

Noi abbiamo una famiglia ordinata, abbiamo il nostro studio, il nostro ufficio, la nostra fabbrica, per noi è stato sempre così e domani sarà meglio, speriamo.

Per questi bambini la cosa è diversa. Freddo non vuol dire un cappotto; fame non vuol dire mangiare subito. A volte sono concetti che neanche hanno. Noi buttiamo lì tra questi due mondi la parola di Dio che serva da ponte. In realtà esso è molto difficile da attraversare.

Cristo dice: « Se vuoi essere perfetto prendi quello che hai, dallo ai poveri ». San Paolo ci dice altrettanto. Come fare in pratica? Io non so rispondere a questo interrogativo, mi ci provo, ma non sono capace.

Sono comunque persuasa che per la donna è *un'esperienza di maternità*.

Cerchiamo sempre, anche se non sempre ci riusciamo, di credere quello che diciamo. Diciamo parole di vita eterna e i frutti che ci aspettiamo sono frutti di vita eterna. Non chiediamo di vederli subito, speriamo di vederli fra dieci anni quando il livello morale, spirituale delle nostre borgate non sia più quello che è.

Anna di Martino, Roma

Io non sono un'allieva delle Figlie di M.A. Ho però partecipato al loro corso per allieve catechiste consigliata dal parroco.

Questo mi è giovato molto per la mia formazione spirituale e per l'attività che svolgo nella parrocchia di S. Agnese sulla Via Nomentana.

Anzitutto devo dire che a me i ragazzini piacciono veramente. Gioco con loro, sto volentieri con loro, ricevo le loro confidenze e mi sento veramente la loro amica.

Ogni settimana ci incontriamo in parrocchia e mi pare che ognuno di loro sia come una piccola pietra che serve a costruire la mia vita,

sia una piccola luce che illumina la mia anima, la convince della sua grandezza e del dono che il Signore le sta offrendo in quel momento.

Ogni bambino mi insegna a donarmi agli altri, a capirli, a superare quelle che sono le piccolezze di questo mondo, in vista di un ideale tanto più alto, a formarmi donna nel vero senso della parola.

Alcune volte, quando sento certi discorsi di gente che si mostra scettica di fronte a quello che è il valore e la bellezza di questo apostolato, vorrei che per un solo momento potesse provare la gioia grandissima, la commozione intensa, profonda, che riesce a suscitare nel cuore il contatto vivo, sincero, con le anime splendide dei bambini. Cambierebbero certo parere.

Paola di Biagio, Roma

... al Mandrione.

« Cosa vuole da mia figlia? » queste le parole di una delle mamme che abitano le baracche del Mandrione e questo l'inizio del nostro apostolato catechistico in una zona dove la miseria morale e materiale regnano sovrane.

Non a caso avevamo scelto quel venerdì pomeriggio dello scorso ottobre una meta nuova per una passeggiata pomeridiana; volevamo allargare il nostro raggio di attività catechistica e volevamo soprattutto cercare i bambini più abbandonati e più poveri.

Una grande speranza cantava nel nostro cuore, nonostante un tantino di timore ci rendesse incerte sull'approvazione delle nostre suore, e tanto più dei nostri genitori, alla cui insaputa eravamo andate in giro « di perlustrazione ».

Con le tasche ben fornite di caramelle e tanta fiducia nell'aiuto di Dio, abbiamo iniziato il colloquio con la prima bambina incontrata sui nostri passi... alla quale la madre subito è corsa in « difesa » impedendoci così di avvicinare la piccola che già s'interessava ai nostri discorsi.

Don Bosco, però, ci ha mandato Lino, un bimbo dal volto non solo emaciato... ma anche sudicio; è stato lui a presentarci la sorellina, a condurci nella baracca che ospita ben 11 persone. E... così con i

nostri tre amici abbiamo percorso la strada lungo la quale si allineano le misere casette abusive, in cerca di anime.

Prima di lasciarci abbiamo stabilito un appuntamento; ci saremmo incontrati la domenica seguente: dove? La Provvidenza ci pensò offrendoci una giornata piena di sole e la possibilità di rifugiarsi in una viuzza chiusa al traffico.

Lì accorsero i bambini da tutte le parti, attratti dal gioco che avevamo iniziato con pochi partecipanti; prima di mezzogiorno intorno a noi erano raccolti più di 30 bambini e per quel giorno la nostra catechesi è stata un'Ave Maria recitata presso l'edicola di Maria Ausiliatrice, unica oasi in quella strana espressione di disordine.

Ritornammo la domenica seguente e questa volta i bambini erano ad attenderci alle loro abitazioni. Dove saremmo andati? Si celebrava la Giornata Missionaria e... quale occasione più bella per seminare in tante anime innocenti il seme della Verità? Un prato scoperto per caso fu la nostra prima aula.

Ma la brutta stagione incalzava e bisognava trovare una sede fissa; era necessario dare ai bambini la possibilità di assistere alla S. Messa.

Ne parlammo al parroco della parrocchia di Maria Ausiliatrice che già in precedenza ci aveva additato quella zona come campo di apostolato.

Entusiasta per il lavoro da noi svolto, ci invitò a rivolgerci al Direttore dell'Aspirantato Salesiano, già Borgo Ragazzi di Don Bosco, che risiede appunto lungo la Casilina.

Realizzare un accordo non fu facile. Ma Don Bosco voleva proprio che raggiungessimo queste anime e il direttore della casa riuscì a combinare non solo gli orari per metterci a disposizione le aule, ma anche a rendere disponibile un sacerdote per la celebrazione della S. Messa e la confessione.

Ormai l'attività catechistica al Mandrione ha la sua organizzazione.

Bisogna passare uscio per uscio per raccogliere i bimbi, ma essi ci attendono con ansia e non temono nè il freddo, nè la pioggia quando devono percorrere la scomoda strada che li conduce alla casa di Don Bosco. Là la statua marmorea del santo nel grande cortile sembra ogni volta che ci guardi e ci sorrida per assicurarci la sua protezione!

Care catechiste,
poichè avete già sentito tante cose belle in questi giorni, vi richiamo semplicemente un episodio che racconta il Ricciotti in un libro scritto con molta serietà e intitolato « L'era dei martiri ».

Sotto l'imperatore Diocleziano si scatena una nuova persecuzione contro i cristiani. Una famiglia intera viene denunciata. Vengono condotti al martirio i genitori e poi, avvenuta l'esecuzione, le guardie irrompono nella casa per prendere possesso di tutti i beni — trattandosi di una famiglia ricchissima — e anche dei Libri Sacri che erano stati depositati in quella casa.

Quando entrano si trovano con meraviglia dinanzi a due giovani. Sono due sorelle, le uniche superstiti di quella famiglia, che non si pensava nemmeno che esistessero.

A queste due giovani che si trovano dinanzi in modo imprevisto, le guardie chiedono anzitutto la consegna di tutte le ricchezze, che esse consegnano con molta semplicità. Erano molto ricche, ma, per amore di Cristo, non esitano affatto a diventare povere.

Dopo chiedono che siano consegnati anche i poveri. Dinanzi a questa consegna le giovani incominciano già a irrigidirsi. I poveri vengono presto ritrovati. Chiedono infine i Libri Sacri. Le guardie sapevano che in quella casa erano conservate le Sacre Scritture e allora domandano alle giovani che le consegnino. Qui avviene l'inattesa resistenza delle due eroiche sorelle che, piuttosto di consegnare i Libri Sacri, si fanno arrestare e vengono condotte al martirio.

Mi veniva in mente questo episodio quando ascoltavo Don Negri che parlava di quel ragazzo del Vangelo e di quella sua merenda. Dicevo tra me: « Perchè Don Negri per parlare del catechismo va a distur-

bare il ragazzo del Vangelo? ». Invece a pensarci bene, Don Negri toccava delle cose che sono nel cuore della storia di tutta la Chiesa.

Le catechiste ci furono sempre come ci sono oggi. Allora quelle giovani erano state chiamate a conservare, per così dire, nella Chiesa, la perennità del messaggio, custodendo i Libri Sacri. Pur di non consegnarli alla profanazione, erano disposte anche al martirio.

Oggi la chiamata è diversa, ma è ancora altrettanto impegnativa. Voi siete chiamate a possedere interiormente una conoscenza gioiosa, un'esperienza del messaggio di Cristo, e saperlo così presentare.

In quelle due sorelle io ravviso soprattutto due cose:

Primo: l'amore alle Sacre Scritture in se stesse.

Secondo: il desiderio di diventare collaboratrici perchè le Sacre Scritture continuassero ad operare nel mondo di Roma.

L'amore alle Sacre Scritture, al catechismo, è anche vostro. Nelle esperienze avete detto delle cose interessantissime in proposito.

Voi denunciavate il grado della vostra conoscenza di Nostro Signore Gesù Cristo, il vostro amore per Lui, come lo avete sperimentato.

È questa allora la sottolineatura prima: amate Nostro Signore Gesù Cristo. Come catechiste voi siete delle testimoni di Lui e, in tanto farete delle magnifiche lezioni di catechismo *in quanto riuscirete a esprimere le esperienze interiori del vostro incontro con Lui.*

La seconda cosa che mi viene spontanea è questa: questo è il primo convegno di catechiste parrocchiali. Don Negri ha avuto già occasione di mettere in rilievo che nonostante l'abbondanza degli incoraggiamenti del Vaticano II, rimane ancora da costruire in Italia tutta un'organizzazione catechistica moderna non superficiale, non fatta a casaccio, ma veramente con quel contributo di individui che s'impegnano a pagare fino in fondo.

È questo il mio augurio: tornate a casa fiere di questo vostro incontro; fermamente convinte che esso può essere la prima pietra di una ricostruzione catechistica che potrà avere anche una lunghissima storia e di cui in un certo senso, voi siete state le pioniere.

CONCLUSIONE DEL CONVEGNO E VOTI

Rev.do Don G. Negri

Ci avviciniamo alla conclusione dei nostri lavori. La cosa più importante da riportare da queste giornate sono state soprattutto le testimonianze che oggi e ieri abbiamo ascoltato.

Questo convegno, infatti, come si è detto all'inizio, non è stato tanto un convegno di studio, cosa impossibile anche per la quantità delle persone, ma un convegno di animazione.

Cioè un raduno di tutti noi per contarci, per scambiarsi le esperienze, e soprattutto per poter trovare forza e animo a continuare un'attività che è ancora un po' agli inizi.

Ci sono tante tradizioni italiane riguardanti la catechesi parrocchiale, ma il rinnovamento conciliare di questa attività deve ancora essere compiuto, soprattutto fino a portare l'abitudine di creare un'adeguata struttura della catechesi in tutte le parrocchie.

Bisogna arrivare — e questa è anche una responsabilità nostra — bisogna arrivare al punto che il parroco, o un gruppo di parroci, non possano sentirsi sereni, a posto nella loro attività, se non riescono a mettere su, anche su un piano interparrocchiale, una scuola per catechisti.

Questo è uno dei tre voti finali che abbiamo progettato, accanto a quello riguardante la *distribuzione delle forze catechistiche* in Italia, su cui ci siamo fermati ieri.

Per lo sviluppo della catechesi parrocchiale in Italia è sommamente utile curare le *scuole interparrocchiali*, in modo che diventino il punto di riferimento per attirare giovani di diversa provenienza verso l'apostolato catechistico, dare loro una formazione e abilità precise e funzionali e suscitare per loro il dovuto clima di entusiasmo e di fede.

Il terzo punto fisso da ritenere, come una battaglia che a poco

a poco va vinta in tutte le zone ove operiamo, è quella della *riunione settimanale*. Qualche vostra testimonianza ne ha parlato. Era stata programmata una tavola rotonda su questo argomento. Non abbiamo potuto farla per mancanza di tempo. Ad ogni modo bisogna mantenere questa idea fondamentale: tutto l'organismo della catechesi parrocchiale funzionerà sempre meglio e avrà la garanzia della perseveranza, se c'è una riunione settimanale (da accordarsi con tante altre riunioni che avvengono nelle parrocchie), proprio per la catechesi parrocchiale.

In questa riunione si fa una revisione dell'attività catechistica svolta dall'ultimo incontro in poi, si mettono a fuoco i problemi e le difficoltà incontrate, si realizza un utile scambio di esperienza, e nello stesso tempo si prepara il passo in avanti per la prossima volta che si farà catechismo ai bambini.

Questo è un punto molto pratico e ricco di fecondità. Si avvertirà fra qualche anno quale grande valore ha l'abitudine della riunione settimanale di catechisti e catechiste in gruppi di parrocchie.

Un suggerimento da dare è che, come ho visto fare altrove, la riunione non sia fatta per i catechisti d'una parrocchia, ma per quelli di due, tre, sei parrocchie che lavorano in uno stesso settore (ad esempio tra bambini dai 9-11 anni, con quelli che si preparano alla 1ª Comunione, ecc.).

Non la riunione per località, ma *per categoria*, il che facilita il lavoro e lo scambio di idee e di esperienze.

A questo punto possiamo passare alla formulazione esplicita di ciò che nei convegni chiamiamo tecnicamente

MOZIONI E VOTI

1) La formazione e la crescita

Per lo sviluppo della catechesi parrocchiale in Italia è sommamente utile curare le scuole interparrocchiali per questa catechesi, in modo che diventino il punto di riferimento per attirare giovani di diversa provenienza all'apostolato catechistico, dare loro una formazione ed una abilità precisa e funzionale e suscitare per loro il dovuto clima di entusiasmo e di fede.

2) La distribuzione funzionale delle forze

Per lo sviluppo della catechesi parrocchiale in Italia, è necessario giungere ad una distribuzione più funzionale delle catechiste e dei catechisti disponibili su un piano interparrocchiale attraverso un gemellaggio tra parrocchie più dotate di forze e parrocchie sprovviste, e attraverso una eventuale divisione del lavoro catechistico tra più operatori nello stesso posto.

3) La riunione settimanale

Per lo sviluppo della catechesi parrocchiale in Italia è caldamente raccomandata la prassi di una riunione settimanale interparrocchiale per gruppi di catechisti e catechiste, omogenei quanto all'età e all'ambiente degli alunni.

Tale riunione servirà per la revisione della lezione preparata, preparazione della futura, scambio di esperienze ed animazione spirituale.

MADRE MELCHIORRINA BIANCARDI

Crediamo di farvi cosa gradita dicendovi che vi abbiamo interpretate nello stendere un telegramma di ringraziamento al Santo Padre per quanto d'incoraggiante e di profondamente paterno ci ha detto questa mattina in San Pietro.

Se siamo commosse per la parola illuminata e paterna, dobbiamo soprattutto portarla via calda e palpitante nella mente e nel cuore e ripeterla in tutte le regioni, in tutte le città e i posti dove domani ritorneremo.

Questa parola sia seme. Guai se la lasciamo inerte nel terreno della nostra anima! Non basta ricordare la parola, ma, con la grazia divina, dobbiamo trasformarla, farla diventare un forza urgente nella nostra vita.

Il telegramma inviato a S. Santità Paolo VI è stato così concepito:

« Catechiste e Figlie di Maria Ausiliatrice radunate primo convegno nazionale catechiste parrocchiali, esprimono vivissima riconoscenza per parole preziose, incoraggianti. Assicurano impegno e perseveranza in apostolato catechesi parrocchiale, invocano apostolica benedizione ».

Permettetemi una riflessione: Partite con la certezza che compite opera divina nel fare il catechismo.

Le statistiche che avete ammirato sui pannelli e commentato tanto bene, la panoramica della catechesi italiana, ci devono rimanere sul cuore, non per scoraggiarci, perchè lo scoraggiamento distrugge, ma per aprirci a quell'ottimismo che esige dedizione, perfezione, qualificazione e soprattutto perseveranza.

Molte di voi sono ancora giovani. Maturerete, negli anni, ma maturate nella perseveranza.

Il catechismo che fate oggi non deve soltanto essere apostolato di pochi anni. Deve sollecitarvi per tutta la vita.

Vi invito alla perseveranza. Solo così corrisponderemo all'appello del Vaticano II.

Alimentate una fiamma e questa riscalderà la volontà di lotta e di vittoria nel campo di Cristo che vi ha scelte e inviate.

DOPO IL CONVEGNO

UN VIVAIO DI SPERANZE PER LA CHIESA

L'austera accogliente aula magna dell'« Antonianum » ha aperto in questi giorni le porte a un migliaio di ragazze provenienti da ogni regione d'Italia: una primavera e una promessa per la società e per la Chiesa.

Sono le catechiste parrocchiali organizzate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice adunate in un convegno di animazione comunitaria conclusosi ieri.

Giovanilmente simpatica l'impostazione dei lavori. Ad eccezione delle idee-chiave presentate sul piano teologico dal regolatore Prof. Don Giancarlo Negri, docente del Pontificio Ateneo Salesiano, le relazioni, le discussioni, le testimonianze, sono state fatte dalle catechiste stesse su questa pista: « una nuova coscienza », « un nuovo stile », « un nuovo orizzonte ».

Obiettivi da raggiungere:

- una sempre più efficiente organizzazione delle scuole per catechisti;
- una distribuzione più funzionale dei catechisti disponibili su un piano di interparrocchialità;
- la riunione settimanale dei catechisti di più parrocchie a gruppi omogenei quanto all'ambiente e all'età dei catechizzandi.

Si tratta evidentemente di semplice messa a fuoco dei problemi, la cui soluzione esige un urgente, attento interesse da parte della gerarchia, dei parroci, di tutte le forze vive della Chiesa.

Il fatto che sia un Istituto religioso femminile e un esercito di giovani laiche impegnate a mettercelo sotto lo sguardo fa pensare a tante cose.

In momenti a punte drammatiche come quelle d'oggi, la Chiesa può contare sulla risposta — tempestiva, umile, responsabilmente impegnata, a raggio esteso quanto si estende nel mondo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice — alle direttive del Concilio.

Il convegno di questi giorni dice un lavoro organico, concreto, audace vorremmo dire, di oltre un quinquennio di esperienze su un terreno di preparazione — dottrinale, spirituale e metodologica — e del lancio in centinaia e centinaia di parrocchie di giovani catechiste su cui la Chiesa può fare affidamento.

Dice un'ansia, in particolare: quella delle Figlie di San Giovanni Bosco e di Santa Maria Mazzarello che, nello spirito dei Fondatori, riscoperto in pieno alla luce del « *Perfectae caritatis* », vogliono dare all'apostolato catechistico tra il popolo il primato di sforzi e di azione su tutte le altre attività a servizio della Chiesa. Il convegno che ieri si è felicemente concluso alla presenza di Mons. Aldo del Monte, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, del vice direttore Mons. Egidio Caporello, di Mons. Giulio Salimei, direttore dell'Ufficio Catechistico del Vicariato di Roma, ebbe, come si disse, non tanto una finalità di approfondimenti dottrinali o metodologici, quanto uno scopo di sensibilizzazione sul piano spirituale, psicologico e organizzativo.

Preziosa e ricchissima, in questo senso, la parola rivolta alle catechiste da S.E. Mons. Mario Castellano, presidente della Commissione Episcopale Italiana per la catechesi, dal Prof. Don Luigi Castano, procuratore generale della Congregazione Salesiana e dal Prof. Don Demetrio Licciardo, direttore del Pontificio Ateneo Salesiano.

« Profeta », « segno », « grazia attuale di Dio » si è sentita chiamare la catechista all'inizio di ogni giornata di lavoro dal regolatore del convegno. In questa luce han preso senso in pienezza la panoramica della catechesi in Italia, documentata da eloquenti statistiche, i « modelli » dei vari tipi di catechesi presentati dalle giovani relatrici, le animate discussioni delle « tavole rotonde », sostenute — queste ultime — oltre che dalle catechiste più sperimentate, dalla logica dei principi e dal senso di concretezza di Mons. Filippo Tucci del Vicariato di Roma, dalla Prof. Sara Diana, vice presidente nazionale della G.F. di Azione Cattolica, dal Commendator Crivelli, vice direttore del Centro Oratori Romani (C.O.R.).

L'eloquenza drammatica delle cifre, che esprimono in questi termini il rapporto tra catechisti e ragazzi da catechizzare in Italia: da 1:30 nei centri di massima efficienza di forze impegnate a 1:200, 300 e più in zone di deficienza di forze, fa meditare. Non scoraggia, però.

Oggi come oggi in Italia, contro 1.414.100 ragazzi in età scolare, si hanno circa 30.000 catechisti diplomati.

Domani, in questa primavera di speranze, che il convegno delle coraggiose Figlie di Maria Ausiliatrice, schiude alla Chiesa, il rapporto... chissà... potrà invertire, o quasi, i termini, e il Regno benedetto di Cristo potrà essere costruito, pietra su pietra, dalla mano di queste giovani che hanno preso coscienza delle dimensioni più autentiche del loro battesimo.

« Noi diciamo loro che comprendiamo l'impegno a cui si sono consacrate — ha detto alle catechiste e alle loro organizzatrici con paterno commosso compiacimento S.S. Paolo VI in S. Pietro nell'udienza generale di ieri — ... Questo sforzo organizzato, metodico e sapiente per l'insegnamento elementare delle verità religiose, è cosa estremamente bella, estremamente importante... a voi il nostro ringraziamento e la nostra benedizione ».

*Lettera inviata dalla Segreteria di Stato
alla rev.ma Madre Generale delle Figlie
di M.A.*

SEGRETERIA DI STATO

N. 115516

Dal Vaticano, 31 marzo 1968

Reverenda Madre,

in occasione del convegno nazionale per le catechiste, organizzato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, le numerose partecipanti hanno voluto offrire all'Augusto Pontefice l'omaggio di tremila esemplari del Vangelo e di altri libri del Nuovo Testamento affinché venissero distribuiti nelle parrocchie più bisognose della periferia di Roma.

Il Santo Padre ha molto gradito ed apprezzato il gesto delle offerenti, le quali Gli hanno dato così un'altra prova del loro generoso impegno per la diffusione delle verità rivelate.

Pertanto, mentre ringrazia del dono, Sua Santità desidera rivolgere a tutte le catechiste un sincero elogio per l'apostolato che svolgono con tanto zelo, ed un paterno incoraggiamento a perseverare con fiducia e costanza nella loro opera, cercando di renderla sempre più efficace e proficua, mediante una seria preparazione ed un continuo aggiornamento per meglio adattarla alle necessità del nostro tempo.

Esortando, poi, queste collaboratrici dell'insegnamento catechistico ad accompagnare la loro missione con coerenza di vita e luminosa testimonianza di cristiane virtù, il Vicario di Cristo invoca su di esse larga effusione di lumi e di aiuti, affinché i loro sforzi siano premiati dal felice raggiungimento dei loro nobili intenti e da molte consolazioni spirituali.

A conferma di questi voti ed in pegno della Sua benevolenza, il Sommo Pontefice imparte di cuore all'intera Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, promotrice del suddato convegno, a quante vi hanno contribuito e partecipato e a tutte le catechiste parrocchiali la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Con sensi di religiosa stima mi professo di Lei dev.mo nel Signore

✠ Giovanni Benelli - Sostituto

INDICE

- 5 Natura e finalità del Convegno
- 8 Saluto della Rappresentante della Madre Generale

Prima giornata

- 11 Catechista « Profeta di Dio »
- 13 Omelia dalla Celebrazione della Parola
- 21 Panorama della Catechesi in Italia
- 28 Parole del Direttore del Centro Naz. Sales. di Pastor. Giov.
- 31 Tavola rotonda sul tema: « Le Scuole per Catechiste Parrocchiali: Sensi bilizzazione e organizzazione »
- 42 Omelia della S. Messa

Seconda giornata

- 47 Catechista « Segno di Dio »
- 49 Omelia dalla Celebrazione della Parola
- 59 Sfilata di modelli:
 - 61 Catechesi in un parrocchia di centro
 - 62 Catechesi nelle baracche
 - 63 Catechesi negli ospedali
 - 64 Catechesi nella scuola
 - 65 Catechesi tra gli zingari
 - 66 Catechesi ai giardini pubblici
 - 67 Catechesi parrocchiale in sezioni di A.C.
 - 68 Catechesi in un colonia laica
 - 69 Catechesi a domicilio e nelle scuole elementari
- 72 Parole del Vice-Direttore del Centro Oratori Romani
- 74 Tavola rotonda sul tema: « La distribuzione delle forze catechistiche nella parrocchia e tra le parrocchie »
- 84 Parole del Procuratore Generale dei Salesiani
- 86 Omelia della S. Messa
- 89 Serata folkloristica

Terza giornata

- 91 Catechista « Grazia attuale di Dio »
- 93 Omelia dalla Celebrazione della Parola
- 99 Testimonianze: relazioni delle Catechiste
- 115 La gradita parola del Direttore dell'U.C.N.
- 117 Conclusione del Convegno e Voti
- 120 Parole di conclusione della Rappresentante della Madre Generale

Dopo il Convegno

- 123 Un vivaio di speranze per la Chiesa
- 125 Lettera inviata da S.S. Paolo VI alla Madre Generale